



«Dove sono finiti i Padroni dell'Universo, quei giovanotti ambiziosi capaci di mettersi in tasca milioni di dollari all'anno in



premi di produttività operando in banche di investimento? In pochi giorni questo mondo è sprofondato. Ma non versate lacrime. La maggior

parte di loro ha già il suo gruzzolo al sicuro con interessi adeguati per vivere comodamente»

Tom Wolfe, autore de «Il Falò delle Vanità» sul mondo della finanza, New York Times

Razzisti in divisa



Emmanuel, 22 anni, ghanese, pestato e insultato dai vigili a Parma Aggredito senza motivo. Sul verbale di rilascio hanno scritto: «Negro»

■ Rincorso all'uscita di scuola, pestato, portato via in manette dagli agenti della polizia municipale. Motivo? Lo avevano scambiato per uno spacciatore. Ma lui non aveva fatto nulla. Quando il giovane studente ghanese è stato rilasciato i vigili gli hanno consegnato una busta con sopra scritto «Emmanuel negro». Nella civile Parma il secondo, insopportabile episodio di intolleranza, di vessazione ai danni di chi non può difendersi. Ad agosto era capitato a una prostituta nigeriana abbandonata per terra, seminuda, nella camera di sicurezza della Municipale.

Fascismi
IL PAESE DELL'ODIO
CLARA SERENI
eri è successo a Parma, a Emmanuel Bonsu, picchiato da sette vigili urbani per un sospetto, e nel verbale invece del suo nome hanno scritto «negro». È successo nei giorni scorsi a Milano, a Castelvoturno, a Monza, a Cosenza, ancora a Parma, e in tanti luoghi di cui non abbiamo notizia. È successo che gli invisibili - disabili, negri, prostitute, lavoratori in nero di ogni etnia - li vediamo in cronaca, picchiati espulsi uccisi. Ma questo non è un Paese razzista, ci dicono e ci diciamo. Proviamo a partire da lontano, forse può aiutarci a capire. Nei campi di sterminio nazi-fascisti furono soppressi circa 13 milioni (milioni!) di persone.

Miracolo a Napoli

Ponticelli Martedì 30 settembre, ore 9,30. Aspettando Berlusconi



Foto di Roberto Salomone/Controluce

Di Blasi a pagina 5

Marcucci a pagina 8
BLITZ TRA I CASALESI
107 ARRESTI PRESI I KILLER DEGLI IMMIGRATI
Amato e Fierro a pagina 9

In primo piano

Gerusalemme viaggio sul bus della morte

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il viaggio tra le paure e le speranze di Israele ha inizio, nel giorno di Rosh Hashanah (il Capodanno ebraico) su un autobus. Nel cuore della Gerusalemme ebraica. Il bus della linea 18. Il «bus della morte». Negli anni sanguinosi della seconda Intifada, le vetture della linea 18 erano uno dei bersagli preferiti dei kamikaze palestinesi. Sono passati diversi anni da allora, ma gli sguardi che incrociano salendo sull'autobus sono ancora velati dall'ansia. Quell'ansia che ritrovi nel silenzio, carico di tensione che accompagna la salita sul bus di un giovane con la pelle olivastro e uno zainetto in spalla. Israele è ancora un Paese in trincea. «Gli israeliani sono abituati a progettare la loro vita con la guerra. Sono nati un anno dopo la guerra, sono andati sotto le armi l'anno prima di un'altra guerra».

segue a pagina 12

Testamento biologico

IL MOMENTO DELLA LEGGE

LUIGI MANCONI

Oggi, in commissione Sanità del Senato, inizia la discussione sul Testamento biologico. Il quadro del confronto si presenta assai difficile, e non da ora. Da oltre un decennio, da quando presentammo la prima proposta di legge in materia, una domanda molto semplice attende risposta: perché mai se un adulto consapevole può rifiutare un trapianto di organo, anche quando esso può salvargli la vita, quello stesso adulto consapevole non può dichiarare il proprio rifiuto di alimentazione e idratazione artificiali per il tempo nel quale non fosse più nel pieno possesso delle proprie capacità? È un interrogativo al quale sfuggono - con pochissime eccezioni - i parlamentari del centrodestra e, ancor prima, teologi moralisti e gerarchie ecclesiali e, infine, il presidente della Conferenza Episcopale Italiana monsignor Angelo Bagnasco.

segue a pagina 27

Buferata finanziaria, la paura arriva in Italia

Mentre Bush ripropone il suo piano al Congresso, Tremonti tace sugli effetti della crisi. E Unicredit va a picco

■ Bussa alle porte dell'Italia la grave crisi che sta travolgendo i mercati finanziari d'Oltreoceano. E la paura si allarga. Unicredit crolla in Borsa (meno 12,6%) prima di essere sospesa dalle contrattazioni anche se Profumo garantisce che la banca è solida «c'è liquidità molto rilevante». Ma il governo è fermo e Bersani attacca Tremonti. Bush si è dovuto rivolgere direttamente alla nazione dopo che il Congresso gli ha bocciato il piano da 700 miliardi di dollari: «Non c'è altra scelta», ha spiegato, per salvare il sistema finanziario Usa. E Wall Street rialza la testa.

Crisi
SULLA ROTTA DEL TITANIC
MARCO SIMONI
Come ogni attività umana collettiva, il mercato è un fenomeno profondamente politico. Lo svolgimento della crisi finanziaria che, a partire dalla singola famiglia americana troppo indebitata, sta ormai contagiando le borse europee e asiatiche, ce lo mostra chiaramente. La crisi ha raggiunto l'apice nel momento peggiore: a un mese dalle elezioni americane, con i dibattiti presidenziali in corso, e la corrente amministrazione nella tipica situazione di «anatra zoppa».



LAVORO Epifani ferma Confindustria sulla riforma dei contratti

■ «Esaurita». Così il segretario della Cgil Guglielmo Epifani definisce la trattativa con Confindustria sulla riforma dei modelli contrattuali. Un messaggio netto, che il parlamentino del suo sindacato approva a tarda serata, sia verso gli industriali che di Cisl e Uil. Ai quali Epifani ribadisce che «le trattative si fanno sulla base delle piattaforme presentate e non delle risposte della controparte». E oggi sindacati e Confindustria tornano a incontrarsi in un clima non facile. Sembra da escludersi che Cisl e Uil possano mettere la loro firma se non ci sarà anche quella della Cgil. Ma appare chiaro anche che Bonanni e Angeletti seguiranno a lungo la Cgil nel suo strappo con viale dell'Astronomia. E non è un caso che le parole più dure contro il segretario della Cgil arrivino proprio da Bonanni, mentre la Marcegaglia invita Epifani a «non farsi fermare da veti interni».

Masocco a pagina 13

OPERA
teatro Verdi stagione 2008-09
9 ottobre 2008 ore 20.30
EVENTO SPECIALE PER L'INAGURAZIONE
Giovanni Paisiello
IL MATRIMONIO INASPETTATO
direttore Riccardo Muti
regia Andrea De Rosa
5 e 7 dicembre 2008
Giuseppe Verdi
MACBETH
direttore Gianandrea Maria Usanin
regia Andrea De Rosa
26* e 27 marzo 2009
Progetto LTL Opera Studio
L'Anno della Strada del Concerto
Kurt Weill/Bertolt Brecht
AUSSTIEG UND FALL
DER STADT MAHAGONNY
direttore Jonathan Webb
regia Alessio Turchetti

I NONNI CHE VOLEVANO CAMBIARE IL MONDO

MARIA SERENA PALIERI
Da Bra a Palermo, da Milano a Zagorolo, nel nostro Paese, negli ultimi due decenni, sono fioriti i «Musei del giocattolo». Custodiscono non solo gelide *poupées* di porcellana e meravigliosi automi sette-ottocenteschi in miniatura, ma anche alcuni giocattoli di produzione industriale degli anni Cinquanta, bambole di plastica, trenini Rivarossi, confezioni di Lego e Meccano. L'idea che sia oggetto da «museo» il gioco in questa forma - anche in quella riproducibile e perciò, dai bambini, per decenni maltrattabile e felicemente maltrattata - è il segnale netto d'una discontinuità.

segue a pagina 23

Viareggio 7 e 8 ottobre 2008
Centro congressi Principe di Piemonte
Via G. Marconi 130
VII APPUNTAMENTO ANNUALE FINANZA E FISCALITÀ LOCALE
Comporre il Puzzle
Il progetto federalista per rilanciare il Paese
Gli amministratori di comuni, province e regioni si incontrano per parlare di federalismo fiscale e codice delle autonomie, legge finanziaria e tributi locali, bilanci per il 2009 e patto di stabilità

LA BUFERA FINANZIARIA

Il presidente ha parlato alla nazione dopo la bocciatura alla Camera della manovra da 700 miliardi per i mutui sub prime

A pugnalarlo alle spalle sono stati i repubblicani, McCain vuole prendere le distanze Wall Street in recupero

Bush disperato implora il Congresso

«Crisi dura, votate il mio piano»

di Roberto Rezzo / New York

Un presidente fuori della grazia divina ha parlato alla nazione dopo la bocciatura alla Camera della manovra da 700 miliardi per tamponare la falla dei mutui sub prime. «Sono molto contrariato - ha detto George W. Bush - Ma voglio assicurare gli americani e i cittadini di tutto il mondo che questa non è la fine del processo legislativo». Ha trascorso il resto della giornata a discutere con i suoi collaboratori le opzioni rimaste sul tavolo. La Casa Bianca è in corsa contro il tempo per trovare l'accordo su un disegno di legge alternativo. Wall Street in recupero di oltre il 3% dopo il tracollo di lunedì, gli investitori per ora si rifiutano di credere che non ci saranno ciambelle di salvataggio. La Federal Reserve apre linee di credito di emergenza per 480 miliardi di dollari. Michael Bloomberg chiede un terzo mandato come sindaco di New York per fronteggiare la crisi. La stessa richiesta che aveva fatto Rudolph Giuliani dopo gli attacchi dell'11 settembre.

«La scelta che abbiamo di fronte - ha proseguito Bush - è tra agire o andare incontro a una dura crisi economica per milioni famiglie americane. Settecento miliardi di dollari sono tanti, ma dopo il voto in Borsa ne sono andati in fumo 3mila in un giorno. Non possiamo più aspettare». La settimana a Wall Street si è aperta con la più grande perdita in termini di punti da quando è stato creato l'indice Dow Jones e una flessione sullo S&P 500 che non si vedeva dal lunedì nero del 1987. Bush cerca un tono sferzante nei confronti del Congresso, ma ormai i suoi ultimatum non fanno paura a nessuno. Sono stati i suoi a pugnalarlo alle spalle. Tra i democratici, 140 hanno votato a favore e 95 contro. Di ben altra portata la levata di scudi tra i repubblicani: 65 a favore, 133 contro, un astenuto.

Il segretario al Tesoro Henry Paulson e il presidente della Fed Bernard Bernanke stanno cercando di prendere in mano il controllo della situazione mentre il contagio si estende ai mercati finanziari dell'Asia e dell'Europa. La banca centrale Usa annuncia di essere pronta ad aprire una linea di credito da 150 miliardi per gli istituti bancari americani e una da 330 miliardi per coprire gli swap con le banche centrali estere. «Useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione - promette Paulson - ma potrebbero non essere sufficienti». Il problema che senza l'appoggio del Congresso, Fed e Tesoro possono agire solo per tamponare singole situazioni crisi, come è accaduto con Bear Stearns e American International Group, ma non su un intero settore in sofferenza. E le manovre ad hoc per ora non hanno impedito il



Il presidente George W. Bush. Foto LaPresse

USA

Su stampa e tv i decaloghi per spendere meno

HOUSTON Vivere senza debiti. Una filosofia estranea alla cultura statunitense ed per questo che sull'onda della crisi del sistema del credito, spopolano i consigli, bizzarri quando non banali. Sulla rete, i giornali, le tv è tutto un impazzire di decaloghi. Alcuni adottano la strategia del terrore come «Quindici strade per rovinare il tuo futuro», altri elencano le cose da fare per vivere «debt free», considerando che ogni americano accumula in media 10.000 dollari di debiti con le carte di credito ogni mese, secondo CardTrack.com. Si comincia con il «sistema della busta» dove si consiglia di mettere i soldi per le bollette all'inizio del mese. Se finiscono prima del tempo, questo è il consiglio, è ora di cominciare a ridurre il budget del divertimento. La regola numero due è quella di «spendere meno per vivere», le uscite non devono superare le entrate. Se non ci si riesce, allora bisogna guadagnare di più: ed è questa la terza chicca. Il quarto comandamento è quello di utilizzare la carta di credito solo per le emergenze. Per comprare un'auto poi, se non si hanno i soldi, si consiglia di prendere l'autobus per qualche anno, in modo tale da mettere da parte il necessario. Saldare i debiti ogni mese, è il sesto comandamento mentre creare un piccolo fondo per le emergenze è il settimo. La rivoluzione culturale riguarda poi il mettere da parte i soldi per il futuro, per una pensione confortevole, si sottolinea, accantonando il 10% del proprio salario ogni mese. Il decimo ed ultimo suggerimento, a dir poco sorprendente, è quello di fare acquisti dove i prodotti costano meno.

GRAN BRETAGNA

La City con il fiato sospeso: «La paura è ovunque»

LONDRA Paura e incertezza. Questi i sentimenti più diffusi nella City di Londra, cuore del distretto finanziario della capitale britannica. E mentre i listini della borsa oscillano come fossero montagne russe, i dati diffusi dal Centro Nazionale di Statistica - Office for National Statistics (ONS) - mostrano come la Gran Bretagna sia a crescita zero, per il secondo quadrimestre di fila. «La paura è ovunque», rivela Howard Weldon, analista della «BGC Partners» a proposito del clima che si respira. «L'attività è bassa, non c'è altra soluzione che essere pazienti». Traduzione: aspettare notizie sul piano di salvataggio delle banche americane bocciato dal Congresso USA. La crisi, intanto, inizia a mietere vittime. Tanto che «Forum3», un'agenzia di collocamento specializzata nel settore delle Ong, ha rivelato come centinaia di «banker» della City nelle ultime settimane si siano buttati alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Facendo segnare un incremento del 30 per cento rispetto ad un anno fa. La ricetta è quella di agire «insieme». Una posizione condivisa da Richard Lambert, ex membro del Bank of England's Monetary Policy Committee nonché ex direttore del quotidiano Financial Times, e attuale direttore della CBI. «Per prima cosa abbiamo bisogno della guida della classe politica - afferma - e deve venire dall'epicentro di questa crisi finanziaria: gli Stati Uniti». «È comprensibile - sottolinea - che i cittadini americani siano mal disposti ad aiutare i responsabili di questo pasticcio. Ma basta guardare cosa è accaduto a Wall Street, come nel resto del mondo, per capire che qui si rischia molto».

«Obama è l'Anticristo». Leader repubblicana costretta a dimettersi

La responsabile del circolo della destra di una località turistica inviava e-mail agli elettori. Imbarazzo nel partito

/ New York

DUTCHESS COUNTY, novanta minuti d'auto dal centro di New York, un centro turistico immerso nel verde della Houdson Valley, trecentomila anime, contando

i proprietari delle residenze di villeggiatura che arrivano nel fine settimana. Giardini curati con siepi all'inglese. Affacciata su Hyde Park la casa dove è vissuto Franklin D. Roosevelt. L'atmosfera è di opulenta tranquillità. La campagna elettorale ha portato un piccolo terremoto da queste parti. Corinne Weber, la presidente del comitato locale del Partito



Barack Obama. Foto Ap

repubblicano, è stata improvvisamente costretta alle dimissioni dopo essere riuscita a scandalizzare i suoi concittadini e ad attirare la sgradita attenzione dei media nazionali.

Ha spedito qualche dozzina di email in cui insinua che il candidato democratico Barack Obama altri non sia che l'Anticristo in persona. Con tanto di presunte citazioni dal-

le Sacre scritture. «L'Anticristo verrà e sarà un uomo attorno ai quarant'anni. La sua origine è musulmana ma avrà grande seguito tra i cristiani. E quando sarà al potere, distruggerà ogni cosa», inizia la missiva. L'oscuro presagio è attribuito al Libro delle Rivelazioni, noto anche come l'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo dei libri canonici che fanno parte del Nuovo Testamento. Capitolo

Corinne Weber ha scandalizzato i suoi concittadini e attirato l'attenzione dei media nazionali

XIII per l'esattezza.

La signora Weber aggiunge le sue accurate considerazioni: «Chi vi ricorda questa descrizione? Io mi rifiuto di rischiare votando un candidato che si è materializzato dal nulla e di cui non sappiamo niente». Non cita mai espressamente il nome di Obama, ma il riferimento sarebbe chiaro anche a un bambino.

«Quando l'ho letta al computer di casa ho fatto un balzo sulla sedia - sono state le parole di Erick Haight, ex consigliere comunale repubblicano di Dutchess County - Non credo lo abbia fatto intenzionalmente, ma Weber ha mandato in giro un messaggio molto offensivo». L'interessata ha cercato di giustificarsi sostenendo di aver semplicemente «gi-

urato per conoscenza» al suo indirizzario di posta elettronica un testo trovato per caso su Internet. Le hanno gentilmente fatto capire che non era più il caso continuasse a ricoprire l'incarico nel Partito. Imbarazzo anche nell'organizzazione di beneficenza per l'assistenza dei bambini mentalmente ritardati dove Weber occupa un posto in consiglio di amministrazione.

È dall'inizio della campagna elettorale che i rivali di Barack mettono in giro voci sulla sua fede islamica

La cosa più interessante è che la citazione è necessariamente falsa: l'Apocalisse di Giovanni è stata scritta ben prima della nascita del profeta Maometto (Mecca, 20 aprile 570 - Medina, 8 giugno 632), fondatore della religione islamica. Impossibile dunque che faccia riferimento a «un uomo di origini musulmane». È dall'inizio della campagna elettorale che gli avversari di Obama mettono in giro false voci sulla sua fede musulmana o che lo raffigurano con un turbante in testa e la barba da predone del deserto. Ma evidentemente a Dutchess County la signora Weber che si atteggia a Mia Farrow in Rosemary's Baby, è persa oltre misura di cattivo gusto.

LA BUFERA FINANZIARIA

Il Tesoro e Bankitalia assicurano che la liquidità del sistema bancario è adeguata e non ci sono situazioni di emergenza

Bersani accusa il ministro dell'Economia: deve dire quanto è grave il contagio e non restare con le mani in mano

La paura s'allarga in Italia, Tremonti fa il filosofo

Bruxelles chiede agli Usa un gesto di responsabilità. La Bce verso un taglio dei tassi

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTAGIO Molte riunioni, contatti frenetici, monitoraggi rafforzati. Ma nessun piano di salvataggio europeo. L'Ue non ricalca le orme degli americani. Ieri, nel day after del «trauma» amplificato dal «no» del Congresso, nelle capitali europee è rimasto alto il li-

vello di guardia. Nella doppia veste di presidente della Repubblica e di presidente di turno dell'Unione europea, Nicolas Sarkozy ha tentato di tranquillizzare i risparmiatori invitando i banchieri francesi all'Eliseo e confermando nei prossimi giorni un vertice a Parigi dei paesi del G8. Intanto sui mercati si diffonde la convinzione che presto la Bce taglierà i tassi di sconto per ridare fiato all'economia. Secondo Citigroup la decisione potrebbe arrivare già domani dal consiglio direttivo. In media, gli analisti delle maggiori banche, così come i futures sui tassi, puntano su un taglio a dicembre. In ogni caso già domani Jean-Claude Trichet potrebbe dare dei segnali in quel senso ai mercati. Anche se finora l'Eurotower ha sempre preferito fornire liquidità alle banche e mantenere saldo il timone sulla politica monetaria, per evitare nuovi rischi inflazionistici, ma nella bufera finanziaria in cui oggi si ritrova anche l'Europa, le mosse potrebbero cambiare in fretta.

Si muove anche il Tesoro italiano. In un summit con Bankitalia, Consob e Isvap - il terzo nel giro di pochi giorni - si è fatto il punto della situazione. Una nota ha confermato «che le conseguenze sul sistema bancario e assicurativo italiano rimangono contenute e che la situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata». Il tesoro ha fatto sapere poi che Lehman Brothers è stata eliminata dalla lista degli «specialisti» (cioè i collocatori dei titoli) e che anche Merrill Lynch potrebbe sparire da quel club esclusivo di «dealers» dopo essere stata acquisita da Bank of America. Stop. Non è filtrato nulla di sostanzialmente diverso da quanto già detto la settimana scorsa. Nonostante il crollo in Borsa dell'Unicredit, nonostante il contagio della paura, che si insinua sempre più profondo. Se è limitato l'effetto della crisi sul patrimonio di banche e assicurazioni, ancora non si conosce la portata dei crac e dei salvataggi sui portafogli dei clienti. Nessun numero è filtrato dalle indagini delle autorità su questo punto. Restano stime «ballerine» che rimbalzano sui giornali (tra un miliardo e un miliardo e mezzo sarebbero le polizze vita collegate al titolo Lehman), oppure la rassicurazione di Assogestione sugli effetti limitati per i fondi collettivi, obbligati alla diversificazione. Ma nulla di ufficiale, finora. Vero è che è in avvio una lunga se-

Trichet potrebbe dare un segnale di aiuto
Convocato un vertice del G8 a Parigi
nel fine settimana

rie di audizioni parlamentari (domani il ministro, il 21 ottobre il governatore Mario Draghi) in cui saranno fornite nuove cifre. Ed è anche vero che gli operatori stanno ancora valutando le misure da mettere in campo per evitare che il panico prevalga tra i loro clienti. Per questo è ancora presto per dare

cifre secche, senza un rimedio da proporre. Intanto da Consob fanno sapere di aver avviato ispezioni su intermediari particolarmente sospetti sulla vendita allo scoperto (comportamento molto speculativo) e di aver attivato anche controlli internazionali su grandi intermediari esteri operanti

sul nostro territorio. Concluso il summit in Via Ventini Settembre, Giulio Tremonti all'Aspen Institute si è dedicato alle riflessioni etiche. Ma il suo confronto in Parlamento domani non sarà una passeggiata. «Tremonti deve dire quanto è grave l'infezione - attacca il ministro ombra Pier Luigi Bersani

- Questa tempesta non può essere un alibi per stare, così come sta avvenendo, con le mani in mano. Chi sostenne in passato la finanza creativa e ora si scopre antimercatista. Si occupi finalmente della questione economica e sociale che si è aperta nel Paese e metta al riparo i redditi medi e bassi dai colpi mi-

diali che stanno subendo nel nostro Paese». Insomma, la richiesta è sempre la stessa: aprire i cordoni della borsa per aiutare i lavoratori dipendenti. «Quando avremo un euro in più lo ridaremo», ha già detto più volte il titolare del Tesoro. Il fatto è che intanto i portafogli si assottigliano sempre di più

LA CRISI IN EUROPA	
BENELUX - Fortis	FORTIS
I governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo investiranno 11,2 miliardi di euro in Fortis Bank per evitare il tracollo del gruppo bancario	
GRAN BRETAGNA - Brandford & Bingley	
Il governo britannico nazionalizzerà l'istituto specializzato in mutui immobiliari con 18 miliardi di sterline	
GERMANIA - Hypo Real Estate	Hypo Real Estate
Il governo tedesco garantirà una linea di credito d'emergenza da 35 miliardi di euro forniti da un pool di banche per evitare il collasso dell'istituto	
FRANCIA E BELGIO - Dexia	DEXIA
Il titolo ha perso il 30% in borsa, i governi dei due Paesi si sono detti disponibili ad intervenire se fosse necessario	
DANIMARCA - Bonusbanken	Bonusbanken
La Vestjysk Bank si fonderà con la connazionale Ringkjøbing Bank e insieme assorbiranno Bonusbanken per 1,8 miliardi di euro. Un pool di banche nordiche compra Roskilde Bank, salvata ad agosto dal crac della Borsa centrale danese	
ISLANDA - Glitnir	GLITNIR
Il governo rileverà il 75% del capitale di Glitnir, terza banca del Paese	



La Borsa di Francoforte
A sinistra, Alessandro Profumo
Foto Ap



BANCHIERI

La caduta degli dei: Unicredit crolla in Borsa Ma Profumo tranquillizza: i soldi li abbiamo

di Oreste Pivetta / Milano

Sicuramente è uno dei più alti banchieri al mondo: nel gruppo spicca dalla testa in su. Alessandro Profumo è stato anche tra quelli della carriera più rapida: un capolavoro, sanzionato pure dall'altezza dello stipendio (di poco inferiore a quello di Mourinho, di cui condivide la fede nei colori nerazzurri), un capolavoro che il mal di pancia della Borsa non riuscirà a offuscare. Anche se il titolo Unicredit è precipitato come nessuno si sarebbe immaginato: alla miseria di 2,6975 euro, prezzo così basso come non si era mai visto dalla fusione, ottobre 1998, del vecchio Credito Italiano con le casse di risparmio riunite nel gruppo Unicredit. Anche se il titolo Unicredit ha smarrito nel giro di un anno la metà del suo valore, scendendo addirittura del 63 per cento rispetto ai massimi di fine aprile 2007 (quando stazionava a quota 7,4 euro). C'è una spiegazione a tutto questo, ovvia-

mente: Unicredit è la banca più internazionale che ci sia in Italia, Unicredit è cresciuta in Europa e soprattutto in Germania e all'Est. Una banca globale, esposta ai quattro venti, che da un po' non soffiano per il verso giusto, anche nella fortezza europea. Unicredit possiede la tedesca Hvb, Bayerische Hypo-und Vereinsbank, e dalle parti di Berlino la situazione è critica come dimostra il salvataggio di Hypo Re, attraverso un aiutino che vale 35 miliardi, maxi linea di credito concessa dal governo e da un pool di banche. In un mercato aperto una crisi tira l'altra. Che una scossa l'abbia avvertita anche Unicredit è ovvio, anche se desta stupore rivedendo quella che era stata da un decennio una marcia trionfale. Desta stupore leggere di Alessandro Profumo che scrive ai suoi dipendenti per rassicurarli: spie-

gando che gli indici di liquidità di Unicredit «sono di gran lunga sopra i limiti approvati dal Cda, quando non fissati dalle authority nei paesi in cui operiamo... Letterina inquietante: un metter le mani avanti che forse ha dato la spintarella alla discesa. Anche ieri Profumo s'è trovato nella condizione di dover ripetere che il suo gruppo ha un'ottima operatività e una liquidità molto rilevante. Non s'è sbilanciato in previsioni per l'anno, nel cui bilancio potrebbe contare anche la forte esposizione di Unicredit nel mercato dei derivati: rumors anche questi. Sembra sulla difensiva il banchiere capo di Unicredit, il cinquantunenne amministratore delegato (la presidenza è del tedesco Dieter Rampl, impegnato in Mediobanca a battersi con Geronzi), nato a Genova, laureato alla Bocconi, prime esperienze

nell'area affari del Banco Lariano. Precocissimo, secondo quanto riferisce il sito di Unicredit: a vent'anni era già dietro la scrivania, la laurea appesa alle spalle. Dopo il Banco Lariano, sono venuti McKinsey & Company, Bain, Cuneo & Associati, Ras e infine, nel 1994, il Credito Italiano, prima condirettore generale e quindi, dal 1997, amministratore delegato. Quando è arrivato Profumo, Credito Italiano, la prima delle banche dell'Iri (le altre erano il Banco di Roma e la Commerciale) ad essere privatizzata, viveva di opache prospettive. Rapidamente è diventato il perno di una catena senza fine di fusioni e di acquisizioni, prima in Italia, poi all'estero tra Germania, Austria, Polonia, Bulgaria, Turchia, Kazakistan, fino al ritorno in Italia, con il colpo magistrale della fusione di Capitalia.

Il successo di Alessandro Profumo sta in quel cammino e nel primato europeo. Ma per lui il vero motivo d'orgoglio è «creare valore»: lo dice sempre nelle rare volte in cui parla, per lo più con un filo di voce e con rara indisponibilità.

Nelle classificazioni tipiche della cultura e della politica italiane, l'amministratore delegato viene attribuito alla sinistra (al pari della moglie, Sabina Ratti). Il banchiere alla politica non si può dedicare. Invece coltiva per sé e per il suo istituto ambizioni più alte, mettendo alla prova quella che si definisce «responsabilità sociale dell'impresa», intrattando rapporti, attraverso Unicredit Foundation, attraverso libri e convegni, con personaggi che si chiamano Augè, Geremek, Wieviorka e don Colmegna, il prete dei poveri e della Caritas. Ieri, nel giorno della caduta, era all'Aspen Institute a sentire Tremonti, D'Alema e Bertone, che discutevano di etica e di religione. In un libro intervista, Profumo aveva esposto insieme con Giovanni Moro, fondatore di Cittadinanzattiva la sua visione del mondo e della banca. Titolo: *PlusValori* (con la V di Valori, maiuscola, appunto). Peccato per la storia dei derivati: le varie associazioni di consumatori hanno accusato Unicredit d'aver piazzato «allegri prodotti derivati a decine di migliaia di consumatori ed imprese».

Per l'Europa un sospiro di sollievo, ma Milano resta ancora depressa

Le piazze del continente in progresso con Londra a fare da battistrada, +2,40%. I titoli bancari continuano a pesare su Piazza Affari

di Marco Ventimiglia / Milano

SALISCENDI La notizia buona, di questi tempi davvero merce rara, è che ieri le Borse europee hanno in qualche modo reagito riuscendo a risalire la china dopo il finanziario bagno di sangue del giorno precedente. La notizia cattiva è che l'unica fra le principali piazze del continente che non è riuscita a mettersi al passo è stata proprio Piazza Affari. Milano, infatti, ha risentito dell'ennesima seduta da

dimenticare del titolo Unicredit il cui crollo, visto il peso notevole che l'istituto di Piazza Cordusio ha sul paniere dell'intero listino, si è tradotto inevitabilmente per una zavorra sugli indici generali del mercato italiano. Tornando al rimbalzo delle piazze europee, sul loro andamento hanno influito le parole del presidente degli Stati Uniti Bush, che si è comunque mostrato ottimista nonostante la delusione per la bocciatura della Camera del piano di salvataggio da 700 miliardi. Ed un effetto positivo sui mercati hanno

avuto anche i dati sulla fiducia dei consumatori negli Usa, superiori alle attese degli analisti. In particolare, a trainare i rialzi ci sono stati i settori delle materie prime (Eurostoxx +3% e salute +3,43%), mentre sono rimaste invariate le banche, comunque distanti dai minimi raggiunti nelle ultime due sedute, e questo nonostante la notizia della nazionalizzazione della francese Dexia dopo quella dell'olandese Fortis. Le preoccupazioni per gli istituti di credito europei hanno però continuato a trascinare al ribasso l'euro, scivolato sotto quota 1,42 dollari. La fotografia del martedì delle

Borse vede il maggior rialzo messo a segno sulla piazza londinese con il Ftse100 che ha guadagnato il 2,44%, mentre a Parigi il Cac40 ha chiuso con un progresso dell'1,44%. Più contenuto il rimbalzo in Germania, dove l'indice Dax è avanzato dello 0,40%. Quanto a Piazza Affari, come detto si è ascoltata un'altra musica. Il listino milanese è oscillato a lugo fra segno meno e segno più, portandosi in terreno positivo dopo l'apertura di Wall Street per poi ripiegare nel finale. Alla fine della seduta l'indicatore principale, il Mibtel, ha ceduto lo 0,56% a 19.512 punti. Ben peggio si è comporta-

to lo S&P/Mib che ha perso l'1,06% a quota 25.530. Tra i titoli del credito in flessione Mps (-2,90%) e Mediobanca (-1,15%). In territorio positivo invece sono risultate Bpm (+4,06%), Mediolanum (+3,06%), Fondiaria-Sai (+1,39%). Leggero rialzo per Intesa SanPaolo (+0,71% a 3,84 euro). Il petrolio in deciso calo, sceso sotto la soglia psicologica dei 100 dollari non ha influenzato i titoli del comparto energetico, tanto che hanno chiuso col segno più Eni (+0,81% a 18,6 euro) Enel (+1,55% a 5,89 euro) Tenaris (+1,55% a 13,15 euro) Tema (+1,41% a 2,59 euro) e

Edison (+0,69% a 1,16 euro). È invece proseguito l'andamento in negativo di Telecom Italia che ha ceduto il 2,50% a 1,05 euro nel giorno in cui l'amministratore Franco Bernabè, in audizione alla Commissione Trasporti, poste e Tlc della Camera, ha indicato che gli impegni per l'apertura della rete d'accesso sono il frutto di «uno sforzo molto rilevante» e che l'eventuale scorporo inciderebbe sul debito del gruppo. Nel settore ha perso terreno anche Tiscali (-5,28%). Tra gli editoriali bene Mediaset (+2,62%) sulle voci di interesse da parte del magnate americano Warren Buffett, «l'oracolo di Omaha».

LA BUFERA FINANZIARIA

Corsi e ricorsi nel mondo della finanza dopo successi clamorosi e spesso inspiegabili arriva sempre il momento del fallimento

I controlli e le applicazioni tecnologiche non garantiscono di evitare truffe, incidenti speculazioni e drammatiche cadute dei listini

Da un crollo all'altro pagano sempre i soliti

di Roberto Rossi / Roma

Spesso la crisi arriva senza accorgertene. Capitò così nel 1998. Il Long Term Capital Management era un hedge fund fondato quattro anni prima da John Meriwether, chiamato «l'alchimista» perché, si diceva a Wall Street, che trasformava «l'oro in piombo». LTCM era un fondo ad alto rischio. Alla sua realizzazione e sviluppo avevano collaborato anche Myron Scholes e Robert Merton che nel 1997 vinsero il Nobel per l'economia. Realizzarono il famoso modello Black-Scholes, alla base del quale c'era l'intuizione che un titolo derivato è implicitamente prezzato se il sottostante è scambiato sul mercato. Su questa base avevano elaborato un complesso calcolo matematico che il fondo aveva applicato. Nei primi due anni fu il boom. Gli utili del gruppo crescevano del 40%. Il crollo finanziario arrivò inaspettato. In meno di 4 mesi il fondo perse 4,6 miliardi di dollari. E con sé trascino l'economia mondiale.

Successi che i modelli matematici di Scholes e Merton non riuscirono a calcolare tutti gli imprevisti. Uno in particolare. Il crollo del Thai la moneta thailandese. Che aveva legato, come altre valute, la sua sorte al dollaro. Improvvisamente il Thai si indebolì e gli investitori esteri la vendettero in cambio di dollari. E fu il panico. LTCM perse di interesse, visto che non poteva garantire guadagni sostanziosi, e molti investitori riscattarono le loro quote. Il problema è che l'hedge fund non poteva disinvestire altrettanto velocemente. E dovette sfruttare, per resistere, il debito e la leva finanziaria, la famosa «leva di 55» e cioè il rapporto tra capitale dei clienti e quello prestato dalle banche. Ad esempio, se investiva 100 e la borsa andava su del 2%, guadagnava 110, se i mercati scendevano del 2% si perdeva il 110. E cioè tutto. Nel giro di qualche giorno LTCM si liquefece. Anche allora per evitare il collasso del mercato finanziario, la Fed organizzò un'operazione di salvataggio da 3,625 miliardi di dollari, con l'aiuto di altre banche. Crisi inaspettate, si diceva. Altre volte, invece, arrivano annunciate. Quella del 2000, per esempio. Che prese il via qualche anno prima. Quando nel panora-

ma mondiale apparve Internet. Allora si pensava che la rete e l'informatica rappresentassero il futuro del business, che tutto poteva discendere dalla comunicazione, pubblicità, contatti, soldi, tanti soldi. Il tempio di questa follia collettiva era il Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici. A sostenere la bolla Internet ci pensò anche la Federal Reserve, la banca centrale americana. L'ex presidente Alan Greenspan

I CROLLI A WALL STREET	
Perdite nominali dell'indice Dow Jones	
-778	29/9/2008
-685	17/9/2004
-618	14/4/2000
-554	27/10/1997
-513	31/8/1998
-508	19/10/1987
-436	12/3/2001
-416	27/2/2007
-395	6/6/2008
-390	19/7/2002

Fonte: Dow Jones Indexes P&G Infograph

Jeremy Conroy vende mele davanti alla borsa di New York
Foto Ap

Alla fine restano sempre famiglie impoverite e lavoratori senza occupazione



assieme ai colleghi del board di politica monetaria, non comprese fin quasi al termine del 2000 lo scoppio della bolla speculativa della net economy. La prova venne dalle trascrizioni degli incontri dei banchieri centrali Usa diffusi due anni fa. Dove era palese la convinzione diffusa secondo cui gli investimenti in information technology si sarebbero attestati su livelli sostenuti, trainando l'economia.

LA PSICOLOGA

«Il crac? Tutta colpa del testosterone»

«Il problema della finanza è che c'è troppo individualismo aggressivo in giro, e poca cura femminile». È l'opinione di Julia Noakes, una psicologa che ha in terapia molti executive della City. «A tante donne di valore - spiega - viene impedito di scalare i vertici della finanza, per il semplice motivo che non sono disposte ad abdicare al 50 per cento della loro personalità». Le fa eco Heather McGregor, «cacciatore di teste» della City, secondo la quale «la banca britannica risparmiata dalla crisi di queste settimane è l'unico istituto di credito che si è costantemente impegnato a portare le donne in posizioni di vertice: la Lloyds Tsb». Un banchiere ha però osservato: «Se fossero le donne a comandare nella City le cose andrebbero esattamente come vanno ora».

In altri termini, dalla documentazione resa pubblica con diversi anni di ritardo, la Fed aveva ampiamente sottovalutato il fenomeno. E con lei molti americani. Non tutti però. Il miliardario Warren Buffett, e con lui molti altri economisti, misero in guardia dall'economia illusoria per rimanere inascoltati. Quando nel marzo del 2000 il Nasdaq cominciò a scivolare sempre più in basso in pochi si resero conto che il tracollo stava arrivando. Nel 2002 dopo che il mercato dei tecnologici era sceso dell'80% e molte aziende fallite si cominciarono ad aprire gli occhi.

E sono proprio con le crisi più violente ad innescare regole e modifiche nei mercati finanziari. Quando il lunedì 19 ottobre 1987, giorno in cui i prezzi della borsa valori degli Stati Uniti precipitarono, innescando perdite esorbitanti nei mercati dei titoli di tutto il mondo, Londra e Tokyo comprese, a Wall Street le regole sull'insider trading non erano così pressanti come quelle odierne. La colpa della caduta fu assegnata alla sballata informatizzazione delle transazioni di borsa. I meccanismi di arbitraggio automatico - l'operazione combinata di acquisto e vendita di merci, titoli o valuta, fondata sulle differenze di prezzo su piazze diverse - iniziarono una serie di vendite al buio. Il risultato fu che si moltiplicò esponenzialmente una discesa fisiologica del mercato, dominato da insider trader e da acquisizioni fatte con capitali virtuali. Per evitare il ripetersi di situazioni analoghe si introdussero meccanismi particolari, come la sospensione per eccesso di ribasso, e rafforzate le normative sull'insider trading.

Anche nel 1929, la madre di tutte le crisi finanziarie, accadde una cosa simile. Il 24 ottobre, il «giovedì nero», Wall Street perse oltre il 13%. Anche qui per il crollo di una bolla speculativa, che coinvolgeva le industrie automobilistiche. Il minimo fu raggiunto tre anni più tardi e per tornare alla situazione del '29 ci vollero 25 anni e una guerra mondiale. Tutto il peso della crisi ricadde sul ceto medio della popolazione. Che aveva investito così pesantemente in Borsa da trovarsi senza rete. Anni terribili, di «grande depressione».

Le vittime italiane di Lehman Brothers accusano le banche

Le associazioni dei consumatori raccolgono le proteste dei risparmiatori e avviano le richieste di chiarimento

di Luigina Venturelli / Milano

DOMINO «Chiamo per mio padre, lui è troppo distrutto per parlare, è convinto di averci portati tutti alla disgrazia». A un capo del telefono c'è la Federconsumatori, che da giorni ha il centralino assediato dalle richieste d'aiuto dei risparmiatori italiani alle prese con il tracollo finanziario targato Usa. All'altro c'è una ragazzina, voce giovane e preoccupata: suo padre, un commerciante di L'Aquila, ha investito tutti i risparmi di famiglia in obbligazioni Lehman Brothers e, dopo il default della quarta banca d'affari statunitense, quegli 800mila euro rischiano di svanire nel nulla. L'effetto domino della crisi ri-

schia, ancora una volta, di finire sulle spalle dei risparmiatori ignari o mal consigliati. «La responsabilità degli istituti di credito è evidente - incalza il vicepresidente Federconsumatori, Francesco Avallone - chi ha comprato Lehman Brothers l'ha fatto perché consigliato dalla propria banca». Gli operatori sapevano da tempo che il gruppo americano operava sugli hedge fund e investiva in titoli spazzatura, ma si facevano forti del rating internazionale: tripla

Paolo dice: ho scritto a banca Mediolanum chiedendo come intende difendere i miei risparmi

A, investimento sicuro, comprare e mettere nel cassetto. Così migliaia d'italiani si ritrovano con il bidone. Alcuni lo sanno (la scorsa settimana si sono presentati in trecento a Modena per l'assemblea organizzata dalla Federconsumatori cittadina), molti lo temono. Sono i risparmiatori che hanno sottoscritto una polizza vita index o un fondo d'investimento, ma ignorano che cosa ci sia dentro. Per questo l'associazione dei consumatori ha predisposto quattro lettere-tipo da compilare e inviare alla propria banca

(generica, obbligazioni, ramo vita, fondi): «Vogliamo mettere le mani avanti» spiega Avallone. «Se alle documentazioni informative mancherà una sola virgola, chiederemo alle banche il risarcimento delle somme perse». Dalle email che continuano ad arrivare al sito, per la Federconsumatori e le altre associazioni di utenti si annuncia un'immensa mole di lavoro. Probabilmente più impegnativa di quella smaltita sui casi Cirio, Parmalat e Argentina. «Ho scritto stamattina a Banca

Mediolanum per sapere come intendono difendere i clienti come me - scrive Paolo dalla provincia di Milano - che sono stati convinti a prendere polizze vita bollate come assolutamente sicure, come le definì l'operatore finanziario». Sugli stessi toni Giambattista di Genova: «Sono stato indotto in modo truffaldino da Banca Fideuram a comprare Lehman, nonostante avessi chiesto un investimento con il rischio più basso possibile». Qualcuno, oltre il danno, ha avuto pure la beffa: «Su signore,

18mila euro non sono tanti. Così mi hanno detto al Banco Desio» scrive Filippo, tra la rabbia e l'incredulità. «Dobbiamo raggruppare il numero maggiore di risparmiatori tapini per combattere i cravattari delle truffe». Sul banco degli imputati non ci sono le spregiudicate finanziarie americane, ma le filiali sotto casa delle banche italiane, che spesso hanno disatteso precisi obblighi contrattuali. È il caso di alcuni istituti di credito che hanno sottoscritto il consorzio Patti Chiari, promosso dall'Abi in nome della trasparenza verso

la clientela: sul sito internet riportano la lista delle obbligazioni a basso rischio e, in caso di declassamento di un titolo, devono avvertire entro due giorni i clienti che li hanno in portafoglio. «Ho scoperto del default Lehman Brothers dalla stampa e dalla televisione. Sono stato preso in giro da Private Banking. Che consulenza è quella che ti avverte del rischio nello stesso giorno in cui il titolo viene sospeso dalle quotazioni di borsa?» si lamenta Roberto di Modena. Non è andata meglio a Lorenza di Ferrara: «A mio padre gli è preso un colpo. Nessuno ci ha costretto a comprare Lehman, ma noi ci siamo fidati del consiglio di Banca Intesa, papà è loro cliente da trent'anni. È andato a lamentarsi in filiale e loro l'hanno consolato dicendo che pure la banca è esposta, e per cifre ben più alte».

CLASSIFICA

Rivoluzionato lo scenario delle banche europee

Cambia radicalmente faccia la classifica delle banche europee per capitalizzazione, dopo la nuova tempesta che si è abbattuta sui mercati del Vecchio Continente. Se le prime due posizioni rimangono saldamente in capo alla britannica Hsbc ed alla spagnola Santander, dal terzo gradino del podio si assiste ad un vero e proprio stravolgimento di posizioni consolidate sino a pochi mesi fa. La stessa Unicredit, che a maggio era terza in graduatoria, si ritrova settima, mentre il suo posto viene preso da Bnp Paribas. Nonostante il calo del valore di mercato, Intesa Sanpaolo vede migliorare la propria posizione, soprattutto a causa delle performance negative delle rivali. Il balzo maggiore arriva da Société Generale, che passa dalla decima alla quinta posizione, essendo una delle poche che ha migliorato la capitalizzazione. La performance peggiore, invece, arriva da Fortis, che scompare dalla classifica, vedendo il proprio valore di borsa crollare a 10,11 miliardi di euro, contro i 37 di maggio ed i 44 del 2007. Se invece si guarda ad un anno fa, il crollo di Ubs assume proporzioni ancora maggiori. Seconda in Europa nel 2007, ora la banca svizzera è solo quindicesima.

BOND ARGENTINI

Accordo con tre istituti per una nuova offerta di concambio

La presidente argentina Cristina Fernandez de Kirchner ha firmato un'accordo con Barclays, Deutsche Bank e Citigroup per effettuare un nuovo concambio dei bond in default in possesso degli obbligazionisti che non hanno aderito a quello del 2005. Tra questi circa 200mila sono italiani. Il taglio per i creditori - secondo quanto affermato dal capo di gabinetto Sergio Massa - sarà superiore a quello dello swap di tre anni fa, che, secondo le stime, si è aggirato attorno al 65/66% del valore dei titoli. Il governo di Buenos Aires ha precisato di non poter dare dettagli sull'operazione, i media però abbondano sui vari aspetti del concambio dei bond in default per 19,518 miliardi di dollari (nel 2005, il 76% degli obbligazionisti accettarono lo swap per un totale di 62,318 miliardi di dollari) che, con gli interessi non riscossi, rappresenterebbe un'operazione per circa 28 miliardi di dollari. Secondo il capo di gabinetto Sergio Massa, «l'offerta per l'Argentina è migliore» rispetto a quella di tre anni fa.

Roberto di Modena: ho appreso del fallimento di Lehman dalla tv, e i miei consulenti dov'erano?

EMERGENZA CONTINUA

I rifiuti di Napoli che Berlusconi non vuole vedere

La città non è affatto pulita
Ecco le prove, il premier le ignora

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

NON SARÀ il più grosso cumulo di rifiuti visto dalla cosiddetta «fine» dell'emergenza, ma quello che compare da almeno due giorni (quelli da noi certificati), all'imbocco dell'autostrada Napoli-Salerno, ha la particolarità di segnare l'ingresso della città. E di spie-

gare che, come nelle decine di volte passate, l'emergenza rifiuti non è questione che si risolve da un giorno all'altro. Se oggi Silvio Berlusconi passasse in auto lì davanti mentre si dirige verso Piazza Plebiscito, per dirmene una, dovrebbe ammettere che l'aggettivo «pulita» non si attaglia proprio a meraviglia a questa città. Basterebbe anche dare uno sguardo alle traverse di via Ferrarisi e corso Lucci, le strade che dal primo cumulo portano alla Stazione centrale: in duecento metri si contano tre montagne di diversa dimensione e fattura.

Se fosse poi intenzionato a chiedersi del perché la situazione vada migliorando così a fatica, il premier potrebbe recarsi in auto a circa un chilometro dal cumulo di benvenuto. In quello che da mesi è il sito di «trasferenza» dei rifiuti del capoluogo partenopeo. Vale a dire nella zona delle raffinerie, in via Nuova delle Brece 175, ex deposito materiali ingombranti dell'Asia. Su Google Maps c'è un fermo immagine istruttivo di come era qualche tempo fa, con le colline di spazzatura e i camion compattatori che scaricavano a terra. Ieri pomeriggio, all'ora di pranzo, l'immagine dal basso raccontava il solito tran tran, con il mezzo compattatore bianco dell'Asia che scarica a terra il proprio carico per poi permettere ai camion scarrabili di raccogliere la spaz-

zatura e portarla in una delle due discariche di cui da qualche mese si serve la Campania. Già, perché se il grosso dell'emergenza pare superato, è solo perché nel frattempo ad Ariano Irpino (Av) e Sant'Arcangelo Trimonte (Bn), ci sono due «buchi» in grado di accogliere ancora un migliaio di tonnellate di rifiuti. E, diciamo, che l'immagine di un

compattatore che getta a terra l'immondizia per permettere a un camion con il cassone di portarla altrove, già potrebbe suggerire che la questione è lontana dall'essere risolta (in quale parte del mondo si opera un simile travaso?). Da Ponticelli al Centro Direzionale, non è raro imbattersi nelle «microdiscariche», come non è raro scop-

rire che alle sei del pomeriggio, su Corso Umberto, la direttrice che taglia in due il centro dalla Stazione a piazza Borsa, i bidoni della spazzatura siano carichi oltre la capienza, mentre attorno si accalca una moltitudine di persone intente allo shopping. Le due immagini della città sporca paiono lampanti alla periferia della

città. Alle spalle della stazione ferroviaria di Pianura per diverse decine di metri si contano rifiuti d'ogni sorta, dal barattolo gigante di Nutella ai soliti materassi, dai giochi per bambini ai libri (c'è la freccia azzurra di Gianni Rodari). La datazione del cumulo può essere data dalla copia speciale di un DiPiu' con l'Oroscopo dell'anno: gennaio 2008.

AVELLINO Sindaci in catene antidiscarica

/ Roma

Si sono incatenati di fronte Palazzo Chigi. Abito scuro, fascia tricolore e tanta rabbia. I diciassette sindaci dei comuni dell'Alta Irpinia (Avellino) che circondano il pianoro del Formicose sono stati lì per ore a dire il loro no alla madidiscarica che il governo intende aprire sulla loro terra. Uno sversatoio enorme: 60 ettari, qualcuno dice destinati a diventare 140, in grado di accogliere almeno 700mila tonnellate di rifiuti. «E' la fine della nostra terra e anche della nostra libertà - dice il sindaco di Cairano -. Volevamo ancora capire, trattare, ma due giorni fa ci hanno mandato l'esercito». «Quasi mille uomini, più degli abitanti dei nostri paesi-presepe - aggiunge il primo cittadino di Andretta - per conquistare un'area abitata da contadini e gente pacifica». Ad allarmare i sindaci è la popolazione dell'Irpinia orientale è il fatto che la discarica viene costruita in una zona altamente sismica dove i terremoti hanno un andamento ciclico. «Sarà la devastazione del nostro territorio - dice il sindaco di Andretta -, tutta l'Irpinia produce il 5% di rifiuti dell'intera Campania e in uno spazio di 50 chilometri intendono impiantare ben tre discariche». «Lo Stato ci vuole trasformare in un enorme letamaio», aggiunge il sindaco di Bisaccia. In serata un lungo incontro con Gianni Letta. La discarica si farà, ma solo quando saranno ultimati gli altri siti previsti in Campania. Un piccolo passo avanti, forse. Intanto il 2, ottobre la gente dell'Alta Irpinia scenderà in piazza.



Ore 10.15: rifiuti nella zona del centro direzionale di Napoli Foto di Roberto Salomone/Contrasto



Ore 13.30: veduta dei cumuli di rifiuti a Pianura Foto di Roberto Salomone/Contrasto



Ore 14.00: jogging tra i rifiuti lungo le strade di Pianura Foto di Roberto Salomone/Contrasto

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Questo libro presenta e spiega la tensione religiosa che percorre il paese, l'incrocio sempre più frequente fra religione e politica e offre la chiave per comprendere molte vicende e molte figure americane di questi anni.

FURIO COLOMBO

IL DIO D'AMERICA

RELIGIONE E POLITICA IN USA

Il secondo volume della collana
in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario democratico attacca: non nomina mai Berlusconi, ma smentisce tutte le sue affermazioni
«Inganna ancora una volta gli italiani»

L'ex ministro degli Esteri, chiamato in causa su un giornale, risponde: «Stupido per le falsità il capo del governo non semina zizzania»

Veltroni: «Il premier racconta balle»

«Dice bugie e scambia il governare con la presa del potere. Ma il Pd deve marciare unito»

di Simone Collini inviato a Frascati

BASTA BUGIE E INSULTI Walter Veltroni non lo chiama mai per nome. Non è un vezzo. È che associando ogni volta l'espressione «il presidente del Consiglio» al comportamento che Berlusconi sta tenendo, la denuncia acquista tutta la sua efficacia. Il leader del Pd arriva al seminario sulle riforme organizzato a Frascati dal gruppo parlamentare del Senato di buon'ora, ma la giornata è già rovinata dalla lettura dei giornali fatta nella trentina di chilometri percorsi in auto da Roma. «In una esternazione lacustre su Alitalia, il presidente del Consiglio dice tre bugie: che Epifani voleva firmare e io lo avrei bloccato, che io avrei fatto il diavolo a quattro, che D'Alema mi avrebbe chiamato per chiedermi se ero impazzito. Sono balle, tutte e tre. La sua inclinazione alle bugie la conosciamo. Ora inganna ancora una volta gli italiani. Il Paese deve sapere». Non è soltanto uno sfogo per essersi trovato di fronte una pri-

ma pagina del *Corriere della Sera* con il titolo «Berlusconi, Alitalia e il Pd: meno male che c'era D'Alema» (il quale «stupido per le falsità» si associa alla smentita e consiglia a Berlusconi di «non seminare zizzania» anche perché, manda a dire il presidente di Italianeuropei, è Veltroni che ha «il poco invidiabile compito, che non voglio sottrargli, di dialogare con Berlusconi»). Né l'accusa del leader del Pd al capo del governo rientra semplicemente nei preparativi della manifestazione del 25 ottobre, che si annuncia partecipata visto che gli organizzatori hanno deciso di spostare l'appuntamento da San Giovanni al più grande Circo Massimo: «Esprimeremo il disa-



Il segretario Pd Walter Veltroni Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

gio del Paese ma anche la ricchezza di una forza di alternativa», annuncia il leader del Pd segnando la distanza tra questo e il primo appuntamento di piazza della Cdl col governo Prodi, quando «portarono la mortadella in una manifestazione di aggressione totale». Quella che Veltroni lancia dalla Villa Tuscolana di Frascati è una

denuncia che investe il modo stesso in cui Berlusconi sta interpretando il suo ruolo: «Passa la metà del suo tempo a insultare l'opposizione, scambia il governare con la presa di potere e quindi tutto ciò che non è omogeneo è un fastidio da rimuovere». E nel caso servisse, il leader Pd elenca uno per uno gli ultimi atti della maggioranza e le più recenti dichiarazioni del premier: quando «ha aggredito un magistrato per nome e cognome» (il giudice Gandus, che si occupa del processo Mills), quando «ha avvertito la Corte costituzionale che se il lodo Alfano verrà bocciato ci saranno conseguenze», quando «ha insultato il sindacato con cui doveva firmare un contratto», per non parlare della paralisi della commissione di Vigilanza «perché la maggioranza pretende di scegliere il candidato che spetta all'opposizione» («noi ci siamo beccati Storace», ricorda) e, più in generale, di un «Parlamento che si vorrebbe ridotto a ratificare le decisioni prese dal governo». È il «rispetto delle istituzioni», che chiede Veltroni. Perché - e a 24 ore da quando si è tornati a parlare dell'ipotesi che Berlusconi salga al Quirinale la frase assume un sapore particolare - «le regole istituzionali l'attuale presidente del Consiglio non sa dove siano di casa, lo dico per l'oggi e per il domani». Se questa è l'analisi dei fatti, è il

messaggio di Veltroni, nessuno può stupirsi della differenza di toni tra il discorso del Lingotto e la disponibilità al dialogo dei mesi scorsi, da una parte, e dall'altra l'allarme sulla deriva della democrazia lanciato negli ultimi giorni. Veltroni rivendica la sua «coerenza», e lo fa rispondendo anche all'editoriale del *Corriere* di ieri titolato «la vecchia narrazione», seppure sia lui stesso a invitare i suoi a liberarsi dalla «bolla mediatica», seppure si renda conto che «ci sono paginate intere di giornali che esistono per far sì che il Pd non abbia la forza che ha». E però Veltroni è anche il primo a sapere che al di là degli attacchi esterni è il Pd stesso che deve mostrarsi unito, per essere quel «forte partito del popolo» contrapposto al PdL, «che fa affari con le lobby». «Vogliamo farlo crescere questo partito o vogliamo fare con il Pd lo stesso sport che è stato fatto con l'Unione?». Prende spunto dalla polemica innescata da Tonini sulle responsabilità dell'esecutivo di centrosinistra. «Il governo Prodi ha fatto molto bene per l'Italia, ed in particolare ha fatto molto bene Prodi. Quello che non ha fatto bene invece è stata la confusione nella maggioranza, le spinte antitetiche». È proprio quello che non è auspicabile per il Pd: «Vorrei che tutti quanti tirassimo in una direzione».

Che democrazia è l'Italia? Pare sempre più difficile (e inquietante) rispondere alla domanda. Massimo D'Alema ieri, parlando con i cronisti a Montecitorio, parlava di Berlusconi come di un uomo «che ha un'idea di democrazia che non corrisponde ai principi costituzionali». Ma le nude cifre descrivono lo scenario in modo ancora più impietoso: nel regno di Silvio IV il 66,6% delle leggi approvate dal Parlamento italiano sono decreti legge, contro il 28,5% del precedente governo Prodi. La stragrande maggioranza. In parole povere, questo vuol dire un rafforzamento nettissimo del ruolo dell'esecutivo e, conseguentemente, un indebolimento altrettanto netto delle prerogative del Parlamento. Né più, né meno. Niente dibattito, niente discussione, niente di niente. Lavori parlamentari compressi dalla fretta di provvedimenti d'urgenza non sempre così urgenti, almeno non secondo quelli che sono i dettami dell'articolo 77 della Costituzione italiana (come - peraltro - non ha mancato di rilevare con durezza la stessa Corte costituzionale).

Dal 23 aprile ad oggi il governo ha emanato 17 decreti legge, una media di oltre quattro al mese. Dai nomadi al pacchetto sicurezza, dai rifiuti in Campania all'abolizione dell'Ici, su su fino alla manovra finanziaria. Un'operazione massiccia e spregiudicata, denunciano i parlamentari del Pd, attraverso la quale il governo «sottrae di fatto scelte di assoluto rilievo all'organo direttamente rappresentativo della volontà popolare, che viene quindi ridotto al rango di mero organo di ratifica di decisioni assunte altrove». E questo di fronte a questioni strutturali che avrebbero bisogno, innanzitutto, di strategie di lungo termine che in un paese normale vengono discusse e ratificate dall'intero arco parlamentare. Un esempio: l'ordinanza della scorsa estate con la quale l'esecutivo di Re Silvio è arrivata a dichiarare lo stato d'emergenza sull'intero territorio nazionale per contrastare un fenomeno globale come quello dell'immigrazione. Ecco poi il «decreto Alitalia», che ha introdotto una clausola di esclusione della responsabilità civile, penale, amministrativa, contabile, per gli esponenti di una sola società, di portata così ampia e incisiva da non avere prece-

BERLUSCONI IV Ecco come hanno espropriato il Parlamento D'Alema: «Silvio crede che sia una sua Spa»

di Roberto Brunelli / Roma

dent: «Una sorta di amnistia ad personas», lo definiscono i parlamentari del Pd. I quali, con una mozione presentata lo scorso luglio al Senato (primi firmatari Casson e Zanda), parlavano di una allarmante «normalizzazione» di uno strumento che dovrebbe essere straordinario, con l'effetto di una compressione del dibattito parlamentare «a tal punto da privare di fatto l'organo legislativo della possibilità di intervenire sui provvedimenti al suo es-

Il 66% delle leggi emanate da aprile è formato da decreti: ridotto all'osso il ruolo di Camera e Senato

LEGGI APPROVATE PER INIZIATIVA	Legislatura							
	Prodi - XIII	Berlusconi - XIV	Prodi - XV	Berlusconi - XVI				
INIZIATIVA GOVERNATIVA	797	76,94%	538	78,42%	99	88,39%	17	100,0%
- Conversione di decreti legge	174	19,20%	200	29,15%	32	28,57%	12	66,67%
- Leggi di bilancio	20	2,21%	20	2,92%	8	7,14%	0	0,00%
- Leggi collegate alla manovra finanziaria	12	1,32%	9	1,31%	1	0,89%	0	0,00%
- Leggi comunitarie	4	0,44%	5	0,73%	2	1,79%	0	0,00%
- Leggi di semplificazione	2	0,22%	2	0,29%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	276	30,50%	223	32,51%	41	36,61%	4	22,22%
- Altre leggi di iniziativa governativa	209	23,07%	79	11,51%	15	8,92%	1	11,11%
INIZIATIVA PARLAMENTARE	170	18,76%	138	20,12%	13	11,61%	1	0,00%
- Leggi costituzionali	6	0,66%	1	0,15%	1	0,89%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	1	0,11%	7	1,02%	0	0,00%	0	0,00%
INIZIATIVA MISTA	39	4,30%	10	1,46%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi costituzionali	1	0,11%	1	0,15%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	9	0,99%	1	0,15%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi collegate alla manovra finanziaria	1	0,11%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%

Processo civile, il Csm perplesso sulla riforma: non conoscono le norme

Critiche al governo anche da Anedda, consigliere di An: le camere correggano disfunzioni e sviste

di Massimo Solani / Roma

STRALCIARE le prescrizioni sul filtro per i ricorsi in Cassazione dal collegato alla Finanziaria che contiene le nuove norme sul processo civile. È la richiesta che il

Consiglio Superiore della Magistratura ha rivolto ieri alla maggioranza in un parere (redatto su proposta del consigliere laico di centrodestra Gianfranco Anedda e richiesto dal Guardasigilli Alfano soltanto nella tarda serata di lune-

di provocare soluzioni discutibili», hanno infatti scritto i consiglieri del Csm nel parere redatto dalla sesta commissione (relatore Livio Pepino, di Magistratura Democratica). Secondo il plenum, inoltre, «in che modo e in base a quali criteri debba essere costituito il collegio cui è devoluto il vaglio di ammissibilità» e se tale giudizio «sia vincolante per il collegio che deciderà nel merito il ricorso». Una forma di selezione per i ricorsi civili in Cassazione, ha scritto Palazzo dei Marescialli, «è certamente necessaria ma sarebbe più opportuno demandarla e percorsi differenziati nella trattazione dei ricorsi, nella forma dei provvedimenti e nella motivazione delle decisioni, ricercando anche sul terreno organizzativo quei «filtri» che sul terreno processuale difficilmente potrebbero essere attuati prescindendo da una visione generale e unitaria del processo». Particolarmente critico sulla scel-

Mancino plaude al consenso unanime raggiunto dal Consiglio superiore

ta fatta dalla maggioranza il parere del consigliere laico del centrodestra Anedda: «Queste norme non meritano di essere catalogate come riforma - ha spiegato - Solo un ottimista che non ha mai frequentato le aule di giustizia può pensare di risolvere il problema della lunghezza dei processi civili con questi interventi». E sul «filtro», Anedda ha tuonato: «Dubito che sia stato scritto da un esperto di giustizia. Quella sul processo civile è una normativa disorganica redatta da un ottimo cervello che non conosce le norme che esistono già e che funzionano». «Auspicio - ha concluso Anedda - che Camera e Senato corregga-

no disfunzioni e sviste». Una speranza a cui si è unito il capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, che ha invitato il governo «a riflettere per consegnare ai cittadini una riforma del processo civile più responsabile e rispettosa dei diritti e delle garanzie». Soddissfazione da parte del vicepresidente del Csm Nicola Mancino per il tono di collaborazione fra le diverse componenti del Consiglio: «Il consenso unanime che si è registrato - ha commentato alla chiusura dei lavori - è fiero di particolare riflessione sul Csm che tutti i giorni è in mezzo a violente polemiche».

Vigilanza Rai, perfino Fini ha un sussulto: «È una situazione che mortifica le istituzioni»

me». Decisionismo, cesarismo, aziendalismo. Aggiunge da parte sua D'Alema che il premier ha una concezione dello Stato «come di una Spa di cui lui è il proprietario». Tutta l'attività del governo in questi mesi è andata in questa direzione. «Consiglio a Berlusconi - dice ancora l'ex ministro degli esteri - di rispettare l'opposizione. Se vuole dialogare, lo fa con Veltroni perché lui il leader del Pd». Semplice questione di regio-

le democratiche. Emblematico il caso della Vigilanza Rai, boicottata da oltre quattro mesi dai parlamentari del Pd. Ieri dopo la diciannovesima fumata nera, ossia dopo aver fatto per l'ennesima volta mancare il numero legale impedendo l'elezione di Leoluca Orlando - candidato unico delle opposizioni - alla presidenza della Commissione, perfino Gianfranco Fini sembra aver avuto un sussulto: il presidente della Camera ha rivolto un appello ai presidenti dei gruppi di maggioranza «perché mettano il parlamento nella condizione di poter adempiere ad un suo preciso dovere quale è la costituzione di un organismo di controllo e di garanzia». Non esita, Fini, a parlare di una situazione «che rischia di mortificare le istituzioni parlamentari», tanto da proporre la convocazione di una conferenza dei capigruppi di Camera e Senato per sbloccare la situazione. Situazione che, dicono i bene informati dell'ultimo ora, potrebbe sbloccarsi anche grazie al fatto che dentro il Pd si sia trovata la quadra per mandare alla direzione generale della Rai Alessio Gorla, un uomo che ha passato gran parte del suo passato professionale dentro Mediaset. D'altronde lo aveva detto lui stesso, il Silvio, che con la sua squadra di governo si sentiva a suo agio «come in azienda». Eccola: si chiama Italia.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Marini pensa a un'associazione che non riproponga il vecchio partito, che non sia la Fgci d'antan. Raciti vuole fare buona opposizione

Innocenzi confessa: ha votato Rosa nel pugno. Ora impugna la bandiera che fu di Pannella nel 2007 quando si propose candidato alle primarie del Pd

Il diessino, la radicale, l'ulivista Ma non corre chi non ha votato Pd

di Ninni Andriolo / Roma

CHILSONO

Fausto Raciti



◆ Ex segretario della Sinistra giovanile, a cui si è iscritto a 15 anni, ora è studente di Economia. E fa parte del Tavolo dei giovani Pd

Giulia Innocenzi



◆ Radicale, militante dell'Associazione Luca Coscioni, a 16 anni era iscritta a Azione Giovani. E oggi si appella alla teoria della doppia tessera

Dario Marini



◆ Di formazione ulivista, ha 27 anni ed è laureato in Scienze politiche. Specializzando alla Cattolica, è allievo di Cacciari. E barman precario

Indagando oltre i luoghi comuni che dipingono i giovani democratici come «nipotini» intenti a far carriera all'ombra degli zii e dei nonni del partito adulto, viene fuori che il confronto-scontro di questi mesi non può essere condotto esclusivamente alla contrapposizione tra segreteria Pd che chiedeva «apertura» e, quindi, primarie, e le organizzazioni giovanili ex ds ed ex dl che si arroccavano per difendere posizioni di rendita. C'era tutto questo, ovviamente. Ma non solo questo.

All'interno del Tavolo nazionale che progettava la nascita del nuovo soggetto young dem, infatti, era maturata un'idea progressiva del radicamento dell'organizzazione, che rimandava a tempi più opportuni «l'evento mediatico delle primarie» sul quale, invece, puntava un partito convinto della bontà del metodo seguito il 14 ottobre 2007, utile anche ai più «piccoli».

«Una cosa sono le primarie per scegliere tra Veltroni, Bindi, Letta, ecc. - ribattono dalle file young dem - altra cosa sono quelle per scegliere volti giovani ma sconosciuti ai più». Le primarie, alla fine si faranno. Il 17 e 18 ottobre verranno installati i gazebo nelle piazze, davanti alle scuole, nei diversi luoghi di aggregazione dei ragazzi che vanno dai 14 ai 29

Per le primarie young gazebo davanti alle scuole e ai luoghi che frequentano i ragazzi

anni.

I fans di Obama

«Le primarie rappresenteranno una grande occasione e spazzeranno via le rappresentazioni caricaturali che sono state date delle organizzazioni giovanili promotrici», sottolinea Luigi Madio, 28 anni, già dirigente dei giovani della Margherita, orgoglioso di aver partecipato alla campagna elettorale di Barack Obama, mentre i dirigenti della delegazione italiana Pd erano costretti «a stare in piccionaia alla convention democratica di Denver». «Centinaia di migliaia di ventenni al voto il 17 e 18 ottobre», è questo l'auspicio di Madio. Rappresenterebbero un ottimo viatico per il dopo primarie. E per fare decollare un'organizzazione giovanile che i candidati in campo - Fausto Raciti, Giulia Innocenzi e Dario Marini - oggi concepiscono in modo diverso.

Per Raciti l'obiettivo è agire «a 360 gradi», con una struttura «meticcica». Fatta di studenti medi e universitari, ma anche di «precari, atipici, giovani delle grandi periferie urbane e delle realtà provinciali che rimangono fuori dai grandi circuiti». Per l'ex segretario della Sinistra giovanile, in sostanza, i giovani democratici devono rappresentare «un pezzo dell'opposizione», autonomo, ma che affianchi il Pd. «Non vorrei che la bandiera della critica al governo rimanesse nelle mani di Di Pietro - sottolinea Fausto - Tra la nuove generazioni soffia il vento dell'antipolitica. C'è la convinzione che la politica fa schifo e che bastano un po' di buoni manager e di buoni magistrati per fare quello che i politici non riescono a fare». Cosa pensa Raciti della radicale Innocenzi che lo sfida per la leadership young dem? «A noi interessa che tutti partecipino pienamente al percorso - spiega Fausto - Non accetto, però, che si dipinga la vicenda di queste settimane come il tentativo di blindare un candidato per impedire ad altri di scendere in campo. Il fatto che siano state posticipate le date per raccogliere le firme testimonia la buona fede di tutti».

Incontriamo Giulia Innocenzi prima della conferenza stampa di ieri, la seconda in pochi giorni, organizzata - non a caso - davanti

alla sede del Pd, in via Sant'Andrea delle Fratte. Soddisfatta per aver vinto la prima partita - «rendere trasparente il percorso delle primarie, spostando al 3 ottobre il termine per le candidature» - Giulia punta, adesso, a cambiare i connotati del manifesto fondativo dei giovani democratici. Senza successo, almeno per il momento, stando alle risposte che le arrivano dai piani alti del Pd. Riminese, 24 anni, studi a Las Vegas e Parigi, laurea a Roma con tesi sulle quote rosa, Innocenzi ama i viaggi, la letteratura russa, la danza classica e «fin dalle elementari» la politica.

A 20 anni si può cambiare idea

A 16 anni si iscrisse ad Azione giovani, il movimento giovanile di An. Oggi milita nell'Associazione Luca Coscioni e rivendica l'appartenenza al Partito radicale, alla quale vuole sommare quella young dem. «Mi richiamo alla teoria pannelliana della doppia tessera - annuncia - bisogna eliminare la "clausola di coscienza" che richiede di aver votato in passato Ulivo e Pd oggi per candidarsi alle primarie».

«Chi ha vent'anni - e Giulia cita la sua esperienza personale - ha il diritto di votare chi vuole e di cambiare idea. Qui, al contrario, si vorrebbe indagare sul voto espresso dai giovani, come se ci fosse una polizia politica dell'urna». Perché Giulia corre per la segreteria young dem? «Fin dagli anni '50 i radicali hanno perorato la causa di un partito democratico italiano - spiega - Io riprendo quello spirito. Credo nel progetto, ma non nei termini in cui si sta realizzando».

E se l'anno scorso «non fu permesso a Pannella di candidarsi alle primarie Pd», oggi Giulia vuole andare fino in fondo. Qualora non dovessero essere accolte le sue istanze, infatti, si candiderà ugualmente. «Sottoscriverò il documento fondativo dei giovani democratici - spiega - Ma all'atto della consegna delle 600 firme che servono, depositerò un allegato dove spiegherò che sono e resto radicale e che ho votato per la Rosa nel Pugno».

Blog e contatti diretti

Le reazioni young dem? «Noi abbiamo accolto Giulia a braccia aperte perché crediamo nel contributo che la sua candidatura può dare ai giovani democratici - ribatte Luciano Nobili, già coordinatore nazionale dei ragazzi della Margherita - Era giusta, infatti, la richiesta di pari opportunità tra i candidati e di riaprire i termini per raccogliere le firme». Oggi, però - continua Nobili - «in perfetto stile radicale, Giulia utilizza questa occasione per acquisire visibi-

lità mediatica e posizionamento politico».

Lei, in ogni caso, va avanti come un treno. La sua campagna elettorale? Programma snello che parte dalla laicità, blog (11 mila contatti in pochi giorni), «rapporto diretto con chi non ha mai partecipato alla politica attiva». Alla fine chiediamo il numero di Dario

Marini, il terzo candidato alle primarie dei giovani democratici. Giulia lo consegna senza esitazioni, con preghiera di salutarglielo.

Non solo nei palazzi romani Bresciano, 27 anni, laureato in Scienze politiche, specializzando alla Cattolica di Milano, allievo del centro di formazione organizzato da Massimo Cacciari, Dario

si divide tra la politica, lo studio e il lavoro saltuario. «Faccio il barman in una discoteca di Soncino, in provincia di Cremona - racconta - I giovani democratici sono anche questo, non sono solo quelli che stanno nei palazzi romani». Marini nasce politicamente «dal percorso dell'Ulivo» e si candida per «rappresentare

tutti quei ragazzi che vedono nella politica un sistema chiuso e autoreferenziale». Pensa a «un'organizzazione che vada oltre quelle del passato», capace di «studiare linguaggi e approcci diversi per una cultura democratica del tutto nuova». Una realtà che «non riproponga il vecchio del partito», in sostanza, e che non si

«strutture come la Fgci di una volta». Giovani democratici «autonomi dal Pd, ma che non dialogano con il Pd, perché ne fanno parte».

Quale partito per il 2020

L'obiettivo? «Porsi il problema di cosa farà il Partito democratico nel 2020 e di quale classe dirigente si prepara in vista di quell'orizzonte». Formazione politica «permanente», quindi, non «episodica» come a Cortona. I giovani democratici di Marini «devono essere in grado di creare dibattito e confronto, ma anche critica rispetto allo stesso partito».

La campagna elettorale che ha in mente? «Molto lavoro attraverso la rete», ma anche impegno diretto perché «i giovani bisognerà pure incontrarli girando per il territorio». «Mi hanno già invitato a Napoli, a Palermo, a Cosenza e in giro per il Nord - elenca - C'è molto disagio in periferia, c'è ritardo nella distribuzione dei moduli per le candidature regionali e nazionali».

Una richiesta a Veltroni, infine. «Servono fondi per finanziare la nostra campagna elettorale. Bisogna disporre le stesse risorse per tutti i candidati alla segreteria. Mi mancano i soldi per andare in giro e non posso autofinanziarmi...». Young dem «peggiori» dei «grandi» del partito? Mah! Certamente più squattrinati.

Clausola di coscienza: può candidarsi e firmare il Manifesto solo chi ha dato il suo voto a Ulivo e Pd

CATANIA Il governo butta 140 milioni nel buco di bilancio

■ I bilanci dei comuni sono a rischio, non ricevono la restituzione del minor gettito dell'Ici, l'Ance denuncia un mancato introito di 700 milioni di euro e il Cipe che fa? Sollecitato da Silvio Berlusconi e da Giulio Tremonti (parole del sindaco), stanziati 140 milioni a fondo perduto (ergo, non saranno mai restituiti), al comune di Catania «per far fronte all'emergenza economia», cioè per tappare l'enorme buco di bilancio creato dalla giunta di destra, capeggiata dal sindaco Pdl-An, Raffaele Stancanelli. Una città al buio perché non sono state pagate le bollette dell'Enel; immondizie in strada, i creditori alle porte del comune, un disavanzo pauroso... a cui arriva un inusuale aiuto dal «Comitato interministeriale per la programmazione economica», solo perché cara al cuore del Presidente del consiglio, perché governata per anni dal suo medico personale Scapagnini. Fu lui a scavare il buco di bilancio, poi diventato voragine grazie al suo successore, con l'avallo del cerbero Tremonti, che fa la faccia feroce ai comuni e li mette in difficoltà, con i tagli della finanziaria, anche i più virtuosi, e poi premia una politica sconsiderata che ha portato la seconda città della Sicilia alla bancarotta. Ha ragione, Stancanelli a ringraziarlo, insieme al premier e - chissà perché - al capogruppo al Senato, del Pdl, Maurizio Gasparri. Ora ha altri 140 milioni da buttare nel pozzo senza fine del suo bilancio. Un soccorso che arriva proprio quando - come ha riconfermato ieri il procuratore capo D'Agata - la procura di Catania sta conducendo un'indagine sul «buco» di bilancio del comune. Indagine che vede iscritti nel registro degli indagati per falso, 40 tra amministratori e funzionari, tra cui, guarda caso, Scapagnini.

Nedo Canetti



K-WAY®

Pestato a Parma solo perché ha la pelle nera

L'incredibile vicenda di Bonsu Foster, 22 anni picchiato dai vigili urbani. Insultato e denudato

■ di Gigi Marcucci inviato a Parma

SI CHIAMA BONSU Emmanuel Foster, ha 22 anni, è arrivato 13 anni fa dal Ghana, va alla scuola serale per imparare un mestiere, e studia anche di giorno per colmare alcune lacune dell'istruzione di base. La sua fedina penale è intonsa, come quella di tutta

la sua famiglia: il padre lavora come operaio metalmeccanico. Da 48 ore Emmanuel è al centro di una storia che probabilmente non l'avrebbe nemmeno sfiorata se non avesse la pelle nera. Ore 18,15 di lunedì sera, Emmanuel arriva tra i banchi dell'itis serale di via Toscana, a Parma. Manca mezz'ora all'inizio delle lezioni. Lascia la cartella, esce per prendere una boccata d'aria, fare due chiacchiere coi compagni. Accade però qualcosa di insolito. Emmanuel vede due uomini in borghese. «Ho visto che parlavano al cellulare, un altro mi si è avvicinato e mi ha afferrato le mani». Bonsu non capisce, si spaventa, tenta la fuga. Non pensa che quegli uomini siano rappresentanti dello Stato, tanto meno lo sfiora l'idea che siano vi-

gili urbani. «Pensa a un'aggressione, come quella che a Milano è costata la vita a un giovane di colore», racconta lo zio Christian Gyamfi, che nel suo Paese fa l'ufficiale dell'immigrazione, ed esibisce con orgoglio il suo tesserino. Emmanuel scappa, viene preso, buttato per terra, pestato. Gli mettono un ginocchio sulla testa, viene ammanettato e portato sull'auto di servizio. Qui, spiega, lo pestano ancora e gli fanno un occhio nero. Il resto del racconto, Emmanuel lo fa uscendo dalla caserma dei carabinieri di Parma, dove si è recato a mezzogiorno col padre per sporgere denuncia - e da cui, inspiegabilmente, può uscire solo dopo oltre otto ore. «Quando siamo arrivati nella caserma dei vigili sono stato insultato e denudato», dice. Poi si allontana col padre, che scuote la testa: «Quel che è successo è grave e incredibile, perché Parma non è una città razzista. Ora dobbiamo scegliere un avvocato». Forse a bruciare di più è quella busta in cui i vigili hanno messo i documenti

del ragazzo. Accanto al nome Emmanuel si legge la parola "negro".

Accade nella città dove il ministro Maroni e il sindaco Pietro Vignali, erede del civismo moderato di Elvio Ubaldi, hanno tenuto a battesimo la legge che, in materia di sicurezza, dà più potere ai rappresentanti delle amministrazioni locali. Il Comune ha appena sfornato sette ordinanze, ora all'esame del governo, e finisce nella bufera per un'altra brutta storia riguardante la polizia municipale. Solo poche settimane avevano fatto il giro del mondo le foto di una nigeriana morta, ritratta nuda sul pavimento di una cella di sicurezza nella caserma dei vigili urbani. Sul caso di Emmanuel, finito sul sito internet di Repubblica, sono state aperte quattro inchieste: una della Procura, affidata al Pm Roberta Licci, una interna del Comune, una dell'Ufficio governativo che si occupa di discriminazioni e una da Bruxelles. Costantino Monteverdi, assessore alla Sicurezza, non nasconde il suo imbarazzo. «Stamattina ho appreso che i vigili urbani, di cui proprio in quella zona viene lamentata l'assenza, hanno catturato uno spacciatore, e mi sono congratulato col comandante. Poi ho saputo del racconto del ragazzo e ho convocato tutti in Comune». Ma da quando i vigili si occupano di indagini antidroga? «Non se ne occupano, il fermo, mi hanno detto è avvenuto in flagranza di reato».

In realtà uno spacciatore è stato arrestato, proprio nello stesso giardino in cui si trovava Emmanuel. Ma lui che c'entra? In serata arriva un comunicato: «L'Amministrazione intende riaffermare che la difesa della legalità rimane primaria, ma non può essere in alcun modo disgiunta dal rispetto dei diritti inalienabili della persona. È necessario fare chiarezza oltre ogni possibile dubbio». Il comandante della Polizia Municipale di Parma, Emma Monguidi, difende invece totalmente l'operato degli agenti: «Non c'è stata nessuna violenza sul giovane. Niente insulti, tanto meno in caserma. Non è mai stato spogliato e abbiamo trattato con rispetto, come tutti, al di là del colore della pelle». Poi ammette: «Come da prassi lo abbiamo perquisito: ma solo per verificare che non avesse oggetti per autolesionismo. La scritta "negro" sulla busta? Quella busta era bianca, forse l'ha fatta lui».



Il giovane Emmanuel con un occhio tumefatto. Per gentile concessione di Repubblica.it

FERROVIE

Sbloccata la vertenza-cani: anche quelli di grossa taglia potranno viaggiare sui treni

Tutto come prima, per ora. I cani di media e grossa taglia potranno continuare a viaggiare sui treni: è stato sospeso il controverso ordine di servizio di Trenitalia che vietava la presenza degli esemplari di peso superiore a 6 kg a bordo delle carrozze e imponeva, per quelli più piccoli, il "trasportino" e una certificazione veterinaria, non anteriore a tre mesi, attestante l'assenza di infestazioni o patologie trasmissibili. Non è chiara, tuttavia, la durata della sospensione: 15 giorni per le Ferrovie dello Stato, *sine die* per il ministero della Salute. La nuova normativa sul trasporto ferroviario dei cani, che aveva provocato accese proteste e polemiche,

è stata sospesa, alla vigilia dell'entrata in vigore, in seguito ad un incontro al ministero della Salute tra il sottosegretario Martini e l'ad di Trenitalia Vincenzo Soprano. Esprimendo «enorme soddisfazione», Martini ha ringraziato Trenitalia per la collaborazione «nell'obiettivo comune di tutelare il diritto dei tanti viaggiatori possessori di cani, di viaggiare con il proprio animale, e allo stesso tempo di tutelare tutti gli altri viaggiatori, la loro sicurezza, l'igiene, la qualità e la salubrità dei vagoni». I cani - ha precisato - continueranno a viaggiare secondo la legge vigente, con guinzaglio e musuola, sotto responsabilità dei padroni.

Chiesa chiusa sul testamento biologico

Betori: «La vita e la morte non sono beni disponibili delle persone»

■ di Roberto Monteforte

NESSUNA APERTURA

sul testamento biologico da parte dei vescovi. Quello che va regolamentato con legge è il «fine vita», per «renderlo degno» e metter-

lo al riparo dalle possibili decisioni dei magistrati, il caso Englaro insegna, che aprono la strada «all'interruzione legalizzata della vita». La Chiesa fissa paletti strettissimi. Vuole una legge «salva vita». Nessuno spazio per il principio di autodeterminazione della persona sulla propria morte «perché la vita e la morte non sono nella disponibilità delle persone». Si alla «dichiarazione del paziente legalmente riconosciuto», «inequivocabile e certa», che costituisce la sua volontà che però non vuole dire una decisione assunta. Il medico dovrà tenerne conto nella sua «valutazione di cura», ma resterà la responsabilità di decidere su quale sia la scelta più appropriata, «senza cedere né verso l'eutanasia né verso l'accanimento tera-

peutico». Non poteva essere più chiaro il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, in procinto di lasciare questo incarico per prendere possesso il prossimo 26 ottobre della arcidiocesi di Firenze, che ha presentato le conclusioni del Consiglio permanente dei vescovi. Puntualizzazioni e messe a punto che sono suonate come una brusca virata rispetto alle pur timide aperture sul testamento biologico contenute nella prolusione del presidente, cardinal Bagnasco, all'apertura dei lavori. Compreso l'invito a trovare una soluzione parlamentare cercando il più ampio consenso possibile. Un'apertura contestata da una parte del movimento cattolico, come l'associazione Scienza e Vita, ed anche da qualche voce autorevole dell'episcopato italiano. «Preferisco non parlare di testamento biologico, ma di legislazione di fine vita, in quanto la parola "testamento biologico" si colloca all'interno di quella cultura che ritiene l'autodeterminazione in ordine alla propria morte a disposizione della persona umana, mentre» premette Betori. Al contrario, per la Chiesa - puntualizza - «la vita e la morte non sono a di-

sposizione di nessuno». Come pure non possono essere messi in discussione l'idratazione e l'alimentazione «che non sono attività curative, ma di sostegno vitale della persona stessa». «Essere aperti al confronto non significa che cediamo sui nostri principi» è la conclusione. Anche sull'immigrazione, rispetto alla parole di Bagnasco preoccupate per i destini dei «fratelli migranti irregolari», il portavoce della Cei pare esprimere una più accennata preoccupazione dei vescovi per la «sicurezza». Nessuna boccatura verso il governo per il giro di vite su ricongiungimenti familiari e diritto d'asilo, misure «non esaminate» dal parlamentino dei vescovi. «Tutto quello che può correre a combattere abusi è ben accolto» ribadisce Betori, per il

Una brusca virata dopo le timide aperture alla discussione di Bagnasco

quale «la cultura dell'accoglienza non mette in discussione l'esigenza della sicurezza». Quello da evitare è «chiudere le porte al ricongiungimento familiare che resta «uno strumento positivo per la costruzione di una società che integra gli immigrati». L'obiettivo è il «superamento della marginalità e la salvaguardia della legalità» necessari anche per contrastare la paura che l'immigrazione può indurre a livello sociale. Niente da ridire neanche sulle misure antiprostituzione. Un unico appunto: «Avremmo preferito che non ci fosse stata la penalizzazione delle donne vittime».

Risposte a tutto campo dal neo arcivescovo di Firenze. Sulla scuola e sulla riforma Gelmini arriva una significativa puntualizzazione. La Cei guarda con favore al «maestro prevalente» piuttosto che a quello «unico» ed anche in un momento economico difficile come l'attuale «le scelte fatte devono avere un senso educativo, non rispondere esclusivamente ad una ragione economica». Su giustizia e «nodo Alfano» Betori gli dice: «Il Consiglio episcopale permanente non si riunisce per dare la pagella al governo».

LODO CONSOLO

Il provvedimento accelera in commissione

ROMA La maggioranza accelera sul provvedimento che garantirebbe una sorta di immunità per i ministri. Il capogruppo del pdl in commissione giustizia alla Camera, Enrico Costa, ha chiesto di inserire subito all'ordine del giorno dei lavori della commissione la proposta di legge firmata da Giuseppe Consolo. «Credo» spiega Costa «che l'esame di questo provvedimento possa essere messo all'ordine del giorno già dalla prossima settimana». Si tratta dell'estensione del Lodo Alfano anche ai ministri e ce n'è qualcuno con problemi giudiziari e procedimenti in corso. Poi, il deputato del pdl aggiunge: «Non vedo il motivo di tutte queste polemiche che ci sono state, dal momento che si tratta esclusivamente di una norma tecnica che va a colmare una laguna legislativa. Vorrei poi ricordare» aggiunge «che questo stesso provvedimento era già stato presentato da Consolo nella precedente legislatura e che la camera, proprio sul contenuto di questo provvedimento aveva già sollevato conflitto di attribuzione. È una norma tecnica, ripeto, ed è scorretto parlare di immunità». A quanto si apprende, alla proposta di Costa l'opposizione ha ribattuto chiedendo di inserire all'ordine del giorno anche la riforma della prescrizione.

g.v.

Bertone: «La politica ha bisogno della religione». D'Alema: sulla laicità non si negozia

Confronto all'Aspen Institute. Il segretario di Stato vaticano non disponibile a mediazioni: per comunicare valori autentici si deve rispettare il ponte con Dio

■ di Federica Fantozzi / Roma

Sala piena al convegno sui rapporti tra politica e religione promosso dall'Aspen Institute. Ospite d'onore il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone, insieme a Massimo D'Alema e Giulio Tremonti. E il cardinale parla «schiettamente». Per dire che vita e famiglia per la Chiesa sono «valori non negoziabili su cui il compromesso non è possibile». Difendere la vita umana «dal concepimento alla fine naturale» e la famiglia fondata sul matrimonio non è un'ingenuità ma un diritto-dovere: «È del tutto opportuno oltre che pienamente legittimo - scandisce

Bertone - che i cristiani partecipino al dibattito pubblico. La politica ha bisogno della religione che non è come il fumo, tollerabile in privato ma sottoposto a limitazioni in pubblico». Ad ascoltarlo, al primo piano di Palazzo De Carolis, sono in tanti. Gianni Letta saluta, sorride e si accomoda in prima fila. Introduce il padrone di casa (è un palazzo Unicredit) Alessandro Profumo. Ci sono il professor Melograni e Antonio Caprarica, Cesare Romiti e Domenico Fischella, Pia Luisa Bianco e Fabiano Fabiani, Mario D'Urso e Arrigo Levi. In piedi, appoggiato al muro,

Franco Marini mastica la pipa spenta.

Dal porporato D'Alema educatamente dissente: «La laicità è il principio non negoziabile dello Stato». Da intendersi non come «vuoto di valori» bensì riempito da «tolleranza e pluralismo» cioè i nostri principi fondativi. La religione? Elemento positivo, purché «si guardi dalla tentazione di rapporti con il potere». Sul testamento biologico giudica «equilibrata e civile» la legge in fieri su cui le aperture d'Oltretrevere «possono aiutare». Ma, affonda, «quando una vita si spegne mantenerla viva, forzatamente con mezzi meccanici può essere disumano».

Il discorso del segretario di Stato vaticano è molto netto: «La politica è necessaria, ma per comunicare valori autentici deve rispettare il ponte con Dio». Tutto ruota intorno all'assunto illuminista «si Deus non daretur»: «Se Dio viene ignorato il bene comune svanisce. L'etica laica non ispira».

L'ex vicepremier sul testamento biologico: «Stiamo facendo una legge equilibrata la Chiesa può aiutare»

ta alla trascendenza sembra quel tale che per uscire dalle sabbie mobili si tira i capelli». D'Alema puntualizzerà: «L'Illuminismo nacque per porre fine ai conflitti di religione, non per onnipotenza».

La sostanza del ragionamento di Bertone è che il mondo globalizzato ha bisogno di un'etica religiosa «razionale» e questa è il cristianesimo: fusione di sapienza greca e romana, vittoria del pensiero sulla mitologia. Esso «non è un optional dell'Occidente ma un investimento per il mondo». Il cardinale cita la «rete di relazioni della Santa Sede», parla da capo di Stato: «Se i cristiani non partecipassero alla vita pubblica

sarebbe un'esclusione, se gli argomenti religiosi non potessero essere invocati in una società democratica si violerebbe il principio di eguaglianza». Ma se per lui i valori cristiani «non sono etichettabili come di parte» perché «corrispondono alla natura umana» che «non cambia con la maggioranza parlamentare», l'ex ministro degli Esteri si ritaglia la parte del dubbioso: «La religione non pare manifestarsi nel mondo moderno con razionalità armoniosa e come ponte tra le civiltà. La globalizzazione ha eccitato le diverse identità e il ritorno delle guerre di religione fin nel cuore d'Europa». Ecco dunque il bisogno che

«la fede conviva con lo Stato laico per evitare conflitti».

Tremonti, come tante altre volte, duella con D'Alema contestando alcune «tesi riduttive». Una per tutte: «Insostenibile dire che la religione prevarichi lo Stato».

Conclude l'ex vicepremier in modo inequivocabile: «La presenza della Chiesa nel dibattito pubblico è ricchezza. Le leggi però non possono essere conformate alla convinzione di una parte sola ma devono essere per tutti». Bertone, che non ha smesso di prendere appunti, declina l'invito a replicare. Abbraccia Romiti, stringe la mano a Fischella e si accomiata.



Giuseppina Nappa, 48 anni, moglie di Francesco Schiavone, arrestata ieri Foto di Frattari/Ansa

Casalesi, presi i killer della strage E altri cento

Arresti e sequestri decapitano il clan In manette anche la moglie di «Sandokan»

di Massimiliano Amato / Napoli

TUTTO IN UNA NOTTE, anche se il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, avverte: «Abbiamo vinto una battaglia, non la guerra». Tutto in una notte: in gabbia le belve che hanno seminato morte e terrore nel casertano; disarticolato il clan di Francesco

Schiavone, alias «Sandokan», una sorta di Cosa Nostra di Campania, con tanto di libro mastro delle estorsioni, database degli affiliati salariati (un monte stipendi di 5 milioni di euro annui: in pratica un'azienda di medie dimensioni), «pizzini», alleanze con la mala napoletana, mandamenti, attività imprenditoriali e commerciali rilevate o avviate riciclan-

do i proventi delle estorsioni, un fiume di danaro impressionante. La notte più lunga per i clan casalesi vede impegnati più di mille carabinieri, poliziotti e finanzieri. Ne occorrono meno di 50 per porre fine alla latitanza di Sandro Cirillo, detto «o sergente», Giovanni Letizia, «o zuoppo», e Oreste Spagnuolo, schegge impazzite del clan Bidognetti, indagati per la strage di Castel Volturno, sette morti, di cui sei nordafricani, 13 giorni fa, indiziati per tutti i massacri degli ultimi mesi. I carabinieri li stanano mentre dormono in due villette nelle campagne di Giugliano, ai confini con Quarto. Cirillo e Letizia sono insieme; hanno le pistole sul comodino col colpo in canna, ma non hanno il tempo di usarle. Il loro compare è nell'altra villetta. Anche lui armato fino ai denti, viene messo subito in condizione di non nuocere.

Non viene sparato un solo colpo: «Un'azione da manuale, andrebbe insegnata nelle scuole», si compiace Franco Roberti, coordinatore dell'antimafia. Nei due covi, tutto l'armamentario della strage: i kalashnikov e le pistole 9x21 che avrebbero ammazzato almeno 16 persone e bucatto porte e saracinesche di chi non pagava il pizzo, divise dell'Arma confezionate in casa, palette, lampeggianti e un mare di munizioni. Nei garage, le auto e due moto usate per i raid sanguinari; aragoste e cibi di pregio in frigo e in dispensa. Incastri da indagini velocissime. Pedinamenti, osservazioni e, soprattutto, intercettazioni: «Essenziali per qualsiasi indagine, piccola o grande. Non possono essere elimi-

nate, o chiudiamo bottega», commenta Lepore. Nelle stesse ore, tra il casertano, il basso Lazio e la Toscana, scattava l'operazione «Spartacus 3»: un'ordinanza di custodia cautelare per 127 affiliati al clan Schiavone. Una trentina gli arrestati, tra cui la moglie del padrino, Giuseppina Nappa; gli altri erano già detenuti. Una cosa divisa in 8 gruppi, tanti quanti erano i mandamenti in cui Sandokan, da anni in regime di carcere duro, aveva diviso il territorio. C'è la storia criminale di due province, nelle 625 pagine dell'ordinanza firmata dal gip Alberto Capuano. È una storia ricostruita grazie a un computer, sequestrato a Vincenzo Schiavone, nipote del superboss, soprannominato «Copertone» perché bruciava i cadaveri delle persone uccise ammassando copertoni: una volta riportò ustioni al volto. Il database ha fornito i riscontri a quanto avevano già raccontato una decina di collaboratori di giustizia. La contabilità del clan, alimentata da una sterminata teoria di estorsioni: nel regno di Sandokan tutti pagavano il pizzo, dal piccolo commerciante al grande imprenditore.

Due esempi su tutti. Le tangenti sui cantieri dell'Alifana, ferrovia che collega Napoli con il casertano: la «spremitura» ha garantito al clan 10 miliardi di lire in una prima fase e 500 milioni di euro in una seconda. E il taglieggiamento dei fratelli Orsi (smaltimento rifiuti, Consorzio Caserta 2, uno dei due ucciso a giugno perché aveva cominciato a collaborare): 125mila euro all'anno. Sequestrati beni mobili e immobili per più di 100 milioni di euro: 68 ditte individuali, 21 società di capitali e 27 partecipazioni azionarie. Bar, gioiellerie, bingo, scuderie, ditte di pulizie, imprese edili, negozi di abbigliamento, profumerie, alimentari, allevamenti, ristoranti, distributori, aziende agricole. Un impero. In manette anche un avvocato, prestanome del clan: Mario Natale, trait d'union con la politica. Racconta un pentito, Carmine Schiavone: «Ho avuto un rapporto personale e diretto con l'on. Vincenzo Scotti (ex ministro degli Interni, attuale sottosegretario agli Esteri, ndr), fin dal 1972. Lo conobbi per il tramite dell'avvocato Natale. Ho profuso notevole impegno per Scotti (che non è indagato, ndr) nel corso di campagne elettorali».

Check-point, gaffe del ministro La Russa «Già operativi». «Anzi, no: prima il decreto»

ROMA L'euforia per l'ottimo risultato conseguito dalle forze dell'ordine ha giocato un brutto scherzo a Ignazio La Russa, ministro della Difesa. Nella conferenza stampa di Palazzo Chigi, il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva definito l'operazione contro il clan dei Casalesi «un punto di svolta nella lotta alla camorra, una giornata da incominciare» e anche il Capo dello Stato aveva fatto sentire la sua voce. «La risposta all'aggressione della criminalità organizzata, dimostra la capacità da parte delle forze dello Stato, di reazioni tempestive e concrete volte a riaffermare il primato delle istituzioni ed il principio di

legalità» è stato il messaggio di Giorgio Napolitano. La Russa è soddisfatto e va al di là della prassi. Parla del suo viaggio a Caserta di oggi e annuncia - nel quadro dell'operazione che prevede l'attivazione nel Casertano di 500 paracadutisti della Folgore - l'immediata operatività (quindi già per la giornata

Le parole del ministro della Difesa imbarazzano anche Maroni. In serata il dietrofront: «Mi sono espresso male»

di oggi) dei primi due check-point sulla via Domiziana a Castel Volturno. La Russa precisa anche che il grosso del contingente sarà schierato a partire da sabato. È un annuncio che lascia esterrefatti sia Viminale che Quirinale. Perché, si sottolinea al ministero dell'Interno, il decreto per l'impiego dei 500 militari non è stato ancora firmato dal presidente della Repubblica.

La gaffe è tanto grave da stringere subito La Russa a un'immediata marcia indietro: «Il lavoro preparatorio è stato già avviato ma, ovviamente, fino a quando il decreto legge non viene emanato è scontato che l'attività

dei militari non può cominciare: mi sembrava fin dall'inizio di essere stato chiaro ma evidentemente mi sono spiegato male». A Maroni e alle forze dell'ordine sono arrivati i complimenti di tutto lo schieramento politico. Il presidente del Senato Renato Schifani definisce l'operazione in Campania «efficace e brillante» mentre per il presidente della Camera Gianfranco Fini è stata la giornata «in cui lo Stato ha riportato una grande vittoria contro il crimine organizzato». Marco Minniti, ministro dell'Interno del governo ombra del Pd, parla di una «risposta forte e giusta».

IL LIBRO

Così nacque un impero tra i bufali dei «Mazzoni»

di Enrico Fierro

Da dove nasce tanta violenza? E tanto potere? Le armi, i soldi, il controllo di tutto quello che si muove su un intero territorio, l'economia illegale e quella legale, e la politica, con i suoi uomini di paglia pronti a dannarsi l'anima per quattro voti. Insomma, in quale melma affonda le radici la malapianta dei «casalesi»? Bisogna analizzare e studiare, perché la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono fenomeni antichissimi nella loro spietata modernità. Per capire la lue che ha marchiato per sempre Corleone, o San Luca, o Casal di Principe, trasformando i nomi di questi paesi in tanti indelebili brand criminali, bisogna voltarsi indietro. È l'operazione che fa Gigi Di Fiore, giornalista (è inviato speciale de *Il Mattino*) e autore di molti libri sulla camorra, ne *L'impero, traffici, storie e segreti dell'occulta e potente mafia dei Casalesi*, Rizzoli.

All'inizio fu la consorte mafiosa dei Mazzoni, dal nome di quella terra di paludi e di bufale, che Benito Mussolini disprezzava assai. Si tratta di «una plaga» scrive Di Fiore riportando il discorso del Duce alla Camera del 26 maggio 1927 - che sta tra la provincia di Roma e quella di Napoli, ex Caserta: terreno paludoso e stopposo,

malarico, abitato da una popolazione che fin dai tempi dei romani aveva una pessima reputazione, ed era chiamata terra di latrones». Gente selvatica, ruvida, che chiamavano «i mazzonari». Uomini che «vivono lontano da ogni centro, a contatto con animali che non sono fra i più domestici; ... gente forte e attiva che vive lontano dalla civiltà, priva di mezzi di comunicazioni, condannata a una fatica alla quale ben pochi resisterebbero... conservano tutti i difetti di un popolo primitivo. Tra i mazzonari regna la legge della vendetta». Descriveva così la terra dei Casalesi l'inviato del giornale *«Il Mezzogiorno»*. Correva l'anno 1927 e Benito Mussolini

decise di cancellare con un autoritario tratto di penna la provincia di Caserta e di accorpala a Napoli. Contadini, «bufalari», «latrones», uomini rozzi e scaltri che ben presto, con Antonio Bardellino riuscirono ad imporsi allo strapotere delle «famiglie» napoletane, fino a diventare i referenti della Cosa Nostra Siciliana. Erano gli anni Ottanta, anni di scontri feroci tra la camorra cutoliana e la «Nuova famiglia». Il traffico delle sigarette era finito, le rotte del contrabbando si spostavano sulle coste pugliesi. «Bardellino fu tra i primi a intuire la potenzialità del business eroina prima e cocaina dopo. Fu Umberto Ammaturo, criminale di

mondo e uomo di Pupetta Maresca, a fornirgli l'opportunità di organizzare un redditizio commercio di cocaina con il Sudamerica», scrive Di Fiore. Miliardi di vecchie lire, appalti, rapporti stretti con la politica, l'ex carozziere di San Cipriano d'Aversa si sentiva un re, proprio come i camorristi dei Mazzoni di inizio secolo. Tanto potere, troppo, fino al punto di creare spaccature e divisioni nel clan. «Faceva tutto a Maria e niente a Gesù. Soldi ne entravano, ma buona parte andava ai Bardellino mentre agli altri restavano le briciole», così un «guaglione» spiega la rottura tra i Casalesi e il loro capo. Antonio Bardellino si era rifiutato in Brasile, siamo alla fine de-

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I pompieri di Viggiù

delinquenziale che scarica sui contribuenti i debiti dell'Alitalia per regalarne la parte sana a una compagnia di giro di profittatori di regime, capitanata da Colaninno condannato dal Tribunale di Brescia a 4 anni per la bancarotta del gruppo Italcasse-Bagaglio, è pari a zero. Anzi, una volta tanto che il Pd non c'entrava nulla in una sciagura, Veltroni s'è precipitato a rivendicare il merito. Negli Usa la gente scende in piazza da Denver a Washington contro i profittatori di regime al grido di «Aiuti a Main Street, non a Wall Street», «Niente

salvagente, per questi ci vuole la galera». In Italia manifestare in piazza è considerato eversione e invocare la galera per i ladri di Stato non si usa più: sarebbe giustizialismo. Negli Usa Obama e McCain se ne suonano di santa ragione. In Italia, se il leader del Pd comincia con quattro mesi di ritardo a fare opposizione al governo più indecente della terra, si becca subito i rimbrotti del *Corriere della sera* per la penna, anzi l'estintore, del pompiere di Viggiù, al secolo Pigi Battista. E viene subito sbugiardato dai suoi compagni di partito. Per Enrico Letta, «non si vincono le elezioni del 2013 con

l'antiberlusconismo»: infatti ha appena perso quelle del 2008 dialogando con Berlusconi (che intanto monologava, chiamava Veltroni «maschera di Stalin» e vinceva a mani basse). Ma c'è di meglio: tal Giorgio Tonini del Pd, in un convegno a Orvieto, lancia con Enrico Morando l'idea di «separare le carriere di pm e giudici», che sarebbe anche originale, se non l'avessero già lanciata Gelli, Craxi e Berlusconi. Più innovativa un'altra trovata del Tonini: la deriva putiniana denunciata da Veltroni non sarebbe colpa di Berlusconi ma, pensate un

po', di Prodi. Il quale, essendo l'unico ad aver battuto Berlusconi, è stato spedito a casa anzitempo, così impara a non perdere le elezioni come tutti gli altri. Intanto Al Tappone, sempre spiritoso, annuncia: «Basta dialogo con Veltroni». Un po' come se Putin annunciasse «basta dialogo con la Georgia». D'Alena, per punizione, lo candida subito al Quirinale: «Se si arrivasse a un sistema presidenziale, Berlusconi potrebbe concorrere alla massima carica dello Stato perché ci sarebbero quei pesi e quei contrappesi che consentirebbero anche a lui di governare meglio il Paese». Frattanto, in Francia, il presidente Sarkozy è bersagliato dalle polemiche per aver osato partecipare

all'assemblea condominiale e interessarsi della nuova rete fognaria della villa della suocera in Costa Azzurra, non per procurarle privilegi, ma solo perché siano rispettati la legge e l'ambiente. In Italia il premier attacca i giornali altrui, essendo proprietario di giornali. Attacca le tv altrui, essendo proprietario di tv. Attacca i giudici, essendo imputato. Confessa, dopo aver mentito promettendo di non usarlo, che il Lodo Alfano gli serve «contro i giudici politicizzati». Ma il pompiere Battista trova che la colpa della fine del dialogo sia tutta di Veltroni, che osa addirittura descrivere il premier come «nemico ontologico della democrazia», cioè per quello che è, mentre il Cainano sarebbe colpevole

soltanto di qualche «reazione sgarbata». Ma certo, uno che minaccia la Consulta di rappresaglie se oserà dichiarare incostituzionale una legge incostituzionale, uno che definisce «nemici» i giudici che si occupano dei suoi reati, uno che passeggia quotidianamente con le scarpe chiodate (con tanto di rialzo interno) sulla Costituzione, uno che annuncia con l'apposito Ghedini la riforma del Csm di cui il capo dello Stato non sarà più presidente, uno che vola sull'elicottero di Stato in una beauty farm chiusa per lavori ma fatta riaprire apposta per lui e ci trascorre tre giorni anziché andare all'Onu a rappresentare l'Italia, ecco, uno così è soltanto un po' sgarbato. Birichino.

Saranno le scuole a pagare il maestro unico

Altra «perla» della maggioranza sul decreto Gelmini. Pd: ormai siamo alla farsa

di Maristella Iervasi / Roma

LA GELMINITE colpisce ancora. Il maestro unico, inserito con forza di legge nel decreto, non ha la copertura finanziaria. E per uscire dall'impasse ecco l'ultima trovata della finanza creativa: la restau-

razione del maestro unico alle elementari sarà a totale carico

delle scuole. Le due ore in più che i docenti unici della Gelmini saranno costretti a fare rispetto al contratto vigente, verranno pagate con i fondi di istituto. Cioè, con le

risorse che le singole scuole destinano all'offerta formativa. Poi, solo nel 2010 le scuole verrebbero semmai risarcite. Sempre attingendo da quel famoso risparmio del 30% frutto della pesante manovra Gelmini-Tremonti già destinato alla carriera dei docenti e all'incremento del tempo pieno. Una sorta di partita di giro i cui tempi non tornano: mentre i fondi alle scuole verranno sottratti da settembre 2009 la restituzione del denaro al-

le scuole se avverrà sarà dilazionata nel tempo. L'emendamento che toglie le castagne dal fuoco alla ministra Maristella Gelmini è già pronto e porta il nome di Valentina Aprea, l'ex vice Moratti e oggi relatore del decreto 137 che andrà al voto dell'aula della Camera la prossima settimana e sul quale il governo non esclude il ricorso alla fiducia. «Alla faccia dell'autonomia, siamo alla farsa!», denunciano immediata-

Un emendamento peggiorativo. Saranno a carico degli istituti le 2 ore in più rispetto alle attuali 22



mente Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione Cultura e Maria Coscia, responsabile nazionale del partito. E Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil sottolinea: «Un altro colpo alla contrattazione. È sempre più urgente uno sciopero unitario del settore della Conoscenza. Per una questione di costi si tende a scaricare le due ore di salario in più degli insegnanti sui bilanci dei singoli istitu-

ti scolastici. Con articoli legislativi si continua svuotare il contratto della scuola. Ma andiamo con ordine. Attualmente per contratto l'orario dei maestri delle scuole elementari è di 22 ore settimanali in classe più altre 2 ore per la programmazione. Le classi affidate ad un insegnante unico volute dalla Gelmini, invece, devono funzionare con orario di 24 ore settimanale. La V com-

missione di Montecitorio, quella del bilancio, la scorsa settimana ha posto il problema: ha imposto la riscrittura dell'articolo 4, chiedendo esplicitamente la data di avvio del maestro unico e in particolare l'indicazione delle risorse per il nuovo modello didattico, specificandone gli oneri consequenziali. Così ieri, ecco l'emendamento Aprea salva Gelmini: «Il trattamento economico dovuto per le ore di

insegnamento aggiuntive rispetto all'orario attuale - spiega la stessa Aprea - viene definito con apposita sequenza contrattuale». E con quali fondi? «Per l'anno 2009 - si legge nell'emendamento del relatore - ove occorra, si provvede sulle risorse del fondo d'istituto delle istituzioni scolastiche». Le scuole, dunque, dovranno accollarsi il costo di 200 euro lordi pro capite per maestro unico, per 13 mensilità.



Foto Ansa

RAPPORTO CARITAS

I nuovi poveri nella Milano dell'Expo La disperazione dei «precari della casa»

di Luigina Venturelli / Milano

Case senza abitanti, abitanti senza case. Nella decantata Milano dell'Expo, che per il 2015 si prepara ad edificare milioni di metri cubi di acciaio-vetro-cemento a celebrare la metropoli del terzo millennio, è l'emergenza abitativa la nuova forma della povertà. Giovani coppie che non trovano alloggio a prezzi accessibili, persone separate che faticano a trovare un appartamento, famiglie che non riescono a far fronte all'aumento delle rate del mutuo, stranieri che rischiano quotidianamente di perdere il tetto sopra la testa: il rapporto della Caritas Ambrosiana offre una fotografia spietata del capoluogo lombardo. Una città che domani, forse, sarà a misura d'esposizione internazionale. Ma che già oggi non è più a misura d'uomo: «Milano rischia di diventare una città morta, svuotata dalle distorsioni del mercato immobiliare che, nel giro di pochi anni, hanno fatto scendere il numero degli abitanti da un milione e 900mila a un milione e 200mila» sottolinea il direttore don

Roberto Davanzo. Il problema era stato sollevato dai parroci cittadini in una lettera scritta lo scorso gennaio al cardinale Dionigi Tettamanzi, allarmati da un tessuto urbano segnato da un «processo di restringimento degli spazi di accoglienza e ospitalità», fatto di case senza abitanti «perché acquistate come forma d'investimento» e di abitanti senza case «perché impossibilitati a usufruire di un affitto sostenibile». E l'arcivescovo di Milano aveva risposto nella lettera pastorale 2008-2009, in cui invitava le famiglie dei fedeli a farsi carico dell'emergenza, mettendo a di-

I prezzi saliti alle stelle hanno fatto svuotare la città: se ne sono andati in 700mila

sposizione a prezzi sostenibili eventuali abitazioni sfitte. Un appello disperato, «con cui l'arcivescovo ha quasi perso la faccia davanti alla diocesi» commenta con amarezza don Davanzo, ma necessario per «richiamare coloro che hanno un ruolo decisionale in politica affinché l'uomo non sia visto come un contenitore di bisogni da colmare ma, prima di tutto, come portatore di diritti e di una dignità che non può essere ignorata». L'approfondimento sul disagio abitativo affidato al settimo rapporto Caritas sulla povertà, dunque, era una scelta obbligata. La casa è l'emergenza. E non perché non ce ne siano, ma perché mancano quelle destinate alle fasce più deboli, mentre l'edilizia residenziale popolare è caduta nell'oblio delle amministrazioni comunali del centrodestra. Così oltre 2.300 soggetti, su un campione di 15.900 persone che nel 2007 si sono rivolti ai centri d'ascolto Caritas Ambrosiana (circa il 30% d'italiani,

oltre il 70% di stranieri) hanno chiesto aiuto per risolvere un problema legato alla casa. Il mercato immobiliare - spiega la ricerca dell'osservatorio diocesano - presenta distorsioni correlate a quattro fattori. Innanzitutto la crescita esponenziale degli affitti che erode il reddito complessivo delle famiglie. Gli inarrestabili «cambiamenti della struttura familiare», sempre più costituita da una sola persona, spesso anziana, che può contare su un unico reddito. Il costante aumento della povertà «correlato alle nuove forme di lavoro precarie e con bas-

Un'altissima percentuale di persone si rivolge ai cattolici per problemi legati all'abitazione

se retribuzioni, che non permettono la sostenibilità degli affitti». Infine, la domanda abitativa degli immigrati, a cui si chiedono «affitti più alti a titolo di garanzia implicita». Non a caso l'occupazione è in vetta ai bisogni riscontrati dal rapporto tra la popolazione diocesana: sulle oltre 22mila situazioni di disagio registrate nel 2007 il 60% erano di natura occupazionale. Seguivano per il 33% le necessità legate al reddito e per il 17% i problemi legati alla condizione di straniero. Dunque, casa e lavoro. Diritti costituzionalmente garantiti, richieste che dovrebbero porsi alla politica prima che al privato sociale. «Quella dell'abitazione è una questione che, assieme al lavoro, non può essere esclusa dalle agende di chi ha la responsabilità della comunità civile» ricorda il direttore della Caritas Ambrosiana. «Si tratta di un'attenzione che non può essere delegata a servizi che, pur essendo ben radicati nel territorio, non dispongono dei mezzi necessari per interventi strutturali» conclude don Davanzo.

IL CASO La difficoltà a comprare prodotti di qualità per il loro alto costo sta diventando un problema di salute

La crisi economica rende obesi

/ Roma

Li chiamano gli obesi del fine mese. Mangiano male, comprano i prodotti meno cari, margarina invece del burro, tanta pasta e tanto pane, prodotti che fanno risparmiare e sono proprio quelli che fanno più male perché ad alto contenuto di grassi vegetali. Così si sta formando una nuova categoria di malati, quelli che non riescono a comprare più l'olio d'oliva, la frutta, la verdura. Quelli che non arrivano a fine mese e cominciano a mostrare i segni della malnutrizione, un po' com'era durante la guerra, solo che non siamo negli anni qua-

ranta, e nemmeno nel vecchio secolo, e un segnale così grave, un sintomo così pesante di crisi economica nessuno l'aveva previsto e nemmeno immaginato. I medici stanno monitorando il fenomeno. Mentre la dieta mediterranea viene candidata all'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità - ieri lo hanno chiesto Spagna, Italia, Grecia e Marocco - i rapporti sanitari ci dicono che questa dieta non è più alla portata dei più poveri. Sono mesi che i medici hanno individuato questo nuovo problema. La denuncia è dell'Associazione italiana di dietetica

e nutrizione clinica, Adi. Giuseppe Fatati, che ne è presidente, ha puntato i riflettori sull'abuso di alimenti confezionati che sono più ricchi di grassi e zuccheri. «Si tratta di un paradosso della crisi economica - ha detto Fatati - . Più gli italiani tirano la cinghia, più ingrassano. Tutta colpa del nuovo modo di fare la spesa che tiene conto più dello scontrino che della salute». Tra pochi giorni, il dieci ottobre, sarà l'Obesity Day, cioè una giornata con ospedali aperti e controlli gratuiti. Perché sono sempre di più gli obesi. In Italia lo sono 18 uomini ogni 100 e 22 donne ogni 100. Il fenomeno riguar-

da soprattutto gli uomini del Nord Est, del Sud e delle Isole. Mentre al femminile sono in allarme rosso le donne del Sud e delle Isole, seguite da quelle del Centro. È la Basilicata la regione con la più alta percentuale di donne obese: il 38% ha gravi problemi di peso, rispetto a una media nazionale del 22. Per quanto riguarda gli uomini, invece, il tasso è leggermente inferiore a quello italiano, con 16 casi su cento contro i 18 italiani. Risparmiare dunque ingrassa. E costa. L'abbandono della dieta mediterranea costa alle casse dello Stato, in termini di spese socio-sanitarie correlate al-

l'obesità, 23 miliardi di euro all'anno. Più del 60 per cento delle spese è legato all'incremento della spesa farmaceutica e ai ricoveri ospedalieri. L'obesità, aggiunge, è responsabile del 7 per cento dei costi sanitari dell'Unione europea poiché l'aumento di peso è un importante fattore di rischio per molte malattie come i problemi cardiocircolatori, il diabete, l'ipertensione, l'infarto e certi tipi di cancro. Anche i dati raccolti dall'Istat nel rapporto sui consumi relativo al 2007 diceva che il consumo di frutta era sceso del 2,6 per cento, come quello dell'olio d'oliva (-2,8) e della verdura (-0,8). at.

GIORNALI POLITICI E NO PROFIT

Taglio dei fondi, le proposte dei Cdr

No ai tagli ai giornali di idee e di partito e a quelli cooperativi e non-profit. Un impegno serio a difesa del pluralismo, dell'autonomia e della libertà di stampa. Lo chiede il Coordinamento nazionale dei comitati di redazione dei «Giornali di partito e di idee», riunitosi a Roma nella sede della Fnsi. Per questo i rappresentanti sindacali di testate come *Liberazione*, *Europa*, *l'Unità*, *il Manifesto*, *La Padania*, *Il Secolo d'Italia*, *l'Avvenire*, *Carta*, *La Voce Repubblicana* chiedono un incontro urgente con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti e con i presidenti delle commissioni parlamentari che esamineranno il nuovo regolamento per l'erogazione dei fondi. Chiedono modifiche al testo e soprattutto il ripristino dei contributi già assegnati per il 2007 ma tagliati dal decreto Tremonti, il «diritto soggettivo» al finanziamento, con risorse certe e non legate alla discrezionalità dell'esecutivo. Domani alle ore 12 presenteranno le loro proposte in una conferenza stampa alla sala stampa della Camera. Per i Cdr è necessario «individuare nuovi criteri per impedire finanziamenti ad attività editoriali fasulle», ma la proposta di affidare al ministero dell'Economia il compito di stabilire le risorse eventualmente disponibili e da destinare all'editoria, minaccia la sopravvivenza stessa di queste testate.

Già due anni fa
Kabul aveva chiesto
ai sauditi di mediare
con gli integralisti

L'invito al religioso:
«Vieni a lavorare per il bene
del tuo popolo e smetti
di uccidere i tuoi fratelli»

Karzai al mullah Omar: negoziamo la pace

Appello del presidente afgano ai talebani. «Tornate, vi difenderemo noi dagli stranieri»
Sul web il leader fondamentalista avverte gli Usa. «Andatevene o farete la fine dei sovietici»

di Marina Mastroiua

«FRATELLO MIO, MIO CARO». Tocca le corde del cuore Hamid Karzai, lanciando un appello al leader dei talebani, il mullah Omar, svanito nel 2001, quando fuggì da Kandahar a bordo di una moto, sulle strade polverose dell'Afghanistan liberato dalla coalizio-

ne messa in piedi da Bush. Sette anni dopo il presidente afgano invita alla pace il nemico di un tempo, tutt'altro che annientato. «Alcuni giorni fa ho lanciato un appello al leader dei talebani, il mullah Omar, dicendogli: "Fratello mio, mio caro, torna nella tua patria, vieni a lavorare per la pace e per il bene del tuo popolo e smetti di uccidere i tuoi fratelli"». Solo poche ore prima dell'annuncio di Karzai, il leader talebano era tornato a farsi sentire dopo un silenzio di sette mesi, con un messaggio sul web. Parole di minaccia contro le forze internazionali e contro gli Stati Uniti in particolare, ai quali ha annunciato una sconfitta bruciante come quella subita dall'Armata rossa nell'89. «Dico agli invasori: se ve ne andate dal nostro Paese, noi garantiremo la vostra sicurezza. Ma se resterete verrete sconfitti come è avvenuto con i russi prima di voi». Una via d'uscita sicura per le operazioni di sgombero, questa l'offerta dei talebani alle forze

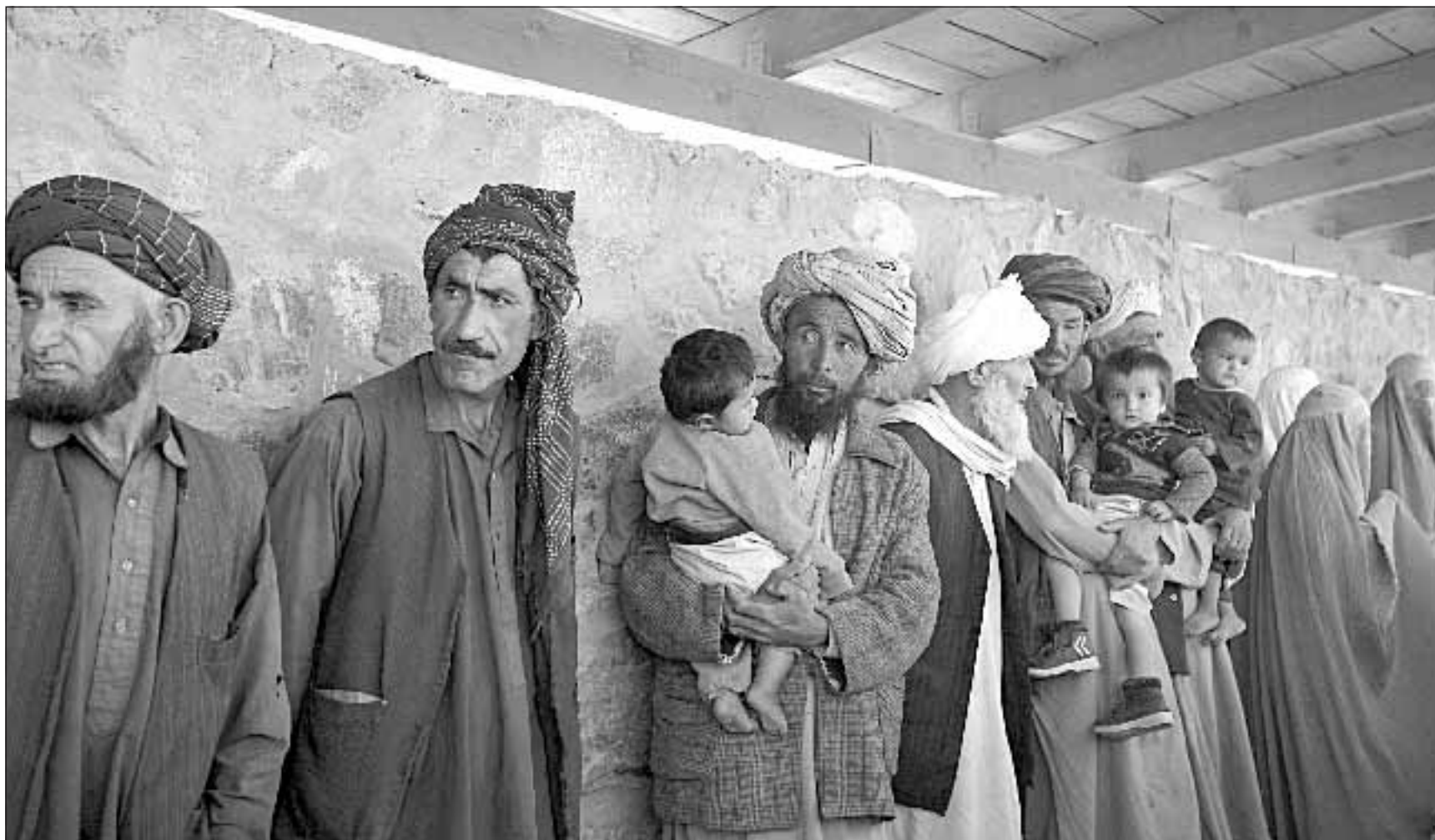
Nato-Usa, le stesse che - secondo il mullah Omar - Karzai e «i suoi ministri supplicano invano per ottenere più soldi, armi e mezzi». Parla da vincitore il leader talebano, da chi si sente dalla parte del più forte e ancora non se ne capacita. «Gli americani nonostante la loro tecnologia avanzata non hanno saputo pre-

vedere la loro sconfitta ma, grazie a Dio, ogni giorno raccolgono i loro cadaveri - è scritto nel comunicato -. Solo qualche anno fa nessuno avrebbe potuto prevedere che gli americani si sarebbero scontrati con una tale resistenza». «Non hanno saputo prevedere», «nessuno avrebbe potuto

prevedere»: è in queste parole il senso della vittoria imminente che il leader talebano sente possibile. È con lui che il presidente Karzai sta tentando di intavolare trattative per riportare la pace in Afghanistan, con l'aiuto dell'Arabia Saudita, unico Paese ad aver riconosciuto il regime talebano instaurato a Kabul tra il

1996 e il 2001. Che ci fosse un tentativo nell'aria lo aveva scritto domenica scorsa il giornale britannico The Observer, secondo il quale il negoziato sarebbe già stato avviato con la mediazione dell'Arabia Saudita e con il sostegno logistico della Gran Bretagna. Sia Kabul che i talebani ave-

vano smentito qualunque contatto, ma fonti ufficiali afgane nel confermare parlavano di un'impasse. «I talebani cambiano continuamente le loro richieste». Avviata o meno - lo stesso Karzai ieri ha detto di aver contattato due anni fa l'Arabia Saudita perché si facesse parte attiva di una mediazione - è sulla trattativa che spera Kabul, mentre il Paese è sempre meno sotto controllo e le forze internazionali non riescono a garantire alcun processo di pace e spesso nemmeno la propria incolumità. Solo ieri tre militari sono morti per un ordigno esplosivo al loro passaggio e un soldato Nato ha freddato un civile che credeva fosse un terrorista pronto a colpire. «I preparativi (per il negoziato) vanno avanti - ha detto ieri Karzai -. I nostri emissari si sono recati più volte in Arabia Saudita e in Pakistan». Il presidente afgano ha smentito che ci siano stati colloqui in territorio saudita - «se ci sarà un negoziato sarà sulla nostra terra», ha detto, garantendo sicurezza ai talebani che volessero rientrare in patria. «Non dovette aver paura degli stranieri, staremo noi davanti a loro», ha promesso Karzai. Il mullah Omar, secondo l'intelligence Usa, avrebbe trovato rifugio tra le montagne al confine tra Afghanistan e Pakistan, circostanza sempre smentita dal governo di Islamabad. La caccia all'uomo, nonostante la taglia da 10 milioni di dollari messa dall'amministrazione Bush, non ha avuto più successo della caccia ad Osama Bin Laden. E Karzai non può che sperare nel suo appello: «Fratello mio, mio caro».



La popolazione di Feyzabad in attesa dell'aiuto medico in un campo tedesco nel nord del Paese Foto di Anja Niedringhaus/Ap

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

La leggenda del capo talebano

Per il mullah Omar, rifiutare il compromesso con il vacillante Karzai è ormai quasi un refrain. In decine e decine di dichiarazioni, nel corso di questi anni, ha definito il presidente afgano «una marionetta» in mano agli americani. Sebbene Omar non sia propriamente un galantuomo, nessuno può negare che nella circostanza abbia ragione. Karzai viene chiamato «il sindaco di Kabul» perché esercita il potere solo nella capitale (e neanche lì del tutto) protetto dalle truppe dell'Alleanza che nel 2001 decisero l'intervento nel Paese. Omar controlla con i suoi talebani tre quarti del territorio afgano e non intende venire a patti con chi ha imposto «l'oscena cultura occidentale» al suo Paese sotto forma di libere elezioni, cercando di «ingannare le donne con ogni trucco». Tutti sanno, del resto, come fu ridotto il genere femminile durante quello che si chiamò l'«emirato afgano» agli ordini di Omar Nato nel 1959, a vent'anni il religioso integralista combatté contro gli occupanti sovietici e così conobbe Osama Bin Laden. Quando nel 1976 l'Armata rossa tornò umiliata sui suoi passi, egli era molto popolare e su di lui giravano già delle leggende. Omar aveva perduto in battaglia un occhio e, sostennero i suoi agiografi, riuscì a toglierselo da solo dall'orbita malgrado altre tre ferite. Sebbene i presidi medici smentissero quest'epopea, tutti ormai lo rispettavano. Per diventare leader, il religioso mostrò un mantello chiuso

dentro numerose ceste. Era questo, spiegò lui, il segno divino della sua investitura. Così divenne presidente de facto. Che cosa avvenne durante i cinque anni di potere talebano in Afghanistan è storia ormai tristemente risaputa. Omar sosteneva di ricevere ordini direttamente dal Profeta e così giustificava i suoi crimini, da quelli contro i suoi sudditi a quelli contro la cultura universale come l'abbattimento delle enormi statue di Buddha scavate nella valle di Bamyan. E anche la fuga dalla sua città preferita, Kandahar, all'arrivo degli americani si tinte di leggenda. Secondo alcuni Omar era scappato sui cammelli. Secondo altri su una grossa motocicletta. Fatto sta che da allora, malgrado la taglia da 25 milioni di dollari che gli Usa hanno posto sulla sua testa e su quella di Bin Laden, nessuno l'ha mai visto o fotografato. Unica eccezione una serie di scatti per un fotografo amico che poi le vendette con la sua autorizzazione a Vanity Fair, un settimanale fra i più patinati. In quella occasione mandò un messaggio alle mogli (ne ha quattro) e agli innumerevoli figli e figlie, una delle quali ha sposato proprio Osama. Ma da un anno, a sorpresa, il mullah giura di non aver visto Bin Laden fin dal 2001. Secondo lui il principe del terrorismo internazionale ha sì una rete di protezione creata dai talebani, ma questi ultimi lottano esclusivamente per la liberazione del loro Paese, mentre Al Qaeda è fatta soprattutto da arabi (gli



afghani non sono tali) che combattono ovunque nel mondo e rispondono direttamente al gran capo o al suo vice, il medico egiziano Al Zahawiri. Queste inopinatamente rivelazioni di Omar alla Reuter hanno forse un loro significato. Secondo Karzai e l'intelligence occidentale, egli non sarebbe più il capo militare dei talebani ma il capo spirituale. In questa veste, secondo loro, il mullah potrebbe mostrarsi più malleabile sul futuro dell'Afghanistan, accettando prima o poi un negoziato con i suoi avversari. L'ipotesi è suggestiva, ma non regge più di tanto. Oltre ai suoi uomini, Omar deve tener fede alla gente di un famoso capo tribù, Gulbuddin Hekmatiar e a quella di Jalalullin Haqqani, un altro leader talebano che vive, come Omar e Osama, nelle montagne fra Afghanistan e Pakistan. Dai servizi segreti di quest'ultimo Paese, in particolare dall'Inter-service intelligence della città di Quetta il mullah riceverebbe armi e protezione. Per quanto ricorrente, anche questa può essere solo una delle tante favole che lo circondano.

VERSO LE PRIMARIE DEI GIOVANI DEMOCRATICI

**TU PARTECIPAI
TU DECIDI**

VENERDÌ 3 OTTOBRE ore 17.30

CAFFÈ LETTERARIO VIA OSTIENSE, 95

presentazione
CONTAMINAZIONI DEMOCRATICHE

Il 17 e 18 ottobre ci saranno le Primarie dei Giovani Democratici, un appuntamento importante per la vita del nostro Paese perché per la prima volta nella storia i giovani saranno chiamati a decidere in prima persona la vita e le azioni di un nascente gruppo giovanile.

Sappiamo tutti quanto la politica ormai sia distante dalle nostre istanze, dai nostri problemi, dai nostri sogni. Oggi invece abbiamo l'opportunità di costruire un soggetto differente, non nato nel buio di stanze e di salotti ma nelle scuole, nelle università e per le strade delle nostre città: scuole, università e strade rese insicure da un clima di razzismo e fascismo rinnovato, dove una destra arcaica e violenta ha reso invisibili i luoghi del sapere e della socialità. Ecco perché occorre che gli studenti democratici si mobilitino e tornino ad essere protagonisti di una stagione che veda al centro dell'azione politica la costruzione di un Paese solido ed equo, dove le differenze siano bellezza e non problema, dove uno studente fuori sede non sia costretto a pagare una stanza 500 euro, dove un giovane possa progettare un futuro con la persona che ama senza doversi perdere tra le sabbie mobili della precarietà, dove tutti abbiano accesso allo studio e al sapere.

Questo Paese che abbiamo in mente non è una fragile utopia, perché possiamo costruirlo con la fondazione di un soggetto politico e sociale che ci rappresenti veramente.

Da queste primarie iniziamo insieme a costruire un soggetto sociale che sia radicato nei territori, un soggetto che rappresenti quella fornice generazionale da decenni esclusa dalla politica, un soggetto sociale che dia voce a chi voce non ha, come i migranti e gli immigrati di seconda generazione, che dia lo slancio per un grande progetto di riforma della politica che la renda trasparente e pulita, perché il malaffare si genera nel buio e noi vogliamo che la politica torni alla luce del sole.

«La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare, questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da masticare» cantava De Gregori e questa volta occorre rompere il silenzio, un silenzio che dura da troppo tempo, ecco perché chiediamo a tutti voi non solo di partecipare e votare il 18 ottobre ma di candidarvi per le assemblee dei Giovani del Partito Democratico, perché per una volta noi decidiamo e noi contiamo, uniti nelle differenze e nell'idea di migliorare il nostro Paese e la nostra città ogni giorno.

FACCIAMO DIVENTARE IL 18 OTTOBRE UN GIORNO DI GRANDE DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE, PERCHÉ LA "STORIA SIAMO NOI".

WWW.CONTAMINAZIONIDEMOCRATICHE.WORDPRESS.COM

INDIA

**Morti nella calca
almeno 180
pellegrini indù**

NEW DELHI Il crollo di una rampa di accesso, la paura di una bomba, la folla spaventata: è questo lo scenario da incubo che ha portato ieri mattina alla morte di almeno 180 persone al tempio di Chamunda Devi a Jodhpur, nello stato nord-occidentale indiano del Rajasthan. Secondo la ricostruzione della polizia, migliaia di fedeli, forse diecimila, erano in fila per oltre 2 chilometri nell'attesa di entrare nel tempio che si trova nel maestoso forte di Mehrangharh. È dedicato alla dea della potenza Durga, manifestazione, come Kali, di Parvati, moglie del dio della distruzione Shiva. Ieri cominciava il Navaratri, nove giorni dedicati a Durga durante i quali le donne digiunano e pregano per la salute del marito, festa molto sentita e che poi porta al Diwali, il Natale-capodanno indiano. I pellegrini erano divisi, come di solito nel paese, in due file: da un lato gli uomini e dall'altra le donne e i bambini. La fila partiva alle porte del tempio, situato all'estremità del possente bastione del forte del 1400 e finiva ai piedi della collinetta sulla quale è adagiata l'ex residenza del Maharaja di Jodhpur. All'apertura delle porte, dalla fila degli uomini si è cominciato a spingere. La rampa che porta al torrione, sotto il peso della folla è crollata. La gente ha cominciato a scappare temendo una bomba ma, avendo da una parte la spianata fortificata che si affaccia a strapiombo sulla «città blu» tutti hanno ripiegato verso la stretta stradina dove si snodavano le due file di pellegrini.

La scrittrice Manuela Dviri ha perso un figlio in Libano: «Abbiamo imparato a convivere con il terrore»

VIAGGIO nel cuore della Gerusalemme ebraica. Negli anni sanguinosi della seconda Intifada la linea 18 era quella preferita dai kamikaze. Oggi gli sguardi dei passeggeri tradiscono ancora l'angoscia di chi teme per la propria vita. C'è paura. Ma questo è anche un Paese che non si arrende e vuole ancora il dialogo

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Si sono sposati giusto dopo una terza guerra e hanno avuto un figlio prima o dopo la guerra successiva», sintetizza con efficacia Nahum Barnea, prima firma di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele. È così. Ma nonostante questa amara verità, Israele resta una fortezza ma non è mai stata una guarnigione. È una società militarizzata ma mai pervasa da una cultura, da una ideologia militarista. Un anno fa, in occasione del Capodanno ebraico, il quotidiano Ma'ariv aveva chiesto ai suoi lettori di cosa fossero più orgogliosi come israeliani: le conquiste scientifiche e tecnologiche venivano prima delle forze armate. Un popolo in trincea che non smette di sperare di poter vivere, un giorno non lontano, una vita normale in un Paese normale. Non sarà facile. Perché non è facile liberarsi dal peso di una memoria collettiva segnata da lutti, guerre, terrore. E da una ferita che resta aperta: quella della Shoah. Una memoria che spiega molto delle paure e i pregiudizi, le passioni, le sofferenze e l'orgoglio che continuano a far girare la vita pubblica.

Con me, sul «bus della morte», ho una copia, ingiallita dal tempo, dell'ultima pagina del 2 aprile 2002 di Haaretz, il giornale progressista israeliano. Una pagina dedicata ai morti, nella quale sono riportati i loro nomi in bianco su sfondo nero, fitti fitti, perché ci stessero tutti nella pagina. E a piè di pagina c'è scritto: morti dal 27 settembre 2000 fino a ieri, primo aprile 2002. Tutti morti per strada, al ristorante, al bar, andando a scuola, facendo la spesa. Dilaniati dalle bombe umane, dai kamikaze palestinesi. Molti di loro, donne, giovani, anziani, viaggiavano su un bus della linea 18. Ricorda Manuela Dviri, scrittrice coraggiosa, che ha saputo trasformare un dolore indicibile - la morte in combattimento in Libano del figlio Jonathan - in energia positiva, spesa nel dialogo con altre donne, israeliane e palestinesi, segnate dallo stesso dolore: «424 nomi, nessuno può ricordare 424 nomi, 424 facce di donne, uomini, bambini apparse per un attimo alla televisione o sulle pagine dei giornali e poi ripiombate nel-

l'anonimato e dimenticate per sempre. 424 storie, una diversa dall'altra, e ognuna - osserva Manuela - sarebbe potuto essere la mia. Se avessi fatto quella strada e non quell'altra, se fossi andata al supermarket invece che dal fruttivendolo, se invece di stare a casa avessimo deciso di andare al ristorante del pesce... Quante volte il mio nome sarebbe potuto finire nella lista». «Ma siccome non c'è finito ho imparato come tutti a convivere con la paura. E ci si convive - osserva ancora Manuela Dviri - con, alla buona, con un po' di fatalismo e una buona dose di classica scaramanzia». Convivere con la paura. Senza restarne schiacciati, annichiliti, annientati dal dentro dell'anima. Scommettere sulla vita. Una vita normale. Senza Nemici da annientare o disegni di grandezza da realizzare. È il coraggio dell'Israele che non si arrende. L'Israele che scommette sul dialogo con i palestinesi non per un astratto senso di giustizia ma per un ben più concreto, salutare, insopprimibile bisogno di normalità. È l'Israele di Zeev Sternhell. Era l'Israele di Yitzhak Rabin. Può essere l'Israele della «nuova Golda Meir»: Tzipi Livni, anche lei entrata nel mirino dei fanatici

L'associazione Parents Circle riunisce 500 famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso i familiari

oltranzisti sostenitori di «Eretz Israel». È l'Israele di Adel Misk e Rami Elhanan. Adel Misk ha perso il padre, ucciso davanti a casa senza alcuna ragione da un colono israeliano. Rami Elhanan, ha perso Yael, la figlia quattordicenne, in un attentato kamikaze a Gerusalemme. Adel e Rami fanno parte dell'associazione Parents Circle che riunisce oltre 500 famiglie palestinesi e israeliane che hanno perso dei familiari a causa del conflitto. Avere la guerra negli occhi. E nel cuore un dolore indicibile. Convivere con una ferita dell'anima che sai non potersi più rimarginare. E poi. Poi ricominciare una lenta, eroica risalita dall'inferno. Trasformare una pena in energia positiva. Riuscire a non essere travolti dall'odio e cercare, invece, di far nascere da uno strazio condiviso una esperienza collettiva di ri-



Il luogo di un attentato nel luglio scorso a Gerusalemme. Foto di Kevin Frayer/Ap

scatto: è il messaggio di speranza incarnato dalle famiglie di Parents Circle. «Stiamo cercando di far arrivare ai nostri leader un messaggio: è importante fare presto per non far soffrire altre persone. E se noi, che siamo quelli che hanno pagato il prezzo più alto, possiamo ancora parlarci l'un l'altro, allora chiunque lo può fa-

re», dicono Adel Misk e Rami Elhanan. Adel e Rami sono convinti che gli individui hanno il potere di arrestare la violenza anche in una regione così devastata dalla disperazione, anche correndo il rischio, reale, di essere considerati dei traditori da parte di gruppi estremisti o che credono alla politica del dente per dente.

nea c'è un altro Paese: non Israele né Palestina ma un luogo senza legge dove il colono ebreo, fucile in una mano e libro delle preghiere in un'altra, è il re indiscusso. Gli insediamenti sono illegali, in contravvenzione all'articolo 49 della Quarta convenzione di Ginevra che impedisce a una potenza occupante di trasferire

Traditori da entrambe le parti. Ma loro insistono, perché «il dolore di una madre è universale, e la perdita di un figlio devasta chiunque», come dice Adel. E Rami aggiunge: «Bisogna elaborare il dolore, riconoscerlo nell'altro, non volere vendetta ma giustizia, essere insieme non solo per dialogare ma per contribuire a risolvere l'ingiustizia e l'illegalità dell'occupazione militare israeliana, riuscire a vivere in pace tra palestinesi e israeliani». Ma perché questo «miracolo» possa avverarsi occorre che Israele faccia i conti, fino in fondo, con l'ambiguità della sua «doppiezza». Perché oggi esistono due Israele, come rimarca anche un documentato rapporto pubblicato dal New York Times Books Review: uno dentro la frontiera del 1967, l'altro oltre questa linea, nei Territori occupati. Il primo è una democrazia vibrante, con arabi e ebrei, e membri del Parlamento, professori universitari e avvocati, reginette di bellezza e soldati. Non ci sono strade separate per arabi ed ebrei, non villaggi inaccessibili, non posti di blocco né barriere di sicurezza. Ma oltre la li-

la sua popolazione civile nei territori occupati.

Ma per coloro che rivendicano un mandato divino, la Convenzione di Ginevra è solo carta straccia. Scavare nel dolore, nelle paure, nelle speranze di israeliani e palestinesi, significa cogliere l'essenza di un conflitto che si protrae da decenni: «Alla base di tutto - riflette Amos Elon, tra i più impegnati scrittori israeliani - vi è una disastrosa lotta tra due diritti, uno scontro tra due necessità insopprimibili, l'essenza stessa della tragedia». L'unico modo per risolvere il conflitto, l'unica soluzione giusta e praticabile - sottolinea Elon - «sarebbe quella di dividere il Paese tra i due contendenti». La pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. La pace dei coraggiosi. Ne abbiamo incontrati molti, in Israele e nei Territori. A unirli c'è la consapevolezza che quella che si sta combattendo da una vita è la guerra che non si può vincere. E che l'unica strada per conquistare la pace è quella del dialogo, dell'incontro, del riconoscere, reciprocamente, il diritto dell'altro.

È la convinzione che anima l'esperienza umana e intellettuale di David Grossman. «Israelia-

Il loro messaggio è di speranza: «Hanno ucciso i nostri cari ma ci parliamo, dunque ci si può incontrare»

ni e palestinesi - ci dice - devono rafforzare chi fra loro, e anche fra gli appartenenti all'altro popolo, è davvero interessato alla pace, chi è maturo per un sofferto compromesso». «Se non lo faremo - avverte lo scrittore - il campo sarà definitivamente occupato dagli estremisti, dai violenti, dai guerrafondai. Se non lo faremo, i nostri figli potranno solo vagamente ricordare per cosa vale la pena di combattere e a cosa possono aspirare». È una scommessa sul futuro. Un investimento collettivo. «La pace - sottolinea Grossman - è l'unica opportunità che abbiamo di vivere una vita piena. In condizioni difficili, certo, privi di illusioni e dolorosamente consapevoli di tutti i nostri volti e di tutte le nostre cicatrici. Ma vivere, finalmente, non solo sopravvivere fra una tragedia e l'altra».

GERMANIA Si chiama Cem Özdemir, ha 43 anni, ed è un tipico «Deutschtürke». Nel 1994, quando non aveva neppure 30 anni, venne eletto deputato al Bundestag

La «rivoluzione» dei Verdi: orfani di Fischer, scelgono un leader di origine turca

di Gherardo Ugolini / Berlino

Non si può dire che la politica tedesca di questi tempi corra sui binari della staticità e della noia. Anzi, le novità si affacciano rapidamente una dopo l'altra lasciando strascichi di sorpresa e disorientamento. Prendiamo il caso Baviera: fino a poco tempo fa nessuno avrebbe immaginato il crollo della Csu dopo decenni di assoluta egemonia. Eppure le elezioni di domenica scorsa, con le conseguenti dimissioni di Erwin Huber dalla presidenza del partito, hanno segnato la fine di un modello di partito-stato che era rimasto unico nel cuore dell'Europa. Trasformatasi nel corso degli anni da regione a vocazione prettamente agricola nel motore tecnologi-

co trainante dell'economia tedesca, la Baviera non si riconosce più nella formula «Laptop und Lederhosen» («computer e calzoncini di cuoio»), con cui il partito cristiano-sociale ha cercato di coniugare modernizzazione e fedeltà alle tradizioni.

La stessa ansia di novità si legge nella scelta compiuta dai Verdi tedeschi di designare come leader del partito un cittadino di origini turche. Si chiama Cem Özdemir, ha 43 anni, ed è un tipico «Deutschtürke», come vengono chiamati in Germania in turchi naturalizzati. Nato a Bad Urach, paesino della Germania meridionale, da genitori turchi emigrati dalla profonda Anatolia,

Özdemir ha trovato nella politica e nel partito «alternativo» degli ecologisti la strada per una riuscita integrazione. Nel 1994, quando non aveva neppure 30 anni, venne eletto deputato al Bundestag, e il fatto fece scalpore essendo il primo non tedesco a riuscirci. Attualmente Cem è deputato al Parlamento

Dopo la batosta elettorale di domenica in Baviera Erwin Huber si è dimesso dalla presidenza della Csu

europeo ed è una presenza costante nei talk-show televisivi, dove se la cava ottimamente tenendo testa ai rivali degli altri partiti. Proprio per la sua telegenicità, oltre che per le sue abilità oratorie, gli è stato affibbiato l'epiteto di «Obama turco». La sua nomina a presidente dei Grünen verrà ratificata, salvo sorprese dell'ultima ora, dal congresso del prossimo 14 novembre. La strada alla leadership è definitivamente spianata dopo che Volker Ratzmann, l'altro candidato, ha deciso di ritirarsi dalla corsa per prendere un congedo di paternità.

L'ascesa di Cem Özdemir potrebbe colmare quel pesante deficit di leadership che ha caratterizzato il partito ecologista tedesco dopo l'uscita di scena di Jo-

sckha Fischer. L'ex carismatico leader aveva deciso di ritirarsi dalla politica all'indomani della sconfitta della coalizione rosso-verde alle legislative del 2005, e da allora nelle file dei Grünen è mancata una strategia politica precisa e unitaria. Il sintomo più clamoroso della crisi d'identità si è avuto la scorsa primavera quando i Verdi hanno deciso di allearsi con la Cdu nel governo della città-stato di Amburgo: una scelta contrastata da molti militanti e dirigenti che preferiscono guardare a sinistra e per le elezioni politiche nazionali del 2009 vorrebbero riproporre l'alleanza con la Spd, magari allargando l'orizzonte anche alla Linke di Lafontaine. Özdemir è un tipico «realos», come si definiscono i Grünen riformisti in con-

trapposizione con l'ala fondamentalista del partito. In più di un'intervista ha detto che la sua speranza per il futuro governo nazionale è quella di una coalizione «semaforo», ovvero composta da Spd, Verdi e Liberali. Ed è probabile che una volta diventato presidente cercherà di compattare i Grünen attorno a questo progetto. Intanto il nome di Cem Özdemir è diventato simbolo della possibilità d'integrazione per gli stranieri in Germania. È il prodotto di una politica intelligente verso gli immigrati, quella inaugurata dai governi Schröder e portata avanti dalla Grande Coalizione. Non la politica della finta tolleranza zero, ma quella dell'integrazione nel rispetto delle regole di convivenza civile.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Eurodisney

Si svolgeranno a Palermo, nella sede dell'assessorato al Lavoro, le selezioni per il personale dei servizi di Eurodisney di Parigi. Ai colloqui, previsti per oggi e domani, parteciperanno 580 giovani, per il 90% siciliani. Offerti 100 posti nella ristorazione, nella vendita e nelle pulizie



IL GRUPPO ITALIANO ASKOLL ACQUISTA L'AMERICANA EAME

Il gruppo italiano Askoll ha raggiunto un accordo con l'americana Emerson per l'acquisizione del 100% della Emerson Appliance Motors Europe. Askoll, attivo nel settore dei componenti per elettrodomestici, caldaie, acquari e accessori, creerà un gruppo leader nella fornitura di componenti per l'industria del bianco, con il 35% del mercato dei motori per elettrodomestici, un fatturato di 500 milioni e oltre 3mila dipendenti.

SIEMENS, LA RISTRUTTURAZIONE COSTERÀ 3 MILIARDI DI EURO

Ammontano a 3 miliardi di euro gli oneri di ristrutturazione della Siemens che l'azienda intende contabilizzare prevalentemente nel quarto trimestre. Lo ha reso noto il gruppo dopo che a luglio aveva preannunciato una ristrutturazione «storica» delle proprie attività, compreso il taglio di 16.750 posti di lavoro. Nel prossimo anno fiscale il gruppo conta di crescere «due volte più veloce» dell'economia mondiale.

La Cgil ferma la controriforma dei contratti

Epifani: esaurita la trattativa con Confindustria, tornare al tavolo con la piattaforma sindacale

di Felicia Masocco / Roma

INCOMPATIBILITÀ È inutile continuare a trattare sul documento di Confindustria, quel negoziato «ha esaurito il suo significato» per Guglielmo Epifani. La riforma dei contratti si fa se si riparte dalla piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil e si allarga il tavolo agli

altri datori di lavoro, compreso il governo che è controparte per il lavoro pubblico. Il segretario della Cgil strappa e rilancia. Lo fa alla riunione del direttivo, ieri mattina. E in serata incassa il consenso unanime del suo parlamentino. Come dire, per qualcosa che si divide, altro si ricompatta. Nulla di inatteso, anzi. Da giorni Epifani va dicendo che la proposta degli industriali non poteva essere mediata, troppo distante, «inadeguata», «non coerente» anzi «incompatibile» con quella cui le confederazioni avevano lavorato e portato al tavolo. «Le trattative si fanno sulla base delle piattaforme presentate e non delle risposte della controparte», dice. Nulla di inatteso, ma quella che fino a ieri era solo una verosimile ipotesi è diventata una realtà che oggi produrrà i primi effetti. I sindacati e la Confindustria tornano infatti a incontrarsi e non sarà routine. Non ci sono ancora le condizioni perché Cisl e Uil mettano la firma sotto un accordo separato, perché anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono in attesa di risposte da parte degli industriali. Ma di sicuro né la Cisl né la Uil seguiranno la Cgil nello strappo. Il primo a reagire è il segretario della

Cisl. Epifani «va cercando scuse per non dare senso a un lavoro lungo e unitario fatto», afferma. «Quello che non ha senso è la sua posizione». Angeletti si trincerava dietro un «no comment» ma, spiega una nota, per la Uil quello di oggi sarà «un momento di svolta» nella trattativa. L'auspicio è che Confindustria accolga le proposte di modifica avanzate dal sindacato di via Lucullo, in modo tale da «iniziare una nuova fase, con il coinvolgimento di altri soggetti, a partire dal governo». Tutto si complica. Alle parole della leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che invita Epifani a «non fermarsi davanti a veti interni», si aggiungono quelle del vicepresidente Alberto Bombassei: ri-



Guglielmo Epifani Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

pete che la loro proposta «non è un diktat», che «qualche modifica» si può apportare. Ma nessun «cambiamento radicale». Chi vuole potrà esercitarsi nel

lo contrattuale. Un negoziato che era maturato a colpi di incontri separati, con un finale che vide la Cgil messa davanti al fatto compiuto. Dopo quattro anni, questa

l'evocazione di quanto avvenne quattro anni fa, quando Epifani si alzò del tavolo di viale dell'Astronomia e pose le parole fine a quella «fase» della riforma del model-

HANNO DETTO

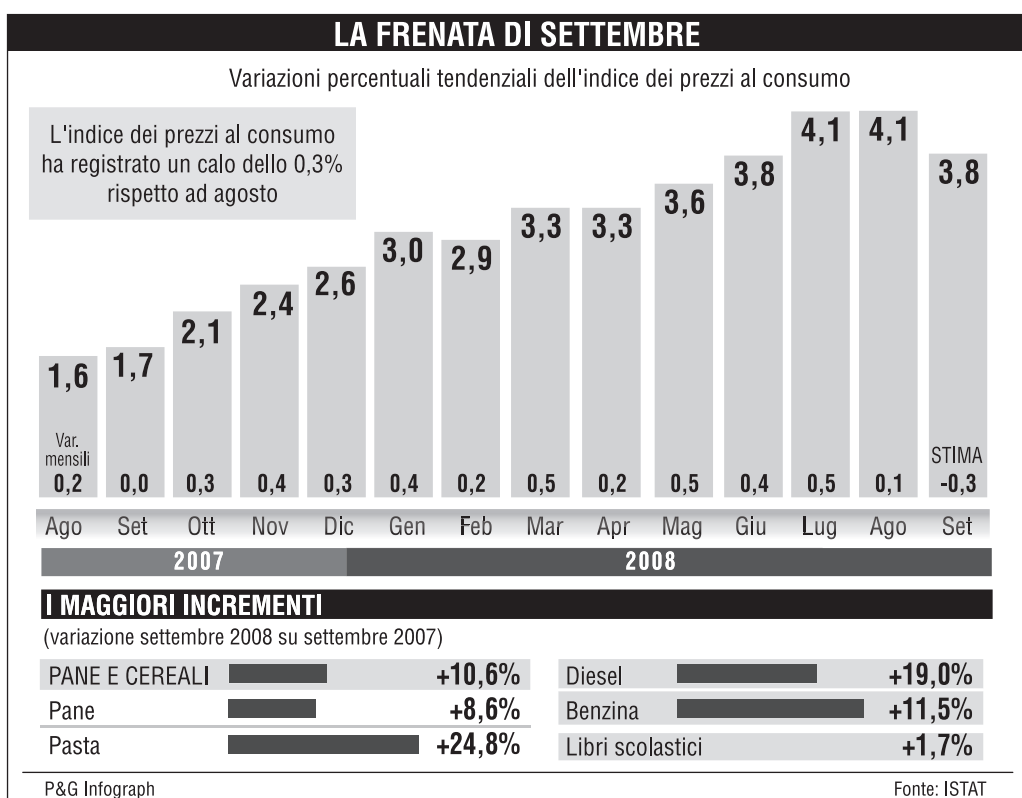
Bonanni

Epifani va cercando scuse per non concludere il lavoro. È una posizione senza senso

Angeletti

No comment, spero solo che oggi al tavolo vengano accolte le richieste presentate dalla Uil

volo si è materializzata la proposta di Confindustria che ha spargliato. Cisl e Uil la considerano una buona base di partenza. La Cgil l'ha bocciata in pieno. «Divide poi la strategia da tenere nei confronti del governo. La Cgil è pronta a proseguire la mobilitazione. Per la scuola, il fisco, la pubblica amministrazione, le pensioni, le iniziative possono ancora essere unitarie, spera. «Lavoriamo e continueremo a lavorare tenacemente all'unità sindacale», «se ci muoviamo da soli è perché tentate tutte le strade, consideriamo necessario che ci sia chi si batte per le riforme, a favore dei precari, dei pensionati, delle categorie più deboli». È la risposta indiretta alle accuse di disfattismo e tatticismo che sicuramente piovono sul maggiore sindacato. «Non si possono fare insieme le piattaforme e poi dimenticarle o prenderle solo alcuni aspetti», attacca Epifani. Non si parla più, ad esempio, di detrazioni fiscali, si parla solo di detassazione degli straordinari proprio quando il lavoro si perde e le ore di straordinario diminuiscono. E così non va.



PREZZI A SETTEMBRE

**L'inflazione rallenta al 3,8%
Più cari i treni ad alta velocità**

di Laura Matteucci

PRIMA FRENATA dell'inflazione a settembre dopo sette mesi di continua ascesa. Per l'Istat l'indice dei prezzi è cresciuto del 3,8% rispetto a un anno fa (a luglio e agosto era arrivata al 4,1%). Su base mensile, invece, è diminuito dello 0,3% e anche questo è un dato significativo perché è la prima flessione dall'ottobre 2006. Per i prossimi mesi, viceversa, sono previsti nuovi rialzi, legati alle bollette di luce e gas in aumento da oggi, e ad altri rincari annuncia-

ti, come quello dei treni ad alta velocità (dal 14 dicembre). Al momento, comunque, il rallentamento c'è, anche se si tratta di stime preliminari (i dati definitivi arrivano il 14 ottobre), e ha a che fare con la dinamica dei beni e dei servizi. Un ruolo disinflazionistico importante è stato giocato dalla componente energetica, come

Per i consumatori il calo dei prezzi è il solito «miracolo» dell'Istat. Da oggi bollette più care

dell'anno precedente. Su base mensile, infatti, si è avuto un aumento dello 0,4%. Più in dettaglio, a livello tendenziale il pane sale dell'8,6%, la pasta del 24,8% con quella di semola di grano duro che fa registrare un balzo del 33,6% (+1% l'aumento su base mensile). Sul fronte carburanti, è soprattutto il gasolio a rallentare: del 3,4% su base mensile, con una crescita tendenziale che scende al 19%, dal +23,8% di agosto. La benzina cala dell'1% su mese e aumenta dell'11,5% sull'anno. Ma i consumatori non ci stanno. «L'Istat fa il miracolo di ridurre il caro vita - segnalano Federconsumatori e Adubef - mentre continuano ad aumentare le bollette di luce e gas, le rate dei mutui sono alle stelle per l'Euribor arrivato al 5,24%, il pane e la pasta rincarano del 10%, le polizze Rc auto ed i costi dei servizi bancari aumentano del 4,7%, le famiglie ricevono richieste di aumento della Tarsu dai propri Comuni da un +20 ad un +30%, e la crisi dei mutui fa crollare le Borse». Le associazioni chiedono «al governo un bonus fiscale di 1.500 euro sui redditi sotto i 20mila euro ed un piano serio, diverso dalla convenzione Abi-Ministero dell'Economia, vero e proprio regalo alle banche, per restituire potere di acquisto alle famiglie». «Fondamentale anche una riduzione del tasso di sconto da parte della Bce di almeno un punto percentuale, che darà sollievo soprattutto ai 3 milioni e 200mila famiglie che hanno mutui a tasso variabile: gli aumenti delle rate, a partire dal 2005, hanno raggiunto 2640 euro annui».

La norma anti precari nelle mani della Corte costituzionale

Dubbi di legittimità, sostengono i magistrati di Bari e di Genova. Brunetta ci ripensa, un rinvio fino al prossimo luglio

di Giuseppe Vespo

La norma anti-precari arriva in Corte Costituzionale. Le Corti d'Appello di Bari e di Genova hanno rimesso nelle mani dei giudici della Consulta la misura varata con il maxi-emendamento dell'estate scorsa, misura che sollevò un polverone politico e mediatico oltre che l'ira di migliaia di precari. In particolare, di tutti quei lavoratori che avevano cause in corso con i datori di lavoro per irregolarità sul ricorso ad uno o più contratti a termine. La misura interviene sulle causa-

li che giustificano l'utilizzo dei contratti a termine da parte delle aziende - come la mancanza di motivazioni o la loro inadeguata definizione - e riguarda, però, esclusivamente i contenziosi (centinaia) aperti davanti al giudice del Lavoro al momento dell'entrata in vigore della norma stessa. Fino a prima della legge, infatti, il giudice che riscontrava irregolarità sulle assunzioni a tempo determinato poteva obbligare il datore di lavoro a riammettere in servizio il dipendente con un contratto a tempo indeterminato. Ora non più. In molti fecero riferimento alla

Costituzione quando si scopri la misura, inserita un sabato pomeriggio di fine luglio nel maxi-pacchetto normativo. «Ora non è più solo la Cgil ad avanzare dubbi sull'illegittimità costituzionale di quella legge - commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale di Corso d'Italia - ma due giudici di due diversi Tribunali». «È un messaggio al governo - aggiunge Fammoni - che sta intervenendo contro il lavoro e il futuro dell'occupazione, e per incentivare il precariato». Poi, in merito al passo indietro di Brunetta sui precari della pubblica amministrazione, che

dovrebbe consistere in uno stop fino a luglio all'emendamento contro le stabilizzazioni degli atipici nel pubblico impiego, Fammoni rincara: «Si stanno accorgendo di aver sbagliato. Quando ne sapremo di più valuteremo. Ma da parte nostra nessun passo indietro: l'emendamento va cancellato». Tra eccezioni di legittimità costituzionale e congelamento della norma contro le stabilizzazioni nel pubblico impiego, ieri in Parlamento s'è discusso anche dei precari del settore privato. In particolare di quelli tanto cari all'ex ministro del Lavoro Cesare

Damiano, quelli dei call center. L'esponente Pd ha presentato in commissione Lavoro alla Camera una risoluzione per chiedere al governo un tavolo con le parti sociali che impegni le aziende di call center a stipulare accordi per stabilizzare i precari. «Il governo - sostiene Damiano - sta compromettendo gli sforzi fatti con successo dal governo Prodi, che hanno permesso la stabilizzazione di 24mila atipici dei call center. Oggi bisogna progredire gli incentivi alle imprese che stabilizzano i lavoratori, previsti dalle mie circolari». Incentivi scaduti ieri.

importante è stata la frenata degli alimentari. Inoltre, è in calo l'inflazione dell'intera area euro, che a settembre non supera il 3,6%, dopo il 3,8% di agosto, con il contributo del calo del prezzo del greggio, circa 40 dollari in meno al barile da inizio estate. In Italia, i prezzi degli alimentari restano in tensione, in particolare pane e pasta (con un balzo superiore al 33% per la pasta di grano duro), aumentano quelli dei libri scolastici (+1,7% sull'anno precedente) e dei servizi telefonici (+0,4% rispetto ad agosto) per effetto della revisione delle tariffe nella telefonia mobile, mentre cala il prezzo del gasolio. Per pane e cereali, rallenta la crescita tendenziale che passa dal +12,2% di agosto al +10,6% di settembre, ma solo per un effetto statistico di confronto rispetto al da-

SOLO FINO A DOMENICA

OCCASIONE UNICA: 5 MODELLI A UN PREZZO ESCLUSIVO.

	ERA	ORA	RISPARMIO
ANTIGONON* <small>sofà angolare in tessuto</small>	3.080€	2.000€	1.080€
MARGHERITA* <small>sofà angolare con pouf in tessuto</small>	3.190€	2.200€	990€
AJUETA* <small>sofà 3 posti maxi seduta lunga in tessuto</small>	2.290€	1.500€	790€
RESEDA* <small>sofà 3 posti con letto in tessuto</small>	1.880€	1.400€	480€
PERVINCA* <small>sofà 3 posti maxi in tessuto con relax manuale</small>	1.980€	1.500€	480€

* SCOPRILI SU [POLTRONESOFA.COM](https://www.poltronesofa.com)

CORRI IN NEGOZIO! **LE OPPORTUNITÀ NON FINISCONO QUI:**
SU TUTTI GLI ALTRI MODELLI DELLA COLLEZIONE PUOI AVERE IL
SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO E 5 ANNI PER SCEGLIERLO.

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - [poltronesofa.com](https://www.poltronesofa.com)

Promozioni valide fino al 5 ottobre esclusivamente nei tessuti delle collezioni promozionali in vigore. Non cumulabili tra loro nè con altre iniziative in corso.

Parmalat, il processo a Tanzi

«l'uomo che copriva tutto e tutti»

■ di Giuseppe Caruso / Milano

«L'obiettivo delle banche d'affari e di Parmalat era solo uno: fregare i risparmiatori». Con queste parole ieri il pubblico ministero milanese Carlo Nocerino ha sintetizzato nel migliore dei modi la strategia che ha portato alla rovina di tanti piccoli risparmiatori nel crack della multinazionale di Collecchio. Lo ha fatto nella prima parte (ne sono previste altre due) della requisitoria che l'accusa ha programmato nel processo sul fallimento della Parmalat, dove tra gli imputati di agguato, falso dei revisori e ostacolo alla Consob, c'è anche l'ex numero uno, Calisto Tanzi, oltre ai revisori delle banche d'affari complici.

Al pm Nocerino è stata affidata la parte della requisitoria riguardante il quadro generale in cui è maturato il fallimento, mentre il collega Eugenio Fusco si dedicherà al capitolo delle responsabilità degli amministratori indipendenti. Il procuratore aggiunto Francesco Greco si concentrerà invece interamente sul ruolo svolto da Bank of America, la banca d'affari che secondo l'accusa ha tenuto il comportamento più scorretto.

Nocerino ha iniziato la sua requisitoria citando due comunicati stampa emessi da Parfin (Parmalat Finanziaria ndr), datati 11 e 12 novembre 2003, in cui si garantiva sulla solidità della struttura economica e finanziaria del gruppo e in cui si respingevano tutte le accuse, che secondo il comunicato erano dovute a presunti speculatori del mercato.

«L'essenza di questi due comunicati stampa» ha spiegato il pubblico ministero «è che Tanzi ci spiega che disin-

Inizia al Tribunale di Milano la requisitoria del Pm Nocerino al processo per la più grande truffa finanziaria italiana



Calisto Tanzi al processo milanese per lo scandalo Parmalat Foto di Luca Bruno/Ansa

formare significa alterare gli strumenti finanziari. Peccato che quasi un mese dopo esplosa il caso Parmalat, imploce il sistema Tanzi. Era da quindici anni che Parfin manipolava i mercati, drogando il mercato in modo imma-

nente». E ancora: «Il gruppo Parmalat aveva costruito mattone su mattone, con costanza, pervicacia, nonchalance e anche maestria e spregiudicatezza, un buco di 14 miliardi, di cui 10 ai danni

dei risparmiatori. Un buco organizzato con complici sodali di un sistema. Gli imputati sono infatti parte integrante e attiva del sodalizio Tanzi, perché ne hanno subito le sorti dall'inizio alla fine con vincoli che non avreb-

bero mai potuto qualificarsi come indipendenti. Per questo un'impresa che fa latte e burro si mette a fare operazioni di finanza creativa senza che a nessun revisore venga in mente di analizzare le cose un po' più a fondo,

ciò fornisce l'ennesima prova del sodalizio esistente. La finanza creativa attuale, strutturata, è una finanza drogata, che non ha più legami con la realtà economica. Per quanto riguarda Parmalat c'è stato un abbraccio mortale

fra le banche e il gruppo. Quella di Parmalat non è stata cosmesi finanziaria, ma si è trattato di un sistema che drenava denaro dal mercato. Non si è trattato di ottimizzazione fiscale, ma di operazioni che sarebbe meglio definire di magia finanziaria».

Quindi Nocerino ha parlato delle responsabilità di Bankitalia e più in generale dei controlli che sono mancati, causando il collasso del colosso agroalimentare. Il pm si è chiesto «perché Bankitalia non ha sanzionato le banche? Perché esiste una discrasia tra sistema normativo e sistema dei controlli. Chi deve controllare o fa parte di un sodalizio, di una connivenza che diventa complicità, oppure dimostra una scarsa tempestività degli interventi. Va dato atto alla Consob di aver pressato notevolmente, a partire dal marzo 2003, il sistema Parmalat. Ma questo non è servito certo, tra le altre cose, ad evitare che la vicenda Parmalat sferrasse un colpo durissimo all'immagine della nostra economia».

Al centro di tutto, c'era sempre lui, Calisto Tanzi. Nocerino l'ha voluto ricordare, spiegando come quello che si celebra a Milano sia principalmente «il processo a Tanzi, il perno del sistema, quello che copriva tutto e tutti. Quello stesso Tanzi che nel 1990 aveva parlato di una situazione finanziaria "già pericolante". Senza riconoscere l'abbraccio mortale delle banche. Era Tanzi che aveva scelto i suoi collaboratori, come Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario "creativo". E anche la genesi delle falsificazioni era diretta da Tanzi, senza cui niente si muoveva dentro la Parmalat».

«Un colosso d'argilla creato per fregare i risparmiatori con la collaborazione delle banche d'affari»

La requisitoria proseguirà oggi e in altre due udienze, fino al 9 ottobre, il giorno in cui il procuratore aggiunto Francesco Greco chiederà la condanna di Calisto Tanzi e degli altri sette imputati.

DE AGOSTINI

Punta alla tv digitale «5 canali in 5 anni»

Il gruppo De Agostini fa il primo passo nella televisione digitale e lancia DeAKids, canale satellitare tematico per ragazzi. Un passo a cui, nell'arco di cinque anni, ne seguiranno altri. «Fra cinque anni - ha spiegato Stefano Di Bella, amministratore delegato di De Agostini Editore - avremo circa 5 canali tematici in onda prevalentemente su Sky». L'obiettivo del gruppo editoriale, ha continuato Di Bella, è «il lancio di un nuovo canale tematico ogni anno. Ma il gruppo non punta solo ai telespettatori italiani. Guarderà anche all'estero, soprattutto nei paesi in cui il marchio è particolarmente forte, come in Giappone o nell'Europa dell'Est. In questo senso uno dei nuovi canali tematici potrebbe essere dedicato all'Italia e all'italian life style. Obiettivo, ricavi di circa 10 milioni da ogni canale.

IKEA

Contestato a Corsico sindacalista Uil

Ha lasciato il segno la firma «separata» del rinnovo del contratto nazionale del commercio. Ieri all'Ikea di Corsico i lavoratori hanno contestato in assemblea il segretario nazionale della Uil-Uiltuc, Gianni Rodilosso. Al centro del malumore, i contenuti ritenuti peggiorativi del contratto (dall'allargamento delle causali per il ricorso ai contratti a tempo determinato alla riduzione da 11 a 9 ore del turno di riposo), ma soprattutto il fatto di aver dato il via libera al contratto senza aver prima aver fatto ricorso al giudizio dei lavoratori, circostanza, questa, che - secondo una nota delle Rsu Filcams - è stata considerata come normale prassi. Al termine dell'assemblea i lavoratori hanno chiesto il ritiro della firma e la riapertura della trattativa per i punti concordati senza mandato.

Licenza fino a marzo, Alitalia può continuare a volare

Oggi in Senato il decreto di salvataggio. Il Pd annuncia la presentazione di pregiudiziali di costituzionalità

■ / Milano

PROROGA In attesa dell'operatività della nuova compagnia, Alitalia potrà continuare a volare. Ieri l'Enac le ha confermato la licenza provvisoria di volo

fino al prossimo primo marzo grazie alla riproposizione da parte di Cai dell'offerta per l'acquisto di alcuni asset del gruppo. Si tratta tuttavia di una proroga condizionata, visto che verrà verificata mensilmente la sussistenza dei requisiti economico-finanziari della compagnia. Nel frattempo Cai ha iniziato la corsa contro il tempo per ottenere le autorizzazioni necessarie ad esercitare l'attività di vettore aereo. Primo fra tutti, il via libera dell'Unione europea. Il giudizio positivo di Bruxelles,

lo ha ribadito il commissario a Trasporti, Antonio Tajani, dipenderà dalla discontinuità tra la nuova e la vecchia Alitalia. «Si deve trattare - spiega - di una nuova compagnia che non sia costretta a caricarsi i debiti e i problemi della vecchia. Il nuovo soggetto deve essere più piccolo perché deve avere acquistato solo una parte degli asset. E poi nuovi devono essere i contratti per i dipendenti che non possono essere trasferiti *tout court*, ma devono essere licenziati e poi assunti con nuovi contratti e gli asset di Alitalia de-

I Democratici vogliono sapere a quanto ammonta il peso degli oneri che ricadrà sui cittadini



Maurizio Sacconi, Altero Matteoli e Roberto Colaninno Foto LaPresse

vono essere venduti a prezzi di mercato». Cai, insomma, non deve in alcun modo apparire come erede della vecchia compagnia. Ivi compresa la questione del prestito-ponte da 300 milioni che, nel caso dovesse essere ritenuto incompatibile con le regole comunitarie (come si sospetta a Bruxelles), andrà restituito allo Stato. Intanto oggi il decreto Alitalia

approderà all'aula del Senato. E il governo ha fatto sapere che presenterà alcuni emendamenti che dovrebbero adeguare il provvedimento all'intesa raggiunta. Sul decreto stesso il gruppo del Pd ha annunciato - per bocca del presidente del gruppo, Anna Finocchiaro - che presenterà alcune pregiudiziali di costituzionalità. «Le pregiudiziali - ha spiegato - riguar-

dano le questioni affrontate in queste settimane. Per esempio la sospensione dei poteri dell'Antitrust, o la sospensione di ogni azione giudiziaria nei confronti di chi ha amministrato Alitalia nell'ultimo anno. Provate a collocare queste misure nel contesto internazionale di queste ore, con la Sec impegnata a perseguire gli autori dei fallimenti a catena a Wall Street o il Congresso americano che esita ad approvare il piano di salvataggio del sistema finanziario americano». La presidente Finocchiaro ha detto poi di augurarsi che in presenza degli emendamenti del governo, annunciati sia concesso «un tempo adeguato» per l'esame del testo e per consentire la presentazione di eventuali sub-emendamenti. Il Pd è «sollevato» dal buon esito della trattativa, ma vuole capire a quanto ammonta il peso degli oneri che ricadrà sui cittadini per il salvataggio.

Tempi stretti per la nascita della «Grande Hera»

La maxiutility del Nord sorgerà dalla fusione delle ex municipalizzate di Emilia Romagna, Torino e Genova

■ di Antonella Cardone / Bologna

Si stringono i tempi per la nascita della nuova maxi utility del Nord, la «Grande Hera» che vedrebbe accorpata l'azienda multiservizi bolognese-romagnola alla nordemiliana Enia e alla piemontese-ligure Iride. Ieri sono scaduti i termini della contrattazione in esclusiva che erano stati posti qualche mese fa, ma la trattativa continua ad andare avanti. L'obiettivo è chiudere prima che si apra il semestre bianco in cui il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che va ad elezioni in primavera, non potrà far deliberare al suo Consiglio comunale il via libera alla fusione. Sul tavolo, i nodi da sciogliere sono ormai rimasti pochi: sarebbe tramontata definitivamente la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di far diventare la nuova

Grande Hera una public company, coi soci pubblici al di sotto del 30% del capitale azionario, e sarebbe già stato definito il valore del concambio delle azioni Iride tra 1,15 e 1,20 per ogni azione Hera. Chiarito che la governance sarà duale, su modello della neonata A2A ma con meno lacce e laccetti (ad esempio le delibere si approvano a maggioranza), rimangono da defi-

La nuova società avrà 11 mila dipendenti Definito il valore del concambio, restano da decidere i manager

nire i nomi del nuovo management. C'è accordo solo due: il bolognese Tomaso Tommasi di Vignano andrebbe a capo del consiglio di gestione e il presidente di Enia Andrea Allodi a guidare quello di sorveglianza. L'organo di controllo spetta a Iride, e qui non si è ancora trovata la quadra tra genovesi e torinesi. I primi propongono un interno, il presidente Roberto Bazzano, i secondi l'ex amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella. Più in generale, è proprio dai piedi delle Alpi che sembrano arrivare gli ultimi ostacoli al via libera della fusione, con i genovesi che vorrebbero far pesare di più la loro capacità produttiva energetica e i torinesi alle prese con soci pubblici che, più di altri, reclamano una migliore redditività immediata. Problemi che i manager in questi giorni stanno cercando di risolvere bilan-

cino alla mano. Sarebbero ormai tutti d'accordo sulla visione strategica: creare un nuovo colosso che con 11 mila dipendenti e un bacino di circa sei milioni di cittadini serviti, diventerebbe il primo operatore italiano nei servizi ambientali con oltre 5,3 milioni di tonnellate di rifiuti trattati, il secondo per acqua immessa in rete, con 450 milioni di metri cubi, il terzo nel gas, con sei miliardi di metri cubi venduti. Soprattutto, per una realtà relativamente piccola come è Iride o la stessa Enia, è chiaro che altre alternative di aggregazione diverse da Hera sul mercato italiano non esistono. Per questo Sergio Cofferati invoca ancora una volta il silenzio sul tema: «È una trattativa importante e delicata. Le società quotate in borsa vanno lasciate operare senza interferenze e in piena autonomia».

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duplico i lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

mercoledì 1 ottobre 2008

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, etc.

Bot

Table showing bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Rimbalzo mancato

Ancora una seduta pesante per Piazza Affari che, a differenza delle principali Borse europee, non ha beneficiato del deciso rimbalzo di Wall Street.

nuovo tonfo di Unicredit che dopo il meno 10% di lunedì ha lasciato sul terreno il 12,68% a 2,59 euro.

A2A

Acquisisce Aspem

La utility varesina Aspem entra nel gruppo A2A. Ieri è stato sottoscritto l'accordo per l'ingresso nella multiutility lombarda di Aspem, società attiva nei servizi pubblici locali nella città di Varese ed in altri comuni della provincia.

Prealpi Servizi. Il prezzo pattuito è di 47,6 milioni di euro. Il corrispettivo della vendita verrà pagato mediante trasferimento al comune di Varese di azioni proprie A2A valorizzate alla quotazione media ponderata del titolo A2A nei sei mesi precedenti il closing.

Gabetti

Bilancio in rosso

Gabetti Property Solutions rivide le stime del 2008, a causa - si legge in una nota del gruppo - «del difficile andamento del mercato immobiliare e finanziario».

mercato immobiliare, Gabetti ha varato una riorganizzazione dell'intermediazione e lanciato un nuovo prestito obbligazionario.

In sintesi

M&C, in seguito alla conversione dei bond da circa 60 milioni di euro avvenute nelle scorse settimane al prezzo di 1,48 euro, risulta detenere il 6,867% di Tiscali. La comunicazione a Consob porta la data dello scorso 25 settembre.

Contestualmente il socio fondatore Renato Soru, sempre lo scorso 25 settembre, risulta aver ridotto la propria partecipazione in Tiscali al 21,608% dal precedente 25%.

Il gruppo Credito Valtellinese pagherà per l'acquisizione di 35 sportelli messi in vendita da Intesa Sanpaolo un prezzo di 320 milioni di euro. Il corrispettivo di cessione è stato fissato definitivamente in 320 milioni e precisamente in 123 milioni di euro per l'acquisto di 12 sportelli ubicati in provincia di Pavia da parte del Credito Artigiano e in 197 milioni per 23 sportelli situati in Piemonte acquistati dal Credito Piemontese.

Intesa SanPaolo ha ridotto la partecipazione in Eni sotto la soglia rilevante del 2 per cento. È quanto emerge da una comunicazione alla Consob datata 25 settembre, in cui si precisa che in precedenza la banca deteneva il 2,40% del gruppo petrolifero.

Marr, società leader in Italia nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice, si è aggiudicata in via definitiva la gara Consip (Società Pubblica per la razionalizzazione della Spesa) per una convenzione di fornitura di prodotti alimentari alle Pubbliche Amministrazioni.

Fondi immobiliari in crescita nel primo semestre 2008: il patrimonio e il totale delle attività sono cresciuti del 5,6% a 20.068,1 milioni di euro e del 6,2% a 33.236,2 milioni. La raccolta lorda è invece in calo a 1.167,1 milioni da 1.505 del primo semestre 2007.

Sansedoni (Gruppo Mps) ha siglato in data odierna l'acquisizione del complesso immobiliare, situato a Siena, che ospita uno stabilimento per la produzione di elettrodomestici della Whirlpool, per un importo complessivo di 28,5 milioni di Euro. L'immobile continuerà ad essere affittato a Whirlpool con rendimenti superiori all'8,5%, con un contratto di affitto di 14 anni rinnovabile.

Azioni

Table of stock prices and changes for various companies including Alitalia, Eni, Unicredit, etc.

C

Table of stock prices and changes for companies in the C section.

D

Table of stock prices and changes for companies in the D section.

NOME TITOLO

Table of stock prices and changes for companies in the N section.

F

Table of stock prices and changes for companies in the F section.

G

Table of stock prices and changes for companies in the G section.

H

Table of stock prices and changes for companies in the H section.

I

Table of stock prices and changes for companies in the I section.

J

Table of stock prices and changes for companies in the J section.

K

Table of stock prices and changes for companies in the K section.

L

Table of stock prices and changes for companies in the L section.

Table of stock prices and changes for companies in the M section.

N

Table of stock prices and changes for companies in the N section.

O

Table of stock prices and changes for companies in the O section.

P

Table of stock prices and changes for companies in the P section.

R

Table of stock prices and changes for companies in the R section.

S

Table of stock prices and changes for companies in the S section.

T

Table of stock prices and changes for companies in the T section.

U

Table of stock prices and changes for companies in the U section.

V

Table of stock prices and changes for companies in the V section.

W

Table of stock prices and changes for companies in the W section.

Z

Table of stock prices and changes for companies in the Z section.

La Famiglia

«Voglio mettere su famiglia, ma tra una decina di anni» Così Rossi ha confessato il suo desiderio di paternità. Valentino pensa al futuro ma non ha fretta. «Il problema è trovare la donna giusta - ha aggiunto - vorrei una figlia, se arrivasse un maschietto lo metterei subito in sella»



Tennis 18,15 Eurosport



Calcio 20,35 Rai Due

- IN TV**
- 08.00 Sky Sport 3 Motorsport
 - 09.00 Eurosport Snooker Master
 - 12.00 Sky Sport 3 Villareal-Celtic
 - 12.00 Raitre Rai Sport Notizie
 - 14.00 Sky Sport 2 Football Ncaa
 - 16.00 Sky Sport 2 Volley Serie A1
 - 16.30 Sky Sport 3 Arsenal-Porto
 - 17.00 Sky Sport 2 Campionato Dtm
 - 17.30 Eurosport 2 Calcio a 5 C. del Mondo
 - 18.15 Eurosport Tennis Stoccarda 2008
 - 20.30 Sky Sport 3 Bordeaux-Roma
 - 20.35 Raidue Inter-Werder Brema
 - 22.55 Raidue Mercoledì da Campioni
 - 01.30 Raidue Reporto corse

Poca Fiorentina La Champions a piccoli passi

Dopo Lione, altro pareggio (0-0) Steaua pericoloso nel finale

di Lucio Rodinò

LENTA La Fiorentina non riesce ad andare oltre lo 0-0 con la Steaua e raccoglie il secondo pareggio in Europa. I viola corrono per venti minuti all'inizio ma subito dopo abbassano il ritmo e si fanno imbrigliare dalla squadra romena. La Fiorentina mantiene

l'imbattibilità in casa nelle sfide di Coppa Campioni. Questa l'unica nota positiva. Prandelli schiera la squadra annunciata alla vigilia con Gilardino, Mutu e Santana in avanti. L'allenatore dello Steaua Lacatus torna a Firenze dopo 18 anni. Nel 1990 i gigliati puntarono forte su di lui per far dimenticare ai tifosi, la cessione di Roberto Baggio. Il romeno deluse le aspettative, la sua avventura italiana durò una sola stagione. Piccolo fuori programma alle 20.40 quando l'arbitro e i giocatori sono al centro del campo ma dagli altoparlanti non parte l'inno della Champions. Il match inizia senza la tradizionale musichetta. Non sarà l'unico inconveniente della partita per i viola. I primi minuti sono tutti della Fiorentina. Gli uomini di Prandelli sono aggressivi e recuperano molti palloni in mezzo al campo. All'11' Gilardino colpisce di destro a pochi passi dal bersaglio, ma Zapata respinge d'istinto. È un fuoco di paglia. Col passare dei minu-



Alberto Gilardino e il portiere dello Steaua Robison Zapata Foto Ansa

Parma, Guidolin al posto di Cagni: «Ho voglia di fare bene». Lettera dei giocatori al tecnico licenziato

Francesco Guidolin riparte dalla serie B. Da ieri pomeriggio è il nuovo tecnico del Parma. La squadra emiliana lo ha scelto dopo l'esonero di Gigi Cagni, giunto all'indomani del pareggio contro il Brescia. «Ho tanta voglia di fare bene», queste le prime parole del veneto che esordirà sabato in casa contro il Modena. Quattro anni fa Guidolin condusse il Palermo in serie

A dopo esser subentrato a Silvio Baldini. Le analogie tra le due esperienze sono poche: i rosanero nel gennaio del 2004 erano in piena zona promozione e giocavano un buon calcio. A Parma invece ci sarà da lavorare sodo sia sul piano tecnico che su quello mentale, per rianimare un gruppo che non si è ancora ripreso dopo la rovinosa retrocessione dello scorso anno. I calciatori ieri hanno scritto una lettera indirizzata a Cagni scusandosi per «non essere riusciti a mettere in pratica sul campo le sue idee». Il tecnico lombardo ha ringraziato i suoi ex giocatori ma non ha nascosto la sua amarezza: «Sono delusissimo - ha detto - ormai si esonera senza motivo. Mi hanno fatto un contratto biennale per poi cacciarmi dopo 3 mesi. Lo scorso anno a Empoli capirono di aver sbagliato e mi richiamarono».

ta, con l'ex Udinese che infila il rasoio che vale il 2-2. Rimessa in piedi la partita, nella ripresa la Juve (con Marchisio al posto di un evanescente Camoranesi) gioca con maggiore autorità, ma le occasioni migliori sono bielorusse, con Nekhaychik e il colpo di testa di Vlodko che sibila a fil di palo. **Gruppo H:** Zenit-Real 1-2. **Classifica:** Real 6; Juve 4; Bate 1; Zenit 0.

Rimonta-Juve Il Bate fa pari con laquinta

Bielorusi sul 2-0, poi Giovinco inventa e l'attaccante segna

di Massimo De Marzi / Minsk

LA JUVE non muore mai. A Minsk, contro un Bate Borisov che era andato rapidamente sul 2-0, i bianconeri riescono ad acciuffare un preziosissimo pareggio grazie ai gol del

«bomber di scorta» Vincenzo laquinta, servito in entrambe le occasioni da un Gio-

vinco che fa la differenza ogni volta che Ranieri lo mette in campo. La Signora, distratta in difesa e poco incisiva in mezzo al campo, ha portato via un 2-2 che significa salire a 4 punti e mettere in tasca mezza qualificazione, complice la sconfitta casalinga dello Zenit contro il Real, prossimo avversario della Juventus nell'ultima gara del girone di andata. Una partita che alla vigilia sembrava dall'esito scontato si è fatta subito tremendamente in salita per gli uomini di Ranieri, scesi in



laquinta, mattatore ieri sera a Minsk Foto di Sergei Grits/AP

campo senza lo spirito e l'attenzione necessarie. I bianconeri soffrono l'avvio molto aggressivo dei padroni di casa e al 2' Camoranesi deve improvvisarsi difensore per evitare che Rodionov possa calciare tutto solo, dopo essersi involato verso la porta di Manninger. Poco dopo tocca invece a Legrottaglie evitare guai, rimediando a un errore di Chiellini, ma al quarto d'ora il centrale bianconero si stira, Ranieri tarda il cambio e Kryvets è bravissimo ad approfittare, si incunea in area, salta Manninger e infila l'1-0. Subito dopo entra Knezevic, che resta di sale, al pari di tutti compagni della retroguardia, quando un lungo cross dalla trequarti pesca Stasevich, che di testa sovrasta Nedved e infila il clamoroso raddoppio. Nel momento più complicato, quando sembra sul punto di affondare, la Juve reagisce e dopo un calcio di punizione di Del Piero messo in corner da Veremko, poco prima della mezz'ora riduce le distanze con laquinta, che svetta su un pallone servitogli da Giovinco. Il Bate si scuote e nel finale di primo tempo torna a comandare la partita, ma nei minuti di recupero, dopo il tentativo di Nedved, sale di nuovo in cattedra la premiata ditta Giovinco-laquinta,

In breve

Calcio/Champions
● **Stasera Roma e Inter** Stasera alla 20.30 la Roma e l'Inter giocheranno il secondo turno della fase a gironi della Champions League. I giallorossi affronteranno in Francia il Bordeaux, mentre l'Inter di Mourinho ospiterà i tedeschi del Werder Brema.

Calcio/Malta
● **Arbitro arrestato** L'arbitro maltese Joe Attard è stato arrestato con l'accusa di tentata corruzione durante una partita valida per la Coppa Uefa. Con lui è finito in manette l'allenatore albanese Ilir Pelinku.

Ciclismo/Lega
● **«Un team veneto»** La vittoria nel mondiale del trevigiano Alessandro Ballan e le altre buone prove di corridori della regione, spinge la Lega Nord a chiedere la costituzione di una squadra ciclistica «tutta veneta, il Dream Team del ciclismo mondiale».

Basket/Supercoppa
● **Siena travolge Avellino** Il Montepaschi Siena ha vinto la Supercoppa, primo appuntamento stagionale, battendo l'Air Avellino 76-49 (Mc Intyre 16 punti).

Ciclismo/Progetti
● **Armstrong al Giro** Lance Armstrong vuole partecipare al prossimo Giro d'Italia. «Non averlo mai disputato - ha dichiarato ieri il ciclista texano - è uno dei miei rimpianti».

Calcio a 5/Brasile
● **Mondiali, l'Italia vince** Esordio positivo ai Mondiali di calcio a 5 in corso di svolgimento in Brasile per la Nazionale italiana. Gli azzurri ieri hanno sconfitto 1-0 la Thailandia.

Tennis/Stoccarda
● **Pennetta eliminata** Flavia Pennetta è uscita al primo turno del torneo Wta di Stoccarda. La tennista brindisina è stata sconfitta 4-6 6-2 6-1 dall'ucraina Kateryna Bondarenko.

di Marco Bucciantini

Che sei diventato un monumento te ne accorgi in due modi: o sei il bersaglio di turisti e piccioni, o intorno a te tutto frana e ti chiamano a metterci una pezza, una faccia, una storia, due spalle larghe così. Nelle macerie, il monumento è incrollabile e la sua forza allora si distingue. E chi va giù si aggrappa. Per fortuna di Meneghin, non piovono macchie giallognole sulle sue spalle larghe. Così larghe che dovranno impedire al basket italiano, giunto all'anno zero, d'inabissarsi: è il nuovo commissario della Federazione, rimasta senza guida dopo le dimissioni di Fausto Maifredi, e senza credibilità per aver mancato troppe decisioni. E infine rimpiccioliata dal rendimento della Nazionale, relegata ai ripescaggi per aggantare gli Europei, dopo batoste perfino metaforiche contro Bulgaria e Un-

COMMISSARIO Dino, leggenda dei canestri, scelto dal Coni per traghettare il dopo-Maifredi: «Come comandare un vascello» Meneghin, il basket in crisi si aggrappa al suo Monumento

gheria. È il gesto più semplice e giusto che il presidente del Coni Gianni Petrucci potesse fare: «Dino Meneghin avrà tutti i poteri di un presidente federale. Lui è il monumento di questo sport». Appunto. La Federazione è inguaiata. Non riesce a mediare con la Legabasket (le società di A), non riesce a imporre una verità sugli stranieri da impiegare. Non ha più una Nazionale da sventolare: l'Italia di Recalcati è sale sulla ferita aperta. Arrivano bagliori lontani, troppo: in America, Bargnani cerca una dimensione, Belinelli cerca un posto, Gallinari cerca tutto. Ma qui, se ti giri vedi solo Dino. Perché il basket ha memoria, non dimentica.



Dino Meneghin

ca. Non ha caso è lo sport della Hall of fame (come altri, più di altri): un posto per non scordare il passato. Dino Meneghin c'è dal 5 settembre del 2003, quando divenne il primo giocatore italiano a entrare nella Basketball Hall of Fame di Springfield, Massachusetts (Cesare Rubini ottenne il riconoscimento da allenatore). Un giorno disse: «Tra dare e avere sono in largo attivo». «Adesso proverà a dare qualcosa a un mondo che lo ha fatto grande», rivendica i crediti Petrucci. Meneghin ha un'immagine pulita, condivisa: questo ha già restituito al basket, non doveva niente e si muove perché è un agonista, il più tosto di tutti i tempi: «Negli allenamenti

capitava di rilassarsi un po'. Allora Dino prendeva una transenna dagli spalti del Palalido e la scaraventava al muro. Il gesto e il rumore gelavano il sangue a tutti. Era l'ora di tornare a impegnarsi». L'ha raccontato Dan Peterson, l'allenatore di Milano anni ottanta, dove Meneghin vinse tutto: una replica, visto che aveva già la bacheca intasata dagli anni di Varese. Dove si presentò agli allenamenti a metà anni sessanta, adolescente, indeciso fra il basket e l'atletica («siamo gente del Piave, se papà fosse stato trasferito a Belluno per lavoro - invece che a Varese - avrei fatto il lancio del disco e sarei diventato il nuovo Consolini», ricorda, modestamente). Scese sul

parquet con le scarpette rosse che mamma gli aveva comprato alla Standa. I compagni gli dissero che non era il caso: erano il simbolo della Simmenthal Milano, l'avversario, il nemico. Fu l'ultima volta che gli dovettero spiegare qualcosa: in campo dominava per classe e carisma. Fuori, si è messo a disposizione, pratico e sobrio. È stato l'unico italiano famoso in America, già chiamato dall'Nba due volte, ma per un motivo (problemi societari) o l'altro (infortunio al ginocchio) non fu mai arruolato. Spike Lee lo intervistò, un giorno, ma pretese un'inquadratura che celasse il suo artificio: per raggiungerlo in altezza, si era messo tre scalini più su del Mito.

Adesso navigherà, anche se vede già la riva: «Mi sento come il Caronte della situazione e vedo il basket come un grande vascello, come l'Amerigo Vespucci. Il mio compito è quello di portare un nuovo capitano a questo vascello». Non farà il presidente, però avrebbe un programma niente male: «Lavoro a tappeto nelle scuole (il torneo di basket 3 contro 3 che già vi si pratica è una sua idea, ndr), attenzione al movimento giovanile, rispetto del movimento arbitrale. Gradirei proposte costruttive da leghe e giocatori e non solo critiche. La Nazionale? Resta a Recalcati, conosce il basket come pochi». Giocò fino a 44 anni, fino al girone in cui - su un campo di serie A, ancora Milano vs Varese - incontrò il figlio Andrea, dall'altra parte. Che si avvicina al padre e sussurra: «I monumenti sono i posti preferiti dai piccioni per cagare».

Il film

UN GENTILUOMO STA VENDENDO IL FILM CON LUI CHE FA SESSO ASSIEME A BRITNEY SPEARS

Primo: mai più fare sesso da soli. Secondo: fare sesso con partner di una certa visibilità. Terzo, non sognarsi di star lì a trastullarsi senza esser certi che una telecamera vi stia riprendendo. Lo spirito profondo dei nostri tempi detta le sue regole e, viste le vacche magrissime che ci attendono, conviene tenerne conto, perché potrebbe cambiarvi l'esistenza. Non bastassero tutti i segnali della cronaca attuale a spingerci in questa direzione, ecco che si affaccia tra le nostre agenzie una notizia che spiana la strada agli incerti: un gentiluomo che si chiama Adnan Ghalib, fotografo,



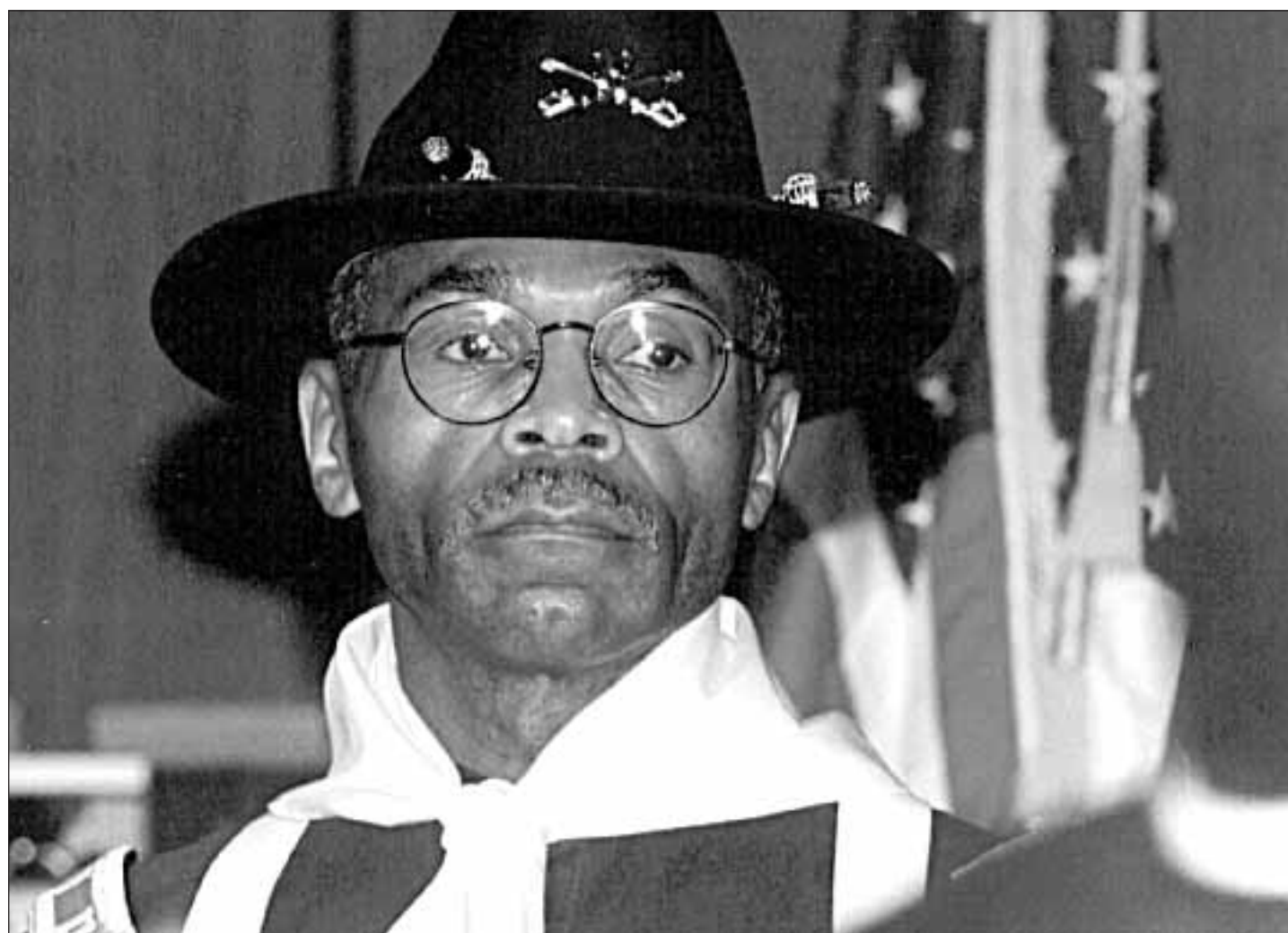
sta mettendo in vendita un film girato mentre faceva il carino con Britney Spears, non più di qualche mese fa, roba fresca, carne fresca. Un'ora di carezze e una ventina di minuti di spensierati mordi e fuggi. Questo simpatico D'Artagnan inglese, non fa mistero del suo mercatino: «Il video - racconta - esiste, ma non voglio parlare di prezzi. Finché non si sarà concluso un accordo non dirò altro». Si aspetta che qualcuno glielo paghi almeno cinque milioni di sterline. D'istinto, ci verrebbe da cedere a una reattività demodé: questo è un fetido mascolzone indegno di calpestare il suolo della terra. Ma commetteremmo un errore: bisogna capire lo spirito dei tempi e accettarne l'apparente ferocia. Facciamolo nostro con qualche marginale distinguo, torniamo al ritornello che non esistono buoni e cattivi e, senza fare i verginelli, corriamo alle elezioni forti di una nuova, leale, protervia. **Toni Jop**

DOC&STORIA S'intitola *Inside Buffalo* il documentario che racconta la storia dei soldati di colore dell'esercito Usa inviati sul fronte italiano. Le testimonianze dei veterani e quelle dei sopravvissuti alla strage di Sant'Anna di Stazzema

di Gabriella Gallozzi



hi li aveva mai visti i neri... La propaganda nazista, poi, li raffigurava come dei giganti distruttori... Quando quel soldato mi si è avvicinato sono scoppiato in lacrime. E più mi sorrideva e più strillavo». Il racconto è di Enio Mancini, uno dei «bambini» sopravvissuti alla strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Quella che è recentemente tornata agli onori delle cronache per l'«infelice» film di Spike Lee che con la storia gioca a palla. E contro il quale, doverosi, sono partiti gli attacchi dei partigiani. Eppure è proprio dalle «maglie» di *Miracolo a Sant'Anna* che qualcosa di buono è venuto fuori. È *Inside Buffalo*, un documentario autoprodotta (c'è giusto il contributo del Circolo Fondazione Rosselli di Firenze) da Fred Kudjo Ku-



Un reduce dei «Buffalo soldiers»

LA CANZONE DI BOB MARLEY

◆ *Buffalo soldier, dreadlock rasta: There was a buffalo soldier in the heart of america, Stolen from africa, brought to america, Fighting on arrival, fighting for survival. I mean it, when I analyze the stench - To me it makes a lot of sense: How the dreadlock rasta was the buffalo soldier, And he was taken from africa, brought to america, Fighting on arrival, fighting for survival. Said he was a buffalo soldier, dreadlock rasta - Buffalo soldier in the heart of america. If you know your history, Then you would know where you coming from, Then you wouldnt have to ask me, Who the eck do I think I am. Im just a buffalo soldier in the heart of america, Stolen from africa, brought to america, Said he was fighting on arrival, fighting for survival; Said he was a buffalo soldier win the war for america..... Buffalo soldier troddin through the land, wo-ho-oo! Said he wanna ran, then you wanna hand, Troddin through the land, yea-hea, yea-eh. Said he was a buffalo soldier win the war for america; Buffalo soldier, dreadlock rasta, Fighting on arrival, fighting for survival; Driven from the mainland to the heart of the caribbean. Singing, woy yoy yoy, woy yoy-yoy yoy, Troddin through san juan in the arms of america; Troddin through jamaica, a buffalo soldier! - Fighting on arrival, fighting for survival: Buffalo soldier, dreadlock rasta. Woy yoy yoy, woy yoy-yoy yoy...*

Soldato bufalo, Dreadlock Rasta
C'era un soldato bufalo
Nel cuore dell'America
Rubato dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Questo intendo, quando analizzo la puzza
Ha molto senso secondo me
Come i Dreadlock Rasta erano il soldato bufalo
Fu preso dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Diceva di essere un soldato bufalo, Dreadlock Rasta
Soldato bufalo nel cuore d'America
Se conoscessi la tua storia
Allora sapresti da dove vieni
Poi non dovesti chiedermi
Chi diamine pensi io sia
Sono solo un soldato bufalo
Nel cuore d'America
Rubato dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo
Combatté per sopravvivere
Era un soldato bufalo
Vinsé la guerra per l'America
Terribile woe yoe yoe, woe yoe yoe
Woe yoe yo, yo yo woe yo, woe yoe yoe
Soldato bufalo, che camminava attraverso la terra
Diceva di voler correre, allora tu vuoi una mano
Che camminava attraverso la terra, yea, yea
Era un soldato bufalo
Vinsé la guerra per l'America
Cantando woe yoe yoe, woe yoe yoe
Woe yoe yo, yo yo woe yo, woe yoe yoe
Che camminava attraverso San Juan
Nelle braccia dell'America
Che camminava attraverso la Giamaica, un soldato bufalo
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Soldato bufalo, Dreadlock Rasta
Cantando woe yoe yoe, woe yoe yoe...

Soldati neri, soldati a perdere

wornu, regista di origini ghanesi-italiane che, lavorando sul set di Spike, ha saputo mettere a frutto l'idea di partenza di *Miracolo a Sant'Anna*, poi persa di vista come tante altre cose nel film: è cioè raccontare la vera storia della 92esima divisione Buffalo, le truppe di colore inviate sul fronte italiano durante la seconda guerra mondiale. Quelle che arrivarono in Toscana appena dopo la strage di Sant'Anna di Stazzema e che, in alcuni casi, combatterono al fianco degli stessi partigiani. Una storia nella storia che ci parla del feroce razzismo vissuto dai Buffalo Soldiers all'interno dell'esercito americano (John Ford lo raccontò in *I dannati e gli eroi*), per il quale in tanti persero la vita, senza mai un riconoscimento. «Vivevano una condizione di totale segregazione», racconta Fred Kuwornu che nel suo documentario (ancora da terminare e in cerca di uscita) ha raccolto i ricordi dei veterani della 92esima Buffalo, oltre a quelli dei sopravvissuti alla strage e dei nostri partigiani. Tra questi, in particolare, quelli di Moreno Costa che insieme ai Buffalo aveva il compito di pattugliamento e i ricordi di Gino Dinelli che indossò

l'uniforme americana della Mule&Pack, reggimento col compito di approvvigionare le truppe. Ad ascoltarli vengono fuori storie di solidarietà, ma anche di diversità fra culture. Come il veterano della Buffalo che si stupisce perché le contadine toscane, a tavola, offrivano prima il cibo al marito e poi gli «avanzi» ai figli.

Eppure negli States anche per i soldati neri la vita era dura. «Per loro - dice il regista - c'erano le armi peggiori, non venivano mai promossi di grado, erano utilizzati per le «missioni suicida» e, addirittura,

I ricordi dei Buffalo Soldiers dicono del razzismo e del regime di segregazione vissuto nell'esercito americano

non potevano avere trasfusioni di sangue, se non da donatori di colore». Però dopo Pearl Harbor, l'America di Roosevelt ha avuto bisogno anche di loro. Fino agli anni Venti, infatti, prosegue il regista «l'esercito era vietato ai neri». In precedenza avevano combattuto nella guerra di Secessione. È da lì che viene il nome di Buffalo: furono gli indiani a battezzarli così per le pelli di bufalo che usavano come coperte. Poi, nuovamente, furono impiegati sul fronte europeo durante il primo conflitto mondiale. Poi, via, fuori dall'eserci-

Per loro solo missioni suicide, munizioni difettose e niente medaglie. Al loro fianco in battaglia i partigiani che raccontano...

to. «Ma dopo il bombardamento giapponese - continua Kuwornu - Roosevelt, sotto pressione, aprì nuovamente agli afro-americani. Arrivarono allora quasi un milione e ottocentomila richieste di arruolamento: i neri vivevano condizioni di estrema povertà. Così il governo spinse il pedale della propaganda: il pugile nero Joe Louwis diventò uno dei simboli dell'esercito americano». I soldati bianchi, però, non li volevano con loro. L'America degli anni 40 era profondamente razzista. Per i neri anche sedersi in autobus era una scommessa. Per questo venne creata la Divisione Buffalo, per soli neri, in cui i bianchi figuravano soltanto tra gli ufficiali. Con diverse unità i Buffalo Soldiers furono inviati in Germania, nel Pacifico e da noi in Toscana. Qui ne morirono circa mille e se ne contarono 3500 tra feriti e dispersi. «Eppure - spiega il regista - al loro rientro in patria le cose non cambiarono: furono assegnate 300 Medaglie d'onore ma ai Buffalo niente. Soltanto nel '97 Clinton diede a 7 di loro l'alto riconoscimento, peccato che l'ha potuto ricevere soltanto Vernon Baker, perché gli altri sei erano già morti».

CINEMA A Salina abbiamo visto anche «Sognavo le nuvole colorate» di Balsamo. Storia d'immigrazione nel paradosso italiano Per apprezzare l'idiozia di una legge a volte basta un documentario

di Alberto Crespi

Storie. Le raccontiamo da sempre, attorno a un fuoco o sul grande schermo. Aiutano a vivere, e a conservare la memoria di quel che siamo. Al recente Salina DocFest, concluso domenica, ne abbiamo incontrate parecchie. Il festival, giunto alla seconda edizione, punta sul «documentario narrativo», che è come dire il cinema, *tout court*. Infatti quest'anno si è concessa una parentesi «di finzione», la riproposta del bel film di Francesco Munzi *Il resto della notte*. La storia di alcuni balordi, italiani e romeni, che compiono una rapina in una villa del ricco Nord-Est è sembrata incrociarsi bene con le storie vere che i documentari ci raccontavano negli stessi giorni. Giovanni Maria Bellu vi ha già riferito, su queste pagine, del magnifico *Come un uomo sulla terra* - di Andrea Segre e Dagmawi Yimer - che racconta le an-

gherie subite dai migranti etiopi in Libia (in particolare nella prigione-lager di Koufra, costruita con soldi italiani). *Come un uomo sulla terra* ha rastrellato tutti i premi del festival: giustamente, perché è una testimonianza straordinaria, ma altri film, a Salina, sono stati apprezzati. *Welcome Bucarest* di Claudio Giovannesi, su un ragazzo romeno «difficile» in una scuola di Ostia, è sembrato l'altra faccia del film di Munzi; il delizioso *Pinnacolo Lovers* di Pippo Mezzapesa, già apprezzato a Venezia, ha dimostrato che i documentari possono anche essere divertenti; *Improvvisamente l'inverno scorso* - sulle unioni gay, di Luca Ragazzi e Gustav Hofer - si è confermato il «caso» dell'anno (i registi non erano a Salina perché, dopo la presentazione a Berlino, il film è continuamente invitato in tutto il mondo, anche a due o tre festival contemporaneamente). Oggi, però, vorremmo spendere due righe per So-

gnavo le nuvole colorate di Mario Balsamo. Il film racconta la storia di Edison Duraj, un ragazzo albanese giunto in gommone in Italia all'età di 9 anni. Edison, assieme alla troupe, è potuto tornare a rivedere la famiglia in Albania, e il film è la cronaca di questo viaggio. Poi è tornato in Italia, dove da 9 anni è ospite di vari istituti di acco-

Vicenda di Edison, entrato in Italia a nove anni. Ora ne ha 18, il tempo lo ha passato in istituti di accoglienza Il suo permesso scade

glienza. 9 più 9 fa 18: Edison sta per diventare maggiorenne e quindi, per le trovate surreali della legge italiana sull'immigrazione, rischia di essere espulso senza un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Balsamo, a Salina, ha letto il suo messaggio: «Sono a scuola, il prof non è ancora arrivato. Devo fare il compito di francese. Ma la mia testa è altrove. Tra pochi giorni dovrò avviare la pratica di rinnovo del permesso di soggiorno. Il 19 novembre faccio 18 anni e mi scade il permesso. Tra pochi giorni sarò libero... ma libero di fare che cosa?». La lettera prosegue, con toni accorati e quasi poetici. Il cinema serve a conoscere storie e a porsi domande. La società e la politica, poi, dovrebbero dare risposte. Dovrebbero... La lettera integrale è sul sito www.sognavolenuvolecolorate.com, assieme a una petizione per aiutare Edison. Se non ci pensava il cinema...

Spike, cosa c'è di buono in un nazista?

FILM E STORIA Il comune di Sant'Anna di Stazzema gli ha consegnato la cittadinanza onoraria. Nonostante la polemica sul film, nonostante il regista abbia detto in tv che ci può essere del bene anche in un nazi. I toscani sono proprio brava gente

di Tommaso Galgani e Emanuele R. Marcheselli

Continuando così, più che per un «miracolo» Spike Lee sarà ricordato per un pasticcio a Sant'Anna. Lui non si scompone: «Anche qualche nazista non era solo male. Ci sono molti aspetti in ciò che è successo a Sant'Anna di Stazzema. Non esistono solo buoni o solo cattivi». Non finiscono le polemiche legate alla pellicola «Miracolo a Sant'Anna», che racconta l'eccidio di 560 civili nell'agosto 1944, da parte di nazisti e fascisti. I partigiani parlano di falsità storiche e hanno annunciato volantini alla proiezione di oggi a Viareggio: all'iniziativa si sono uniti l'Anpi di Massa, che ricorda come per il tribunale militare spezzino non ci furono responsabilità dei partigiani di Montignoso, Liciana Nardi, Villafranca e Pontremoli. Lee continua a non chiedere scusa, ma invita a riflettere sul fatto che tra i partigiani non tutti furono eroi. Ma per ora l'unico «miracolo» riuscito al regista americano è aver messo d'accordo maggioranza e opposizione del piccolo Comune di Stazzema per farsi conferire la cittadinanza onoraria «per avere portato alla ribalta la vicenda dell'eccidio», cosa che, ricorda tagliente Spike, «nessun artista italiano ha fatto per 50 anni». E Lee non demorde: secondo lui «la maggior parte dei nazisti erano atroci assassini, ma alcuni erano un po' meglio, e lo stesso vale per i partigiani, che spesso lottavano contro i tedeschi e poi fuggivano, un po' come i guerrigliere». Lee ha poi spiegato di essere stato a girare in Italia sei mesi durante i quali «ho parlato con molti sopravvissuti per avere la loro benedizione prima di iniziare i ciak sul sacro suolo dove si è tenuto l'eccidio».

Uno di loro, Enrico Pieri, 76 anni, lo fredda: «Credo che Spike Lee abbia ricevuto da Sant'Anna più di quanto il suo film non abbia dato al paese. Ma andrò a vedere il film». Durante la sua permanenza in Italia il regista giura d'aver appurato che 7 italiani su 10 non avevano mai sentito parlare dell'eccidio di Sant'Anna». Per il resto, il suo intento era «raccontare come si intrecciano le vicende italiane con quelle dei soldati afro-americani: spero che il film sia colto come un invito a continuare a studiare la vostra storia». Il film è stato presentato ieri sera a Firenze in prima nazionale: in mattinata, dopo la tempesta mediatica, al con-

vegno «Cinema e Memoria» all'Alta di Palazzo Strozzi nell'Istituto di scienze umane, si sono fatti largo toni più distesi. Tutti gli intervenuti hanno manifestato una decisa volontà di chiudere con le controversie, per concentrarsi sul film. A fare gli onori di casa Paolo Cocchi, assessore alla Cultura della Regione Toscana, che ha precisato: «Ben vengano le polemiche quando aiutano a capire meglio vicende tanto complesse». Concetto espresso sia dal professor Paolo Pezzino, già consulente per il pubblico ministero

sulla strage di Sant'Anna - «questo non è un film su Stazzema e su quello che li successe, ma sulla II Guerra Mondiale e l'incontro tra esperienze diverse» - sia dal suo collega Leonardo Paggi per il quale la rappresentazione della società italiana nel film resta in secondo piano rispetto al ritratto dei militari afroamericani: «Il film regala un'occasione importante di riflessione su un episodio spesso dimenticato». Il regista Spike Lee e lo sceneggiatore James McBride, anche autore del romanzo da cui è stato tratto il film,

hanno usato entrambi parole di rispetto (almeno loro) nei confronti del movimento partigiano: «Attraverso i personaggi presentati volevamo dimostrare come una guerra civile potesse distruggere intere famiglie. La storia dei soldati neri e quella dell'Italia in guerra si mescolano e intrecciano completandosi a vicenda». Entrambi hanno ribadito il valore di fiction del racconto, per quanto basato su fatti storici («sono uno scrittore commerciale di romanzi storici - ha precisato McBride - e ho dovuto trovare un mo-

do per presentare questa storia al mondo») che come tale deve essere vissuto. A tal proposito Pezzino ci ha poi tenuto a ribadire che «nell'agosto '44 a Sant'Anna non si fu in presenza di una rappresaglia nazista perché non c'erano state azioni partigiane, ma della brutale volontà di uccidere innocenti», ma «conoscendo il valore del regista e il suo impegno per la causa dei diritti civili - ha aggiunto Cocchi - non credo sia lecito attendersi, dal film, intenti revisionistici: la verità storica e gli atti processuali sono innegabili».



Il regista Spike Lee

ROMAEUROPA A Roma lo spettacolo della coreografa tedesca tra visioni sorprendenti e passi post-moderni

Sasha, equilibri arditi e poi ci si tuffa in vasca

di Rossella Battisti / Roma

Figura originale della nuova scena di danza tedesca, Sasha Waltz viene spesso accostata a un'idea rigenerata di Tanztheater. Ma lei è sospettosa, restia e - nonostante il suo battesimo espressionista alla danza con una delle allieve di Mary Wigman, Waltraud Korntaas - preferisce venire accostata al post modernismo americano e ad atmosfere anni sessanta (che le appartengono per biografia: è nata nel 1963). In conferenza definisce «Tanztheater» un semplice «termine», in scena (all'Auditorium Pio a Roma, dove ha inaugurato il co-cartellone di danza di Romaeuropa e della rassegna Tercisore) fa di tutto per essere se stessa. Ovvero, colei che dietro le quinte tira le fila di - in questo caso - sette danzatori, ne architetta i passi in complicità con loro e con la loro «fisicità», flirta con arti visive e scenografiche e duetta con la musica, per la prima volta classica in questo lavoro che ha impresso una svolta al-

la sua carriera. Sono improvvisi strutturatissimi al punto da poter sembrare spontanei come gli *Impromptus* di Schubert che ne forniscono il feedback sonoro e il controcanto artistico (nonché il titolo della serata). Su uno scenario sghembo di piani inclinati e fondale trapezoidale (ideato dalla stessa Sasha con Thomas Schenk) sbucano così queste figure a sorpresa, minimali, ingaggianti, aerei corpo a corpo. Ribaltandosi con naturalezza, sghembi anche loro nello spazio con incredibile armonia. La Waltz ha un talento naturale nel disporre e nel ritmare i corpi, nel farne partiture danzanti, praticamente una costante tematica del suo narrare coreografico (vedi trilogia: *Körper, S e noBody* tra il 2000 e il 2002). Abile nello spezzare la scena con queste prospettive vertiginose, i profili aggettanti, l'alternanza a sorpresa di passi, silenzi e piccole scene fiammeggianti (il bagno ammiccante che coglie due danzatrici in

un interno alla Vermeer, le passeggiate surreali con stivali «acquatici» che fanno cic ciac, le colate di vernici sui corpi come tele di Pollock). Una catena di improvvisi che ha i suoi anelli deboli, le sue cedevolezze nel mantenere alta la tensione, nel rinnovare un immaginario che a volte inedito non è, almeno non del tutto.

Nella lieve discontinuità dell'insieme si spingono avanti i momenti potenti, la promessa di un graffio più forte in futuro, magari come nel finale di coppia, tra sospensioni, abbracci e malinconia, così attraversato da

«Improvvisi» fra danzatrici che si bagnano silenzi, Lieder e passeggiate con gli stivali



«Impromptus» Foto di S. Bolesch

solitudine contemporanea da essere proprio e semplicemente Sasha Waltz' style.

(*attore)

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 30 settembre					
NAZIONALE	28	84	9	46	52
BARI	43	56	72	11	40
CAGLIARI	64	83	17	8	54
FIRENZE	34	70	46	66	79
GENOVA	56	45	22	12	8
MILANO	53	12	52	20	62
NAPOLI	5	46	39	2	15
PALERMO	71	61	60	66	82
ROMA	78	24	15	61	21
TORINO	70	77	57	9	47
VENEZIA	73	28	57	69	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar					
5	34	43	53	71	78
					76
Montepremi					5.060.817,50

Nessun 6 Jackpot	€	68.944.415,95	5 + stella	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 33.950,00
Vincono con punti 5	€	50.608,18	3 + stella	€ 1.935,00
Vincono con punti 4	€	339,50	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	19,35	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650065 Fax: 02/6650712, dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429550-8429559
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 1° anniversario della scomparsa di

RENATO CASARTELLI la moglie e il figlio Alberto lo ricordano a tutti coloro che hanno voluto bene.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazzetta Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian
17:00-20:00-22:30 (E 5,00)

MADDALONI

Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone
18:30-20:45-23:00 (E 5,50)

Sala 2 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 18:30 (E 5,50)
Pranzo di ferragosto 21:15-23:00 (E 5,50)
Kung Fu Panda 17:15-19:00 (E 5,50)
Decameron Pie 21:10-23:00 (E 5,50)

Sala 3 **Piccolo grande eroe** 17:00 (E 5,50)
Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (E 5,50)

Sala 4 **The Rocker - Il batterista nudo** 17:00 (E 5,50)
Pa-ra-da 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Un segreto tra di noi 18:00-20:40-23:00 (E 5,50)
Star Wars: The Clone Wars 17:10 (E 5,50)
Il seme della discordia 19:10-21:10-23:00 (E 5,50)

Sala 5 **Un giorno perfetto** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 6 **Hancock** 17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)

Sala 12 **Hancock** 18:00-20:10-22:10 (E 5,50)
Sala 13 **Sfida senza regole** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Parigi** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 3,50)
Sala 2 190 **The Rocker - Il batterista nudo** 16:15 (E 3,50)
Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (E 3,50)

Sala 3 190 **Un segreto tra di noi** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 3,50)
Sala 4 190 **Kung Fu Panda** 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 3,50)
Sala 5 190 **Kung Fu Panda** 15:30-17:30 (E 3,50)
Un giorno perfetto 20:00-22:15 (E 3,50)
Sala 6 215 **Star Wars: The Clone Wars** 16:15 (E 3,50)
Hancock 18:15-20:15-22:15 (E 3,50)

Sala 7 215 **Hancock** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 3,50)
Sala 8 215 **Sfida senza regole** 16:00-18:30-20:45-23:00 (E 3,50)
Sala 9 400 **La mummia** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 3,50)
Sala 10 235 **Burn After Reading** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 3,50)
Sala 11 125 **Piccolo grande eroe** 16:30-18:30 (E 3,50)
Il seme della discordia 20:40-22:45 (E 3,50)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Hancock 17:00-19:00 (E 5,00)

Sala 1 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2 **Sfida senza regole** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3 **Il seme della discordia** 21:00-22:30 (E 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

Riposo

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Un segreto tra di noi 18:00-20:15-22:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Sfida senza regole 18:00-20:15-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
La rabbia di Pasolini 18:15-20:15-22:15 (E 3,50)
Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

Sala 2 **Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Pranzo di ferragosto 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-17:45-20:05-22:25 (E 4,75)

Sala 2 258 **Sfida senza regole** 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 4,75)
Sala 3 **Hancock** 15:35-17:30-19:30-21:30 (E 4,75)
Sala 4 **Un giorno perfetto** 17:50-20:00-22:10 (E 4,75)
Star Wars: The Clone Wars 15:40 (E 4,75)

Sala 5 **Il seme della discordia** 16:15-18:25-20:30-22:30 (E 4,75)
Sala 6 **Un segreto tra di noi** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,75)
Sala 7 258 **Hancock** 16:25-18:30-20:35-22:40 (E 4,75)
Sala 8 333 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16:20-18:45-21:35 (E 4,75)

Sala 9 158 **Kung Fu Panda** 15:30-17:25-19:25-21:25 (E 4,75)
Sala 10 156 **Il papà di Giovanna** 15:30-17:40-20:00-22:15 (E 4,75)
Sala 11 333 **Burn After Reading** 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 3,00)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Hancock 17:30-19:30-21:30 (E 3,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Decameron Pie 19:00-21:30 (E 5,00)

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:15-20:30-22:30 (E 4,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Sfida senza regole 18:00-20:20-22:40 (E 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Kung Fu Panda 17:30-19:45 (E 5,50; Rid. 4,50)

Hancock 22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Burn After Reading** 17:30-19:45-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Hancock 17:00-19:15-21:30 (E 3,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Un giorno perfetto 21:30 (E 5,00)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Hancock 20:30-23:00 (E 4,00)

Duel Village

Star Wars: The Clone Wars 16:45 (E 4,50)
Sala 1 **La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone** 16:30-18:30-20:45-22:45 (E 4,50)

Sala 2 **Sfida senza regole** 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 4,50)
Sala 3 **Kung Fu Panda** 16:30-18:15-20:00 (E 4,50)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 21:45 (E 4,50)

Sala 4 **Burn After Reading** 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 4,50)
Sala 5 **Hancock** 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 4,50)
Sala 6 **Un segreto tra di noi** 16:30-18:30-20:45-22:45 (E 4,50)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Burn After Reading 17:30-19:30-21:45 (E 3,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Burn After Reading 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Sala 2 70 **Kung Fu Panda** 17:00 (E 6,00)
Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 3 **Sfida senza regole** 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Kung Fu Panda 19:30-21:30 (E 5,00)



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

I nonni che volevan cambiare il mondo

L'ANTICIPAZIONE È la generazione del '68 e del femminismo. Sono i sessantenni che ora accudiscono i nipoti. Quale alleanza stringono con i «nuovi bambini» tecnologici figli di famiglie tribù? Nel saggio in uscita domani Silvia Vegetti Finzi indaga il mutamento

■ di **Maria Serena Palieri** / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Lasciatemi divertire.

Bruno Munari

Vivian Lamarque

Siamo due: una che si vede e un'altra invisibile

Sono una nonna di poche fiabe (mi sembrerebbe di lavorare), sono una nonna in bicicletta (spinta a mano, così alti uguali si chiacchiera meglio), sono una nonna di giostre al mare (ancora un giro ancora un giro) e giardiniera in montagna. Sono una nonna addobbatrice di finestre:

se nevicava gli faccio minuscoli pupazzi anziché in giardino sul davanzale, se non nevicava gli faccio la neve finta, se è carnevale appendo ai vetri stelle filanti, se è estate i palloncini vinti alla giostra. Sono una nonna che trascrive tutte le loro frasi su un quaderno e poi perde in stazione la valigia che conteneva il quaderno, che fa centinaia di fotografie, ma non digitali così le sviluppa tutte e le mette negli album. Questa è la nonna che si vede. Poi

ce n'è un'altra piena di paure, di ansie, di qualche pianto e tanti magoni, di tanti errori, di corse affannose, perché chiude sempre tutto, l'asilo, il pediatra, la farmacia, il libro che l'editore ti sollecita. E soprattutto in un batter di ciglia si chiuderà implacabile, dopo l'infanzia nostra e quella dei nostri figli, oh no, anche la loro (te ne accorgi quando sulla giostra sono i più grandi di tutti).

T

ra le forme di gioco di un tempo e quelle attuali, tra l'infanzia che le ha praticate allora e l'infanzia di oggi. È questa discontinuità, ma anche un'altra, e le due messe in coppia, che indaga Silvia Vegetti Finzi in *Nuovi nonni per nuovi nipoti* saggio in libreria da oggi per Mondadori.

«Nuovi nipoti» è una dizione in modo epidemico ben comprensibile: di «nuovi bambini», ipertecnologici, iperattivi, incapaci di riconoscere una gallina ma ipercompetenti in fatto di dinosauri, iper-abili ma soli, si disquisisce superficialmente e schematicamente dappertutto. Meno immediato cosa significhi «nuovi nonni»: Silvia Vegetti Finzi, appunto, ci ricorda che gli avi di oggi - dodici milioni, in Italia, di cui uno su quattro sotto i sessantacinque anni - sono l'ex coorte generazionale che, sulla breccia o alla lontana, tra i venti e i trent'anni ha vissuto il Sessantotto poi, sul versante femminile, il femminismo, poi gli anni Settanta, da un certo momento di piombo, ma prima esplosivi in altro senso: per rinnovamento democratico, dallo Statuto dei lavoratori alla Legge Basaglia, dal divorzio alla legge 194. Insomma, lei scrive, si tratta di giovani che, allora, «seppero vivere la propria gioventù»: nel senso che pensarono di essere venuti al mondo per cambiarlo.

Il paradosso che questo saggio illumina è quello di una «generazione che si pensava eternamente giovane» e che ora affronta un ruolo di nonno o nonna cui per natura (o per tradizione?) si attribuiscono parole come: memoria, saggezza, lentezza, conservazione... E che, visto l'allungamento della vita, lo fa sentendosi ancora in senso biologico in un'età mediana e attiva.

Vegetti Finzi, psicanalista freudiana, non usa questi termini archetipici, ma l'interrogativo che pone è: come si vive questo Puer Aeternus nei panni del Senex che è diventato, oggi che è sessantenne e si sente chiamare «nonno»?

Ed eccoci all'altro polo della coppia, cioè a chi usa quest'appellativo: i «nuovi nipoti». Bambini che il sisma messo in moto da questi avi quarant'anni fa, fa nascere in un mondo caoticamente scollato da quello antecedente: mutato, grazie alla «morte della famiglia» e al femminismo, anzitutto e soprattutto proprio lì dove fiorisce il rapporto tra generazioni, cioè il recinto familiare degli affetti.

Se ogni bambino è per definizione un «nuovo» essere, quelli attuali sono figli di madri che lavorano, di genitori divorziati e riaccoppiati, di madri single: di quella che la sociologia degli anni Ottanta battezzò «famiglia tribù», di quelle monucleari nuove fondate sul solo rapporto madre-figlio, di quella che questo saggio, ora, definisce felicemente «la famiglia corta» dove, per motivi di organizzazione sociale ed economica o per scelte di vita, ci si vede poco e male, la sera in fretta e il fine settimana.

Una generazione che si pensava eternamente giovane affronta un ruolo da vecchi

Di genitori figli di genitori fanciulli ed essi stessi spesso ancora più cronicamente infantili o «bamboccioni».

È qui che Vegetti Finzi individua il ruolo di una «nonnità considerata» dice «per secoli marginale e diventata invece fondamentale nella società odierna». La «nonnità fondamentale» non è che la categorizzazione di un fenomeno quotidiano che tutti vediamo: il nonno o la nonna che, mentre i genitori lavorano, suppliscono all'assenza di asili-nido, vanno a prendere i bambini a scuola, ecc... Ma è anche - meno visibile - il ruolo di assicurazione affetti-

va che possono esercitare quando la famiglia va in pezzi o quando, disinvoltamente, si «allarga».

Ma anche l'infanzia è cambiata. È la prima leva che ha il compito d'insegnare ai suoi progenitori

Grazie alle testimonianze raccolte - il professore e l'operaio, la viaggiatrice e la sedentaria, la manager che vive sola e la coppia serenamente collaudata da un quarantennio - Vegetti Finzi si inoltra nel territorio meno appariscente dei sentimenti. In quell'alleanza che si crea tra l'ex-giovane ora chiamato al ruolo di vecchio o vecchia e il bambino: per lo più animata da un sentimento che i suoi intervistati chiamano «gioia». Ma anche, spiegano, ferita da «ansia», «preoccupazione», «stanchezza» per una responsabilità accresciuta. Rifiutata da alcuni - pochi ma ci sono - per egoismo di carattere (i nonni anaffettivi ci sono



Un disegno di Pia Valentini da «Due occhi due nonni» edito da Orecchio Acerbo

Salvatore Veca

Siamo una fonte di sicurezza e di riconoscimento

Ho la sensazione che il nonno abbia una cura, un'attenzione e una curiosità per il nipote che ha il carattere della «leggerezza», in senso positivo. Hai più passato alle spalle di quando eri genitore e, anche se i nuovi nonni hanno o possono avere agende zeppe di impegni, la tua corsa nella vita ha un ritmo diverso e puoi avvertire la bellezza di tempi vuoti da riempire con legami e affetti di cura. Così, libero o più libero da oneri e impegni, ti può accadere di essere più aperto e sensibile alla fioritura di un cucciolo. Soprattutto, hai più possibilità di scoprire i processi in corso di apprendimento e di sviluppo per soglie di

capacità dei nipoti e ti viene più voglia di giocare anche tu, in modi che in realtà trasformano un po' anche te. Non è semplicemente il fatto che non hai la responsabilità diretta dell'educare (sono i genitori che se ne occupano o dovrebbero occuparsene). È che il tempo della cura per i nipoti è vissuto come un tempo di arricchimento plurale, in due o in tre. Si delinea così una nuova geografia dei legami che spesso ha un carattere di doppia lealtà per i nipoti: certe cose si fanno solo con i nonni. Ma, di nuovo, non per l'ovvia faccenda che i nonni ti lasciano fare quel che ti pare o che ti «vizzano». Piuttosto, perché i nonni sono emittenti di stabilità sulle aspettative dei nipoti. Questo a me sembra un punto importante. Ho l'impressione che il mestiere di genitore sia diventato un

corpo a corpo con l'incertezza, soprattutto con l'incertezza che è in te. I nonni sembrano invece fonti di assicurazione e riduzione dell'incertezza e dell'intermittenza delle relazioni familiari. Il che è confermato dal forte tasso di ritualità che piace un sacco ai nipoti. Perché probabilmente è un gioco di conferma da cui traggono identità. I nonni, per dirla con il mio gergo filosofico, fungono da offerta stabile di riconoscimento per i nipoti. Riconoscimento atteso, e confermato. Riconoscimento in certi modi. Quelli di un legame che ha la leggerezza del gioco ma che ha la serietà di una promessa mantenuta e iterata nel tempo. Forse, direbbe mia nipote Camilla detta Billa, adesso mi sto gasando un po' troppo da filosofo. E quindi taccio. Al prossimo giro.

TOCCO & RITOCCHO

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Piero Ostellini volpi e galline

Volpi e galline. La libertà della volpe di mangiare le galline. È questa l'idea della libertà di mercato cara a Piero Ostellino, gran professore di liberalismo, che si appella sul *Corsera* a Galbraith per attaccare chi pretende di risarcire, con regole o interventi *ex ante*, coloro che sono stati fregati dalla Borsa. In altre parole Ostellino crede che tutto si riduca all'adagio: chi è causa del suo mal pianga se stesso. E dunque, come dice Galbraith, la Borsa serve per separare i cretini dal loro denaro. *Sancta simplicitas* di un borioso liberale! Quello di Galbraith era solo un *caveat*. Una battuta contro le magnifiche sorti della finanza, e degli allocchi che ci credono. E che prima o poi pagano dazio, recessione o meno. Ma ciò non toglie, benché Ostellino non lo sappia, che certe regole servono. E che di fatto quelle fin qui adoperate non funzionano. Ergo, ed è storia di oggi, lo Stato americano è ora costretto a stazizzare il credito, a furia di lasciare a briglia sciolta la finanza, e di incoraggiare operazioni a debito, che hanno alimentato fin qui il dissesto e l'insolvenza. Propagatisi fino alle oneste obbligazioni di migliaia e migliaia di fondi pensione. La Mano Invisibile? Lo sapeva già Adam Smith. Senza quella Visibile è una truffa. Perciò ora inizia un nuovo ciclo: liquidità di stato, infrastrutture e investimenti pubblici. E soprattutto nuove imposte. Meno consumi a credito. Ma il punto è ora: chi pagerà? Le volpi o le solite galline?

Contraddizione o no? «Berlusconi concepisce il dialogo solo come il diritto dell'opposizione di dire che è d'accordo con lui». Parole di Massimo D'Alema. Ma lo stesso D'Alema, in un libro di Vespa, dice che il Cav in un sistema presidenziale potrebbe concorrere alla massima carica, perché ci sarebbero «pesi e contrappesi che gli consentirebbero di governare meglio il paese». Contraddizione palese. Poi D'Alema puntualizza: «intervista quella con Vespa fatta dopo le elezioni. Siamo di fatto in un paese presidenzialista e allora tanto valeva farlo in Bicamerale il presidenzialismo, ma con regole e contrappesi». E infine: «non sono favorevole al Presidenzialismo e Berlusconi non l'ho candidato». Ben,

sempre stati, sennò Frances Burnett non avrebbe avuto spunto per scrivere il suo *Piccola Lord*, da altri per motivi più epocali: la nonna appena ultraquarantenne, da poco accompagnatasi a un compagno più giovane, che non ce la fa a sentirsi in panni così ancestrali. Un'alleanza antica come il mondo, ma oggi nuova perché, ricorda Vegetti Finzi, questa è la prima generazione in cui sono i più piccoli a dover insegnare molte (tecnologiche) cose ai più grandi. *Nuovi nonni e nuovi nipoti* è un libro un po' dispersivo, ma che, in modo non sistematico - forse più adatto quando si parla di sentimenti - mette a fuoco una tematica nascosta tra le pieghe del nostro mondo. È un libro che comunica soprattutto serenità. Utile anche a chi non è nonno né nipote. Perché, in quest'epoca che ci vuole tutti consumatori bambocci, riflettere sulle età «vere», la vera infanzia, la vera vecchiaia, ci fa magnificamente bene.



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità **MONGE** genuinità tutta italiana

LA SCRITTRICE

ha fondato una rivista araba dedicata all'erotismo e alle scritture del corpo. Il primo numero sta per uscire in Libano e le minacce sono già ar-

di Lello Voce

Joumana Haddad

la poesia che strappa il chador dagli occhi

جسد
Jasad

مجلة ثقافية فصلية مخصصة في آداب الجسد وفنونه



La copertina del primo numero della rivista "Jasad"

are conoscenza con la poesia e la scrittura di Joumana Haddad, libanese, oggi considerata una delle più importanti autrici arabe contemporanee, significa fare i conti con parole scomode e a volte crudeli, ma avvolgenti, vibranti; parole dai significati e dalle forme capaci di essere sempre là dove il lettore meno si aspetta che siano, imprevedibili e imprevedibili, taglienti, decisive, graffianti, ma anche sensuali, calde, avvolgenti.

Leggere i suoi versi, in arabo, come in francese, in inglese, o in italiano, lingue in cui pure compone, è accettare di fare i conti con lo stupore del dolore e con la spudoratezza del piacere, con la strozzatura della disperazione e con il respiro della speranza. Per lei poesia è sinonimo di passione, di rischio, di conoscenza e di intenso erotismo.

La incontriamo in una piccola casa bianca dalle finestre blu, di fronte al mare, perché proprio in questi giorni sta per essere pubblicato in Libano il primo numero della rivista da lei creata e diretta, Jasad, un'impresa spericolata e pericolosa, ma necessaria e affascinante: una rivista in lingua araba dedicata alle scritture del corpo e dell'erotismo, pubblicata proprio al crocevia di tutti gli integralismi, una rivista che strappa con decisione il chador dagli occhi e il velo dalle coscienze di ogni compromesso con gli steccati 'moral' che fanno del corpo (e delle scritture del corpo e sul corpo) il luogo del diabolico, l'oggetto di ogni interdedito.

Lei accende il suo sigaro, si versa un bicchiere di vino bianco di Ischia e l'intervista può cominciare...
La sua è una poesia davvero particolare, è fatta di una lingua che graffia, che lascia, letteralmente, il segno. Lei stessa hai detto che scrive «con le unghie», può spiegarci quali sono le caratteristiche principali della sua poetica?

«Non so se si possono "definire" veramente, le caratteristiche di una poetica, spesso troppo lunatica e capricciosa (almeno così la vedo io) per accettare di essere definita. Comunque direi che nel mio caso essa risiede soprattutto nella fisicità della parola e nella chimica del fuoco; nel rifiuto di delimitarsi, rassegnarsi e stabilirsi; nella libertà assoluta (e terrorizzante) di una mutabilità continua, di una precarietà minacciosa; nel non voler essere lineare, prevedibile e afferrabile: insomma, nell'esercizio dell'inquietudine, e nella disciplina della ricerca: l'inquietudine come motore di vita, e la ricerca come un perseguimento palpabile di me stessa, cioè del mondo, del "tutto", attraverso la cellula più piccola, più insignificante, dell'io. Perciò quest'atto di scrivere con le unghie, perciò questa ferocia, o piuttosto auto-ferocia: scrivere poesia è sempre stato, per me, sinonimo di scavare dentro, nonostante il dolore, le ferite, la paura, i dubbi, i vermi, la polvere, il buio. Scavare nella carne della carne dell'anima. Nella carne della carne del corpo. Nella carne della carne dell'immaginario. Scavare per scoprire cosa c'è sotto, non per arrivare alla fine di un tunnel. Scavare con l'impazienza di una golosa, con la sensualità di un'impudica,

con l'umiltà di una perdente, e con la spietatezza di una criminale. Scrivere è anche sinonimo di sfidare. Sfidarmi. Sfidare gli altri non m'interessa. E, se a volte provo, questa provocazione è solo un "danno collaterale", mai uno scopo in se stesso».

Il suo testo più conosciuto in Italia è «Il ritorno di Lilith» e lei spesso definisce se stessa una Lilith, la donna che venne prima di Eva, Lilith, la ribelle che non accettò di giacere con Adamo

Autore di quindici strabilianti romanzi - ma anche di racconti e poesie - Percival Everett è uno dei maggiori scrittori statunitensi contemporanei. Ieri pomeriggio, nel bel mezzo della settimana in cui in Francia lettori osannanti e accademici di grido ne celebrano la grandezza in una nutrita serie di convegni, letture e incontri pubblici, la Casa delle Letterature di Roma ha offerto ai lettori italiani la possibilità di familiarizzare con i suoi ultimi tre romanzi, gli unici tradotti in italiano: *Cancellazione* (Instar Libri), *Glifo* e *La cura dell'acqua* (entrambi pubblicati da Nutrimenti). Tre romanzi originali, a tratti addirittura spiazzanti, e ciò nonostante mai inaccessibili, essendo Everett un autore ancora

standogli sotto, colei che nessuno può prendere e che invece prende. Che significa, oggi, essere

«Credo che vada fatta una scelta e trasgredire censure e tabù di ogni tipo»

Lilith? E che significa esserlo in un paese così particolare come il Libano, certamente il più «europeo» dei paesi mediorientali, ma gomito a gomito con l'integralismo religioso?

«Significa, prima di tutto, "fare una scelta". E non sto parlando da un punto di vista femminista, ma più generalmente umano, che riguarda sia gli uomini che le donne. Fare la scelta di assumersi la responsabilità della propria individualità nei confronti dell'industria delle greggi,

AMERICANI Sosticato come la Stein e arguto come Twain. Tre i romanzi tradotti in Italia
Everett, la parola al confine tra realtà e finzione

di Sara Antonelli

oggi innamorato del mestiere di creare con la parola scritta. Ancora oggi, ovvero in una contemporaneità in cui la voce di un romanzo rischia di confondersi con quella multiforme e accattivante di una realtà che ci appare progressivamente più illusoria.

Soprattutto oggi, in un panorama culturale in cui la voce di un autore rischia costantemente di sovrapporsi a quella già incontrata in altri testi di altri autori, e in cui una trama

romanzesca troppo spesso finisce col ricordarci quella del

Artigiano della parola è fulmineo comico imprevedibile e imperdibile

Chi è

Giornalista e poetessa

Libanese, responsabile delle pagine culturali del più importante quotidiano del suo paese, *An Nahar*, amministratrice dell'Ipaf, la sezione araba del Booker Prize, traduttrice, poetessa e narratrice, tradotta in

molte lingue, vincitrice nel 2006 dell'Arab Press Prize, Joumana Haddad (Beirut 1970) è conosciuta dal pubblico italiano soprattutto per la sua partecipazione a numerosi Festival e per essere stata l'autrice di una serie di corrispondenze per il *Corsera*, durante l'ultima

guerra tra Israele e Libano, nel 2006, tra cui una fiera, tagliente, indimenticabile, lettera ad Amos Oz. Non a caso le due recenti raccolte dedicate alla scrittura araba contemporanea (Oscar Mondadori) si aprono entrambe con suoi scritti ed una, proprio da un suo verso, *Non ho peccato*



L'autrice libanese Joumana Haddad

Sommaro

Inchieste e saggi sul cinema porno

«Jasad» è un trimestrale di cultura ed arte dedicato al corpo che uscirà in Libano ai primi di ottobre.

Nel sommario del suo primo numero, oltre ai contributi creativi in versi e prosa di molti importanti scrittori di lingua araba provenienti da 10 paesi, Libano, Siria, Iraq, Giordania, Palestina, Marocco, Tunisia, Egitto, Libia, e Arabia Saudita, come, tra gli altri, Tahar ben Jelloun, trovano spazio inchieste e saggi dedicati all'industria del cinema porno e all'orgasmo «meccanico», alla condizione degli omosessuali in Libano, un'intervista a C. Millet, uno studio sul rapporto tra imene e mito, disegni, immagini e fumetti erotici. La rivista è consultabile all'indirizzo: www.jasadmag.com L'indirizzo del sito di

industria che si chiama ormai "mondo moderno". Fare la scelta di seguire la propria strada, anche se questa strada non convince gli altri, o li disturba. Fare la scelta di fuggire l'omogeneità, anche se il prezzo da pagare è la solitudine. Fare la scelta di esprimere le nostre differenze, e di esserne fieri. Fare la scelta di dire "no", anzi, di ruggire "no", ma anche "sì", quando ci va di dire sì. Fare la scelta di abbandonare i paradisi artificiali per andare a

«Ci sono tanti scrittori liberi in lingua araba Hanno solo bisogno di spazio»

vivere in inferni veri. In sintesi, essere Lilith significa rifiutare i limiti che ci sono imposti da altri, sfidare il terrorismo invisibile praticato dal mainstream, e osare trasgredire le censure ed i tabù di ogni tipo: religiosi, politici, sociali, culturali».

E proprio da Lilith sembra partorito il progetto di Jasad. Può spiegarci cos'è Jasad, quali sono i suoi obiettivi?

«Jasad, parola che vuole dire corpo in arabo, è una nuova rivista culturale trimestrale in arabo, che tratta delle arti e le letterature del corpo, quel corpo definito dal poeta Novalis come "l'unico tempio vero di questo mondo". Il corpo non solo nelle sue manifestazioni erotiche, ma in tutte le sue rappresentazioni. Forse non sarebbe opportuno parlare di obiettivi, non c'è e non ci sarà mai un'ideologia dietro Jasad, perché io non credo alle "cause" e alle lotte collettive, anche le più nobili. Diciamo che la rivista sarà una tribuna libera per gli scrittori liberi in lingua araba. E ne abbiamo tanti, al contrario di quanto si pensa in Occidente (molti sono i cliché da abbattere...). Hanno solo bisogno di spazio per esprimere questa loro libertà e la rivista vorrebbe contribuire a dare loro questo spazio vitale».

Quali sono state le reazioni in Libano a un'iniziativa tanto coraggiosa, ma che da certi ambienti potrebbe essere vissuta addirittura come una sfida? So che insulti e minacce non si sono fatti aspettare.

«Non si può parlare ancora di reazioni vere e concrete, siccome il primo numero non è uscito e c'è stato solo l'annuncio della nascita del progetto su alcuni periodici e giornali. Comunque, già con il solo annuncio, la rivista ha suscitato uno tsunami di commenti. Certo, come dici, ci sono stati insulti di ogni tipo, o minacce di persone scandalizzate, che non potevano capire i motivi di un'iniziativa come questa. Ma devo dire che ci sono state anche tante reazioni di appoggio e

di splendido entusiasmo. E questo è normale. Il mondo ha bisogno di fare rumore, ma noi dobbiamo continuare a camminare lo stesso. La mia carriera finora non è stata delle più facili, per tante scelte che ho fatto nella mia scrittura e nella mia vita, ma anche perché sono nata in questa zona maledetta del mondo, dove le faccende più semplici possono rivelarsi a volte una mission impossibile. Insomma, sono ormai abituata: la carovana passa, dice un vecchio proverbio arabo, e i cani abbaiano, e ammetto che io adoro combattere. La vita è anche un incontro di boxe. D'altra parte, l'unanimità mi fa orrore. La considero un segno allarmante e inquietante».

In Italia, come nel mondo arabo, l'influenza delle religioni e delle loro «moral» è sempre più evidente, a volte addirittura avfissante. Come mai, a suo parere, un fenomeno del genere, che a volte assume aspetti «medievali», sta invadendo con arroganza terroristi che prima erano riservati alla cultura laica? È di nuovo il tempo di censurare Sade e Galileo, a Beirut come a Roma, a Parigi come al Cairo?

«Non pretendo di avere delle risposte. Ma guardo intorno a me, e sento dentro una grande rabbia. Penso che siamo tutti responsabili e probabilmente il fatto di non assumerci ognuno la propria responsabilità fa peggiorare la situazione. Ognuno vede nell'altro il demone assoluto, e gli attribuisce tutti i torti. Ma sono convinta di una cosa: la nostra salvezza, se salvezza c'è, (anche se non mi piace questa parola, e la sto utilizzando solo nel suo significato letterale), risiede nei valori illuministici, tolleranti e laici del continente europeo, di queste culture vostre, basate sulla libertà, sul rispetto dell'altro, sui diritti umani. Vedere questi valori sparire poco a poco proprio in certe parti d'Europa mi terrorizza». L'intervista è finita, Joumana si alza e apre una delle finestre che danno sul mare, per lasciar usci-

ite possibilità di significare. Ed ecco perché i protagonisti di *Cancellazione* e di *La cura dell'acqua* sono entrambi scrittori fantasma, ma anche uomini alla disperata ricerca di una lingua per comunicare e per «fare» arte. Ecco, infine, i motivi che dovrebbero spingerci tutti a leggere i romanzi di Everett: perché da bravo artigiano della parola, è sofisticato come Gertrude Stein, arguto come Mark Twain, parodico come Cervantes, fantasioso come Lewis Carroll, autoriflessivo come Henry James, fulmineo, irresistibilmente comico, imprevedibile, imperdibile come Percival Everett.

romanzo che abbiamo appena finito di leggere o della fiction che abbiamo appena finito di guardare in televisione. A Everett, ai suoi romanzi, alla sua voce personalissima, tutto questo non potrà mai accadere, perché a differenza della maggior parte degli scrittori postmoderni più spensierati e di successo, egli non si accontenta di immergere la sua prosa nella babele linguistica che ci circonda, ma decide ogni volta, in ogni romanzo e in modi sempre diversi e sorprendenti, di esplorare la zona di contatto tra realtà

e finzione, non tanto per misurare la tenuta della prima a contatto con la seconda quanto per interrogare la zona grigia ed eccitante in cui si produce il significato, non tanto del romanzo quanto della singola parola, che è poi il suo strumento creativo. Ecco perché in *Glifo* i lettori si trovano alle prese con un personaggio, Ralph, che è un bambino di pochi mesi e al contempo una scaltra e ironica rappresentazione sia del linguaggio sia dell'opera d'arte, dei loro trabocchetti e delle loro (in)fin-

PORTATI A CASA L'ENERGIA PULITA DI ENEL.SI



CON GLI SPECIALISTI DEI NEGOZI ENEL.SI, PRODURRE LA PROPRIA ENERGIA SOLARE È DAVVERO FACILE. I negozi Enel.si realizzano il tuo impianto fotovoltaico e ti aiutano a ottenere gli incentivi del Conto Energia.

Così potrai produrre tu stesso energia elettrica per la tua casa, nel pieno rispetto dell'ambiente. Enel.si ti offre la competenza e l'affidabilità di tecnici qualificati, offerte chiavi in mano garantite da Enel e le più avanzate soluzioni per il risparmio energetico. Perché anche consumare meglio è una fonte di energia. Trova il negozio Enel.si più vicino chiamando il **numero verde 800.90.15.15** o visita **www.enelsi.it**

 **Enel.si**
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.